

Inchiesta Jacini

ATTI DELLA GIUNTA

PER LA INCHIESTA AGRARIA

E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA

Volume v - Tomo I

Monografie agrarie, allegate alla Relazione sulla XI Circostrizione (provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine).

1. Monografia della *provincia di Verona* - Risposte della Prefettura di Verona al questionario della Giunta.
2. Monografia dei *distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano* (provincia di Vicenza) del Cav. Domenico Lampertico.

Volume v - Tomo II

3. Monografia dei *distretti di Bassano, Asiago, Marostica e Thiene* (provincia di Vicenza) del Cav. Dott. Giovanni Carraro.
4. Monografia dei *distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio* (provincia di Treviso) dei signori dottor Luigi Alpago-Novello, dottor Luigi Trevisi e Antonio Zava.
5. Monografia dei *distretti di Adria e Ariano in Polesine* (provincia di Rovigo) del signor Carlo Bisinotto.

DIPARTIMENTO DI STORIA

DATI SBN

PV0184136

BID. U300301848

INV. S111 39608

ROMA

FORZANI & C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1882

ARNALDO FORNI EDITORE



MONOGRAFIA AGRARIA

DEI

DISTRETTI DI ADRIA ED ARIANO IN POLESINE

(in provincia di Rovigo)

DEL

SIGNOR CARLO BISINOTTO

CONDIZIONI GEOLOGICHE. — Anticamente, dove ora giace la maggior parte di questo territorio, spaziava il mare. Non è relativo allo scopo del presente scritto, il descrivere l'antica e nota trasformazione. In vario e prezioso opere lo fece l'ill.mo sig. Professore Francesco cav. Bonchi di Adria, e che questa opera vorrà consultare, vi troverà a dritta, a prova del vero, storiche citazioni e molte logiche induzioni.

Si dice per sé, che lo stato attuale del territorio dei due distretti di Adria ed Ariano, ripete ad ogni passo le di lui origini.

Tornati il Po e l'Adige a dritta, dopo che precedentemente loro seguita, nell'aprile nuovi canali al mare, ed il territorio era in abbandono, nelle turbate loro acque, che nel progresso delle età sempre andavano più a valle di giorno in giorno.

I.

Terreno e clima.

TERRITORIO PRESO A DESCRIVERE. — Il territorio preso a descrivere è quello dei due distretti di Adria ed Ariano.

CONDIZIONI GEOGRAFICHE. — Giace fra i gradi 44° 48' e 45° 9' di latitudine settentrionale, e fra i gradi 9° 34' ai 10° 10' di longitudine orientale del meridiano di Parigi.

CONDIZIONI TOPOGRAFICHE. — Fa parte della provincia di Rovigo, ed è circoscritto dai seguenti confini:

- a levante, il mare Adriatico;
- a mezzodì, il Po di Ariano, a destra del quale sta la provincia di Ferrara;
- a ponente, pel Distretto di Ariano, il Po di Venezia, e pel distretto d'Adria, il territorio del distretto di Rovigo;
- a tramontana, il Naviglio Adigetto e l'Adige, e fra questi due fiumi corre una linea che demarca il confine del comune di Loreo col territorio della Provincia di Venezia.

CONDIZIONI GEOLOGICHE. — Anticamente, dove ora giace la maggior parte di questo territorio, spaziava il mare. Non è relativo allo scopo del presente scritto, il descriverne l'antica e lenta trasfomazione. In varie e pregevoli opere lo fece l'ill.mo sig. Professore Francesco cav. Bocchi di Adria, e chi queste opere vorrà consultare, vi troverà a dovizia, a prova del vero, storiche citazioni e molto logiche induzioni.

Si dirà qui solo, come lo stato attuale del territorio dei due distretti di Adria ed Ariano, riveli ad ogni palmo la di lui origine.

Furono il Po e l'Adige sdegnosi delle vie anticamente loro segnate, coll' aprirsi nuovi sbocchi al mare, col disordinato loro protendersi, colle torbide loro acque, che col progresso lento dei tempi diedero vita a molte di queste terre.

La qualità del terreno è pressochè tutta alluvionale: ristrette superfici si riscontrano di terreno torboso e semi-torboso. In relazione all'origine, nella mistura degli elementi, qua prevale l'argilla, là la silice, colà la calce.

CONDIZIONI OROGRAFICHE. — Monti non ne esistono, tali non potendo qualificarsi quei monticelli di nuda sabbia, che alla distanza di circa 18 chilometri dal mare, corrono in bella catena ed in dolce curva, paralleli al litorale Adriatico. Sono antiche dune formate dal protendersi del continente in mare, contrastato dai venti e dalle burrasche. La cima dei più elevati monticelli, sovrasta la sottostante pianura di circa metri 15. La loro catena attraversando i comuni di Ariano, Taglio di Po, Donada, Contarina, Lorèo e Rosolina, mette l'un capo a Chioggia e l'altro a Ravenna.

CONDIZIONI IDROGRAFICHE. — Le condizioni idrografiche del territorio sono importantissime: grandi fiumi lo fiancheggiano e lo solcano, e da questi esso risente benefici e danni, come più innanzi si tenterà dimostrare.

Nella descrizione dei conflui, si accennò come a mezzodi vi corra il ramo del Po denominato d'Ariano o di Goro, e come a tramontana vi corrano l'Adige e l'Adigetto, il qual ultimo internandosi nel distretto di Adria poco sotto alla località detta Grignella, mette foce in Canal Bianco a Punta Stramazzo.

Solca il distretto di Adria il Canal Bianco, che prende poi nome di Po di Levante, dopo aver accolto il Canal di Loreo alla Rettinella, e va a sboccare in mare a Porto Levante. Navigabile il Canal Bianco e Po di Levante per piccolo cabotaggio dal mare sino ad Adria, viene mantenuto in comunicazione col Po e coll'Adige, mediante il Canal di Lorèo più sopra citato, e col Naviglio di Cavanella Po; e tanto all'Adige che al Po, per vincere le differenze sensibili di livello delle acque pel passaggio delle barche, sussistono due bellissime Conche, quella del Po, a tre ordini di porte, a due quella dell'Adige.

Che divide il distretto di Adria da quello di Ariano, è in parte il ramo principale del Po, nominato Po di Venezia, ed in parte il ramo secondario detto della Maistra.

Le diverse diramazioni in cui dividesi il Po prima di riversarsi in mare, si denominano: Gnocca, Tolle, Maistra, Pila e Canarino, e vanno a formare nella parte inferiore del distretto di Ariano un piccolo arcipelago, le cui isole son chiamate: Donzella, Ca Venier, Ocaro, Polesine Chierighin, Polesine Chierighin-Chiarelli-Viviani, Polesine Chiarelli. L'isola di Donzella è la più estesa e la più popolata; è circoscritta ora dal Po di Gnocca e da quello di Tolle, ed era una volta suddivisa dai rami di Po detti del Camello e della Buora, presentemente quasi ostruiti, e serventi di scolo privato. Alla foce del Po di Tolle, ora ramo principale, in forza delle deposizioni terrose del fiume, si formarono in quest'ultimo trentennio 8 isolotti della superficie complessiva di circa 2000 ettari, e portano il nome di Ciozin, Del Morto, Saccagna, Saccagnin, Bruschi, Casone, Bastimento e Barricata.

I rami del Po sovra indicati, mutano alla distanza di pochi anni d'importanza, a seconda delle capricciose direzioni dei corsi d'acqua del gran fiume.

CONDIZIONI CLIMATOLOGICHE. — *Stato termometrico.* — Il grado medio di calore

è $+ 12^{\circ}$ Reaumur. Il massimo freddo che d'ordinario si risente entro la prima decade di gennaio, è $- 3^{\circ}$ Reaumur. In qualche anno eccezionale ebbe a scendere fino a $- 7^{\circ}$: eccezionalissimo fu nel 1880 che discese sino a 11° . Il massimo caldo, che si fa sentire ordinariamente verso la metà di luglio, e per alcuni giorni soltanto è $+ 25^{\circ}$ Reaumur; in qualche anno giunge a $+ 26^{\circ}$, ed eccezionalmente arriva a $+ 27^{\circ}$.

STATO ANEMOMETRICO. — D'ordinario il buon tempo, o per dir meglio la serenità del cielo, è portata dai venti maestrali e grecali, fino a che stanno nel limite di venti moderati; ma se passano allo stato di vento forte e burrascoso, portano freddo, e nubi spesse volte con pioggia, e qualche volta anche tempesta.

All'aprirsi della primavera fino a tutto il mese di settembre, i venti diventano periodici, e succede d'ordinario calma la notte: domina il grecale fino oltre le dieci del mattino, gira poscia in levante, e si fissa in scirocco (sud-est), subito dopo le undici ore, ove rimane sin quasi al tramonto. Subentra dopo la bonaccia notturna. Chiamasi questo tempo stabile e di sicura durata.

Il vento dominante è il *scirocco*, il quale fino a che si conserva nella condizione di vento moderato, e che perdura nella sua periodicità, non produce alterazioni nell'atmosfera; ma se poi passa allo stato di *vento forte*, e persiste oltre l'ordinario suo periodo, si cangia in burrasca, è causa di pioggia, e produce *fortunale* in mare. Siccome la sua direzione segue quella del golfo, così innalza le acque di esso, e rende difficile lo sbocco dei fiumi con notevole pregiudizio del territorio, che, in tali circostanze, corre pericolo di allagamenti, per la difficoltà azione de' suoi scoli sì artificiali che naturali.

CONDIZIONI METEOROLOGICHE. — La pioggia d'ordinario, e quindi, astrazione fatta dai temporali estivi, cade più copiosa nei mesi di marzo ed aprile, di ottobre e novembre, e la media annuale è di m. 0,80. Nell'inverno la neve per poco ingombra le campagne; è difficile che cada in una sola nevicata un piede di neve.

La tempesta visita qua e là il territorio, ma è raro il caso di tempeste devastatrici e su larghe zone.

La siccità predomina, e si verifica dopo il solstizio estivo, si prolunga ordinariamente tutto il mese di luglio, e qualche volta sino alla metà circa di agosto, con grave pregiudizio del granturco e talvolta anche dell'uva.

II.

Popolazione e sua distribuzione.

Chi scrive, oltre a molti altri ragguagli ottenuti dalla cortesia dei sindaci dei due distretti, si ebbe pur quello del numero degli abitanti di ciascun comune, in base agli ultimi accertamenti fatti; e, tenendo conto dell'epoca pressochè contemporanea nella quale i ragguagli furono offerti, si ha motivo di ritenere che l'accertamento rifletta per tutti i comuni, eccettuato Adria che indicò la data del 31 dicembre 1879, quello del mese di agosto 1880.

Il numero totale degli abitanti dei due distretti, in base al Censimento del 1871, ammontava a 54,653; in relazione agli ultimi accertamenti a 60,517, suddivisi come appare nel seguente:

Prospetto della popolazione dei due distretti di Adria ed Ariano.

NOME DEI DISTRETTI E DEI COMUNI	Numero degli abitanti in base al Censimento dell'anno 1871	Totale per ogni distretto (Censimento 1871)	Numero degli abitanti in base ai ragguagli offerti dai comuni in settembre 1880	Totale per ogni distretto in base ai ragguagli offerti dai comuni in settembre 1880	Aumento in più per ogni comune	Totale degli aumenti per distretto	Aumento proporzionale ad ogni 100 abitanti
<i>Distretto d'Adria</i>							
Comune di Adria . . .	14,138		15,854		1,716		12:13
» di Bottrighe . . .	4,334		4,479		145		3:34
» di Contarina . . .	5,334		5,976		642		12:03
» di Danada . . .	3,300		3,722		422		12:78
» di Fasana . . .	1,476		1,490		14		0:94
» di Lorè . . .	3,874		4,300		426		10:99
» di Papozze . . .	2,435		2,619		184		7:55
» di Pettorazza . . .	1,871		2,000		129		6:88
» di Rosolina . . .	2,183		2,418		235		10:76
		38,945		42,858		3,913	10:04
<i>Distretto d'Ariano.</i>							
Comune d'Ariano . . .	4,457		5,229		772		17:34
» di Corbola . . .	2,412		2,693		281		11:65
» di Porto Tolle . . .	5,376		6,137		761		14:15
» di Taglio di Po . . .	3,463		3,600		137		3:95
		15,708		17,659		1,951	12:41
		54,653		60,517		5,864	10:73

Riuscirono a chi scrive infruttuose le ricerche fatte ai comuni, per conoscere il numero delle persone adette all'agricoltura, e quindi per semplice induzione accennasi come la popolazione rurale possa stare a quella che di agricoltura non si occupa, come 65 a 35.

La varia altimetria dei terreni componenti il territorio preso a descrivere, i terreni bassi in prevalenza sensibile sugli alti, e la facilità della maggior parte di quelli d'andar sommersi, massime allora che non erano ancora adottati gli asciugamenti artificiali, nè sottoposte a coltura asciutta tante valli, determinarono in passato ad erigere molte delle abitazioni rurali nelle località più elevate, ed è questa la ragione principale dei raggruppamenti d'abitazioni, chè ci è dato ora osservare, e specialmente per uso di braccianti avventizi, occupantisi più che altro della coltura dei terreni vallivi a zappa, e delle risaie.

Sparsa si riscontrano invece le abitazioni dei lavoratori delle campagne alte e regolarmente sistemate.

III.

Agricoltura, industrie agrarie. Fattori delle produzioni agrarie.

Se vi sono territorî in Italia, che possano vantare titoli d'andar ammirati e citati ad esempio per ardimentose quanto profittevoli opere, il basso Polesine va certo annoverato fra quelli.

Da trent'anni in questo ormai importante territorio, tacitamente si combatterono, e si stan tuttora combattendo, di quelle sante battaglie, a cui felicemente ebbe ad alludere il Ministro Baccarini in un discorso pronunciato a Co di Goro, dove si portò per visitare le potenti macchine idrofore delle bonifiche Ferraresi, battaglie che, per quanto incruenti, non richiedono meno di forza, d'intelligenza, di capitali.

Nel breve corso di trent'anni, preziose e molteplici furono qui le conquiste, e in sì breve tempo più di così andar non vi potea invero domata la natura: maggior intraprendenza non potevasi attendere, da chi unicamente fidando nelle proprie forze, all'infuori di qualsiasi aiuto di Governo, di provincie, di comuni, qua individualmente, là mediante intelligente associazione, seppe compiere e va tuttodì compiendo utili opere di bonifica.

Le condizioni diverse dei due distretti di Adria ed Ariano, rispetto alle opere di bonifica, obbligano di parlar separatamente dei loro territorî; e si comincerà da quello di Adria.

Il territorio del distretto di Adria, lasciato a parte l'antico storico suo stato, e la lenta sua trasformazione, ma riportandosi a tempi meno remoti, trent'anni addietro, epoca dalla quale data il principio della moderna e gloriosa sua rivoluzione agricola, andava non si dirà sconosciuto, che invero una fama egli avea, se non che era una triste fama, quella creatagli dalla malaria, generata dalle sue sterminate valli e paludi.

Trent'anni or sono, chi era obbligato da Rovigo portarsi all'estremo lembo della provincia, ben poteva ritener tal viaggio qual grave penitenza a sconto de' suoi peccati! Alla fatica di percorrere su incomodi veicoli, fangose e pericolose vie, s'aggiungeva, vero martirio, le punture di grosse zanzare, che a sciami popolavano l'aria; e quasi ciò non bastasse, toccavagli veder il povero animale che lo trascinava, circondato e fatto bersaglio da miriadi di tafani, che quali vampiri lo dissanguavano.

All'occhio concesso non era che vagare su deserte interminabili pianure, dove l'acqua stagnante, tramandando nauseabonde e micidiali esalazioni, dava vita a tristi erbe palustri. Solo lunghe i fianchi del Canal Bianco e del Po, si osservavano, vere oasi, terreni aratorî, ma le lunghe file di salici, sotto i quali viveva stentatamente la vite oppressa dall'ombra, davano aspetto monotono al paesaggio, anche là ove sembrar doveva migliore, ed ogni cosa pareva risentire il malefico influsso dell'acqua, che predominava su quasi tutto il territorio.

I terreni aratorî, come si disse, giacevano lungo il fianco sinistro del Po, e da ambo i lati del Canal Bianco e Po di Levante. Scendendo dai fianchi-sinistro del Po e destro del Canal Bianco, e dal sinistro del Canal Bianco inoltrandosi verso il confine di tramontana del distretto, si trovavano mano mano le valli, nelle più basse

delle quali l'acqua perennemente vi ristagnava, e solo in annate eccezionalmente poco piovose, in quelle relativamente più alte della parte superiore del distretto, si tentava la coltura del granone o dell'avena. Delle valli della parte inferiore, poche venivano coltivate a risaia, e le più prossime al litorale, erano, come sono anche oggidì, valli salse da pesce.

A chi è dato raffrontare lo stato d'allora di questo territorio collo stato suo odierno, non può proprio ad un vivo sentimento di sorpresa, non congiungere quello della più sincera ammirazione. Dove crescevano la canna, il giunco, il caretto, le stipe, si vedono oggi far bella pompa il grano, il granone, il riso, la canapa, i vigneti, i prati. Le fangose vie si ridussero comode strade in ghiaia; belli e solidi ponti sostituirono le pericolose barcacce, entro le quali pel passaggio dei canali, s'ammucchiavano persone, quadrupedi e veicoli.

E fu il vapore, questo elemento potente, che la intelligenza dell'uomo seppe far servire a molteplici e svariati intenti, proporzionandone la forza fino al grado minimo dei bisogni, che diede modo agli intraprendenti agricoltori del Polesine, di compiere in sì breve tempo tanto mirabile trasformazione, servendosi di esso a smaltire artificialmente in Canal Bianco e Po di Levante le acque dei loro terreni, le quali naturalmente non vi fluivano.

Nel 1850, primi in Polesine, i fratelli Pietro e Giovanni Salvagnini istituirono una macchina idraulica a vapore della forza di 10 cavalli, nella loro tenuta di Forcarigoli. Dietro loro impulso nel 1851 altra ne sorse di 60 cavalli, a prosciugare il consorzio Valli d'Adria: e fu la Società Pietro Salvagnini e Compagni, che nel 1852 diede mano al prosciugamento del consorzio Dossi Vallieri, mediante altra macchina a vapore della forza di 80 cavalli, che venne portata più tardi a 120 con cambiamento dei cilindri.

I fratelli Pietro e Giovanni Salvagnini legarono il loro nome alla rigenerazione agricola del basso Polesine, e vanno meritamente ricordati con plauso ed affetto: come con animo riverente e grato, ricordar dovrebbero quanti nel Veneto sentono beneficio d'artificiali asciugamenti, il barone Gaetano Testa, che, primo nelle provincie venete, diede esempio e scuola col suo tentato asciugamento del consorzio Foresto e Monselesana in provincia di Padova, asciugamento che non ebbe effetto per cause dipendenti dalle vicende patrie del 1848.

L'esito felice dei primi asciugamenti, e particolarmente quello del consorzio Dossi Vallieri, destò una nobile quanto ardimentosa gara in quanti possedevano fondi soggetti alle acque, e in brevissimo tempo videsi sorgere, ancor nel 1852 la macchina del consorzio Gavello-Dragonzo, nel 1853 quella del consorzio Santi Pietro e Paolo, nel 1854 quella del consorzio Tartaro Osellin, e via via quelle del consorzio Campagna Vecchia; di Rettinella, di Smergoncino, allora del conte Giovanni Papadopoli; dei consorzi Vallona, Valleselle, ecc., per modo che oggi è dato redigere il seguente:

**Prospetto delle superfici consorziali e private, bonificate dal 1850 ad oggidì nel distretto di Adria
mediante macchine a vapore fisse.**

Denominazione del Consorzio o della Tenuta privata	Superficie giacente in distretto d'Adria — Ettari	Superficie complessiva esi- stente in più distretti della provincia di Rovigo, ed in parte nel distretto di Chiog- gia in provincia di Venezia — Ettari	Forza complessiva della macchina in cavalli a vapore misurata all'albero del volante — N.	Qualità degli espulsori	Annotazioni
Consorzio Valli d'Adria ed Amolara.	2,776 593	2,776 593	60	Ruota a schiaffo	Macchina orizzontale con espansione e condensazione
Consorzio Dossi Vallieri . . .	1,210 882	4,372 738	120	Id.	Macchina verticale con espansione e condensazione
Id. Gavello e Dragonzo . . .	786 222	3,220 731	60	Id.	Macchina verticale con espansione e condensazione
Id. San Pietro e Paolo	452 072	452 072	8	Turbine	Macchina orizzontale con espansione senza condensazione
Tenuta Rettinella, proprietari i conti fratelli Papadopoli (1)	480 —	480 —	20	Turbine	Macchina orizzontale con espansione e condensazione.
Consorzio Tartaro Osellin . . .	83 964	3,433 700	90	Ruota a schiaffo	Macchina verticale con espansione e condensazione
Id. Campagna Vecchia Inferiore.	1,275 509	4,213 534	80	3 Turbini	Macchina orizzontale con espansione e condensazione.
Consorzio Vallona.	1,283 507	1,283 507	30	Turbine	Macchina orizzontale con espansione e condensazione
Tenuta Smergoncino dei conti fratelli Papadopoli.	190 —	190 —	15	Ruota a schiaffo	Macchina orizzontale con espansione e condensazione Gli ettari 190 indicano la superficie che per l'asciugamento necessita del mezzo artificiale L'intera tenuta misura ettari 335 754
Tenuta Mazzorno dei conti fra- telli Papadopoli	839 700	839 700	20	Ruota a pale ci- cloidali siste- ma Rossi	Macchina orizzontale con espansione e condensazione Gli ettari 839 700 son quelli che abbi- sognano dell'asciugamento artificiale. L'intero tenimento è della superficie di ettari 997 512
Consorzio Valleselle	162 097	162 097	12	Ruota a schiaffo	Macchina orizzontale senza condensa- zione
Id. Bresega (2)	184 173	4,782 180	180	Id.	Macchina orizzontale con espansione e condensazione
Id. Prese BottrigheVal- lon e Duzzolo	1,156 —	1,156 —	30	Ruota a pale curve siste- ma Zangirolami	Macchina orizzontale con espansione e condensazione
TOTALE	10,880 719	27,362 852	725		

(1) È questa la seconda macchina istituita a Rettinella, per l'asciugamento perenne della valle, e l'istituzione successe nel 1873. La prima macchina di 10 cavalli, istituita nel 1855, e che serviva per la coltivazione della valle Rettinella a risaia, venne da due anni trasportata ed applicata nel tenimento Papadopoli a San Nicolò di Po, in comune di Porto Tolle.

(2) In Consorzio Bresega venne compenetrato il tenimento Forcarigoli, ragione per cui non figura nel prospetto quella macchina ora inattiva.

Accennato così alle molte opere eseguite nelle parti superiore e media del distretto d'Adria, è debito pur dire dei progressi agricoli in questi ultimi anni operati, nel territorio costituente la parte inferiore, e precisamente in quello dei comuni di Contarina e Donada.

La coraggiosa intraprendenza dei proprietari delle parti superiori del distretto, si può dire abbia destato nei proprietari della inferiore, un pregevole sentimento d'emulazione, e tenuto conto delle qualità e delle condizioni altimetriche dei terreni, avvisarono essere la coltivazione del riso quella che più d'ogni altra avrebbe offerto modo d'impiegare utilmente i loro capitali. Mancanti d'acqua per l'irrigazione, s'associarono alcuni, ed in comune fecero erigere una importante chiavica di derivazione sull'argine sinistro del Po di Venezia a Contarina, facendola seguire da altre opere murali e da canali conduttori. Altri individualmente, applicarono dei sifoni metallici a cavaliere del detto argine, per modo che in tutti poterono, in tempo non lungo, far ascendere a 2600 ettari la superficie a risaia, che 20 anni or sono ascendeva appena a 1500.

A smaltire prontamente le acque irrigue in Po di Levante, quando per l'elevatezza del pelo d'acqua di questo canale non lo si poteva in via naturale, si adottarono molte macchinette idrovore a forza di cavallo, e solo alcuni dei più grandi proprietari le sostituirono, non è molto, con macchine a vapore locomobili.

A 10 si fanno ascendere le macchine a vapore locomobili che funzionano in distretto di Adria, per lo smaltimento dell'acqua, macchine che si utilizzano pur anche per la trebbiatura dei grani. La media forza di ognuna si può valutare che sia di 7 cavalli.

Dal fin qui detto emerge come la coltivazione di tutto il distretto d'Adria, sia strettamente subordinata, o meglio legata, alla possibilità dello scarico delle acque di pioggia in Canal Bianco e Po di Levante, vuoi con mezzo naturale, là ove è pur limitatamente possibile, vuoi col potente quanto costoso mezzo artificiale, dove al mezzo naturale è preclusa la via.

Ciò riconosciuto è doveroso far cenno, come le condizioni di questo canale ogni di peggiorantisi, destino grave apprensione in quanti possiedono terreni in esso scollanti, e più specialmente minaccino far ridiventare palude gran parte di quel territorio d'Adria, redento dalle acque con gravi dispendi e sacrifici.

Si consenta un po' di storia.

Il Canal Bianco che, come si ebbe a dire, prende poi nome di Po di Levante dopo la località Rettinella, è l'unico collettore delle acque della più parte del territorio Polesano, esistente a destra dell'Adige, e a sinistra del ramo principale del Po, e di quello secondario della Maistra.

Operata nel 1838 la chiusura del sostegno Castagnaro, e tolta così dal Canal Bianco la colonna d'acqua che si sviava dall'Adige a Castagnaro, le condizioni di Canal Bianco si migliorarono d'assai, chiamato com'era a convogliare unicamente al mare, l'acqua proveniente dallo scolo naturale dei terreni del Polesine citati, e solo in date circostanze, quelle delle Valli Veronesi prima della loro bonifica.

Fu precisamente questa migliorata condizione del Canal Bianco, il suo ribassato livello, che servirono di sprone all'istituzione delle grandi macchine a vapore per gli asciugamenti, lasciandone intravedere l'economica possibilità. E difatti la forza dei

meccanismi dei Consorzi polesani e dei privati, fu commisurata dai tecnici al livello dell'acqua scorrente in allora nel canale, non certo presaghi di quanto più tardi dovea di dannoso sopravvenire.

Solo dopo il 1854, le acque in Canal Bianco e Po di Levante cominciarono ad ingrossare, e progressivamente ingrossarono al punto che oggidi, stando ad uno studio fatto dal signor ingegnere Teofilo Rossi, le macchine idrovore devono vincere una prevalenza d'acqua maggiore che in passato, come dalla seguente distinta:

Macchina del Consorzio Vallona	M. 0,32
Id. del possesso Papadopoli di Rettinella, in prossimità ai Chia- viconi della Fuoza	» 0,41
Id. del Consorzio Tartaro Osellin	» 0,50
Id. id. Dossi Vallieri	» 0,45
Id. del possesso Papadopoli a Mazzorno nella località Articiocco	» 0,52
Id. del Consorzio Bresega	» 0,58
Id. id. Valli d'Adria	» 0,59
Id. id. Gavello e Dragonzo	» 0,65
Id. id. Campagna Vecchia Inferiore	» 0,67
Id. id. Santi Pietro e Paolo	» 0,70

(La macchina del Consorzio Tartaro Osellin scola in Canal di Loreo. Non vengono accennate le differenze di livello delle macchine di Valleselle e Smergoncino, perchè in prossimità la prima a quella di Vallona, la seconda a quella di Dossi Vallieri; nè della macchina di Bottrighe, Vallon e Duzzolo, chè, essendo di recente istituzione, non si hanno dati di confronto).

La bonifica delle Valli Veronesi ed Ostigliesi dall'austriaco Governo permessa, in onta ai diritti antichi dal Polesine vantati sul Canal Bianco, e quello che più monta, in offesa ai nuovi diritti dal Polesine acquistati colle opere di bonifica, in precedenza alle Veronesi ed Ostigliesi eseguite, è la causa della poco felice condizione in cui trovasi presentemente la maggior parte della provincia di Rovigo, condizione che nell'avvenire si farà peggiore di certo, visto come alle più soventi piene del Po, che obbligano a riversarsi in Canal Bianco per più tempo che per lo passato, le acque delle valli Veronesi ed Ostigliesi, (1) s'aggiungono le numerose concessioni del Governo per derivazioni d'acqua dall'Adige a vantaggio delle provincie di Verona e di Mantova, non tenendo affatto calcolo del danno che da queste va a risentirne la provincia di Rovigo, non valendo di certo ad ovviarlo le irrisorie discipline a cui le concessioni governative vengono subordinate.

Il pelo d'acqua del Canal Bianco continuamente elevandosi, ha già costretto molti Consorzi ad accrescere la forza delle loro macchine, e gli obbliga tutti a consumi rilevanti di combustibile; ciò che non bastò a veder vinta in qualche anno la straordi-

(1) Le acque delle Valli Veronesi ed Ostigliesi vengono immesse in Canal Bianco pel Sostegno detto il Bosaro, tutte le volte che il Po raggiunge all'idrometro del Sostegno di Polesella metri 0,69 sotto il segno di guardia.

narìa elevatezza d'acqua, tanto che nel passato decennio alcuni perdettero per due anni i prodotti del suolo !

La questione economica del Polesine va seriamente complicandosi, e la prospettiva di nuovi sacrifici strema l'animo di tanti possidenti, le condizioni economiche dei quali furono in questi ultimi anni assai scosse.

Il Governo che nulla contribuì all'attuazione delle bonifiche polesane, ha l'obbligo sacrosanto di almeno proteggerle, e pur non creando per esse alcun privilegio, farà loro bene, solo ispirandosi ai più elementari principî di distributiva giustizia, non concedendo beneficio agli uni, quando ad altri vada a riuscir di danno.

Vuole il Governo fare opera saggia e per lui da molti creduta doverosa? Risolve esso la questione idraulica che impensierisce ed agita le menti dei Polesani: riduca il Canal Bianco e Po di Levante a convogliatore di tutte le acque del territorio posto fra il Mincio, l'Adige ed il Po, e chiamando a contribuzione in misura adeguata al beneficio gl'interessati, contribuisca anch'esso per quel tanto di aumento che la ricchezza nazionale conseguirebbe col sicuro e maggior sviluppo agricolo del vasto territorio accennato. E ciò facendo, potrà far cessare la lunga lotta fra Padani e Polesani, appartenenti tutti alla provincia di Rovigo, rendendo possibile ai primi l'immissione delle acque dei loro Consorzi in Canal Bianco, senza danno dei secondi; danno che risentirebbero di certo, e non lieve, se l'immissione venisse ora autorizzata, senza prescrivere provvedimenti atti a far lasciare inalterata la condizione presente del pelo d'acqua del predetto canale.

La superficie complessiva del distretto di Adria è di pertiche censuarie 378,862 81, colla rendita censuaria di lire 652,079, suddivisa nel seguente modo :

Numero progressivo	Comune amministrativo	Comune censuario	Superficie censuaria per comune censuario	Superficie totale per comune amministrativo	Rendita censuaria per comune censuario		Rendita censuaria per comune amministrativo	
			Pertiche censuarie	Pertiche censuarie	Lire	Cent.	Lire	Cent.
1	Adria	Adria	42,848 60	55,694 08	128,059 62		170,422 99	
2		Aserile	12,845 48		42,363 37			
3	Bottrighe	Bottrighe	16,609 20	41,869 47	48,928 88		124,195 99	
4		Bellombra	24,760 27		75,267 11			
5	Contarina	Contarina	37,323 01	70,921 19	54,720 65		73,565 69	
6		Villareggia	33,598 18		18,845 04			
7	Donada	Donada	7,363 84	44,120 47	16,689 08		47,095 85	
8		Ca Cappello	36,756 63		30,406 77			
9	Fasana	Fasana	30,441 42	30,441 42	48,679 89		48,679 89	
10	Loreo	Loreo	22,218 43	39,402 53	37,654 49		61,707 05	
11		Rettinella	17,184 10		24,052 56			
12	Papozze	Papozze	10,689 46	10,689 46	32,589 31		32,589 31	
13	Pettorazza	Pettorazza	20,433 48	20,433 48	50,859 65		50,859 65	
14	Rosolina	Rosolina	65,790 71	65,790 71	42,962 72		42,962 72	
Totale del distretto d'Adria				378,862 81			652,079 14	

Gli ettari 37,886 28, e per rotondità di cifre 37,900, si può ritenere sieno suddivisi come segue:

Terreni coltivati in asciutto . . .	Ettari 20,400
Terreni coltivati a risaia . . .	» 3,600
Valli salse da pesce . . .	» 9,000
Aree di fabbricati ed annessi . .	» 300
Valli incolte, pascoli e lidi marini	» 3,700
Golene	» 400
Dune di sabbia	» 100
	<hr/>
	Ettari 37,900

Abbandonando ora quanto riguarda il distretto d'Adria, si dirà sulle generalità del distretto d'Ariano.

Questo distretto dividesi in due parti distinte, e cioè l'una, l'*Isola d'Ariano*, costituita dai tre comuni di Ariano, Corbola e Taglio di Po, e circondata dai rami del Po, denominati di Venezia, di Goro e di Gnocca; l'altra, al di là del ramo Gnocca, è composta dalle varie isolette ed isolotti accennati più addietro, e formanti in tutti il *Comune di Porto Tolle*.

Si dirà qualche cosa di ognuna delle due parti.

L'Isola d'Ariano apparteneva anticamente per metà, in senso levante-ponente, al Governo pontificio, e per l'altra metà alla veneta Repubblica, come tuttora fa testimonianza una serie di pilastri in cotto, sui quali stavano murate due lastre di marmo portanti in bassorilievo l'una il leone della veneta Repubblica, l'altra la tiara con le chiavi pontificie. In due Consorzi dividevasi allora l'isola, con separati e ben distinti scoli, e non fu che in forza del Trattato di Vienna del 1815, che la parte pontificia essendo stata aggregata al Veneto, i due Consorzi si fusero in uno solo, che prese la denominazione che oggi ancora conserva di *Consorzio agli Scolì dell'Isola d'Ariano*.

D'origine alluvionale, questo territorio tiene la parte sua più elevata al lato di ponente, e questa estendendosi in prossimità e lungo i rami del Po, va lentamente declinando verso il centro dell'isola dove hanno principio le estesissime valli, che si prolungano fino all'Adriatico, con leggera o nessuna pendenza.

L'abbandono prolungato di tutti gli scoli, il loro conseguente interrimento, impedendo la defluizione delle acque, restrinsero in passato la vita agricola alle parti più elevate: le vastissime paludi poco o punto si curavano, ed usufruendone appena i bordi, di molte inesplorato ne rimaneva il centro.

Non è a dire come le acque stagnanti facendo putrefare le copiose e vergini vegetazioni palustri, rendessero insalubre l'aria, e le febbri vi regnassero.

Tale stato miserrimo si potrasse fino circa il 1857. Fu in quest'epoca che, nominato a presidente del Consorzio il signor Vito Violati-Tescari, questi, pieno di giovanile entusiasmo, ispirato da nobile sentimento di affetto alla natale sua isola, volle tentarne la redenzione, ed a ciò promosse studi e progetti.

È dal 1857 adunque che data nell'Isola d'Ariano un salutare risveglio, che mano mano progredendo, fece operare l'apertura di molti canali, non omettendo di rendere

attivi i vecchi ostruitisi, e facilitando così la defluizione alle acque, si sperò da taluni, e fra questi il Violati, di redimere l'isola senza ricorrere a mezzi artificiali. Erronea credenza, che fonte di lunghe quanto acerbhe lotte amministrative, fu pur causa che si ritardasse ad utilizzare porzioni delle valli colla coltura del riso, cosa che si fece solo in questi ultimi dieci anni.

Il riattivamento dei vecchi scoli, l'apertura di nuovi larghi e profondi, se recarono vantaggi ai terreni alti e medi, non riuscirono a liberare dall'acqua, in varie epoche dell'anno, i fondi bassi e le valli.

Furono i proprietari di questi ultimi terreni, non persuasi della possibilità di vedere con mezzi naturali le loro proprietà salve dall'acqua, che promossero ed estesero la coltivazione del riso. Chieste ed ottenute le concessioni governative, si videro costruire sollecitamente chiaviche ed applicare sifoni, mediante i quali, attingendo le acque dal Po, è possibile al dì d'oggi l'irrigazione di circa 2400 ettari di buona risaia.

Per ismaltire nei cavi consorziali l'acqua d'irrigazione, vennero anche qui adottate non poche macchine a vapore locomobili, e si fa ascendere il loro numero a 35; che calcolate della media forza di 7 cavalli ognuna, danno un complessivo di forza di 210 cavalli. In tutta l'isola esiste una sola macchina fissa della forza di 20 cavalli, mossa da una ruota a schiaffo; serve per uso della risaia del tenimento Ca Zen del signor Ulisse Casalicchio, e fu istituita dai bravi e coraggiosi fittabili signori Lodovico e Pietro Zanolini, ai quali, più che ad altri, va dato il merito d'aver spinto in isola Ariano la coltura risariva.

L'intraprendenza dei coltivatori di risaie non ristà, ma è continua e progressiva, con sensibile vantaggio degli interessi economici di tutta l'isola. A 90,000 quintali fra riso e biade diverse si fa ascendere il raccolto maggiore che si ottiene ora più che 15 anni addietro, ciò che equivale ad un aumento di annua rendita lorda di circa un milione e mezzo di lire.

Che sia radicato l'intendimento di progredire nelle miglione di questo territorio, lo prova il fatto, che la Società consorziale dell'Isola d'Ariano, preludendo all'esaurimento in epoca non remota delle superfici ora coltivate e che si coltiveranno a risaia senza vicenda, e nell'intento anche di bonificare le valli, dove non è possibile estendere la coltura del riso, e non sono poche, ha fatto eseguire dal bravo ingegnere signor Teofilo Rossi uno studio per l'applicazione d'una grande macchina fissa a vapore per l'asciugamento perenne di tutto il comprensorio, studio che rivisto dai distinti tecnici commendatori Turazza e Spadon, sta adesso sotto i riflessi degli amministratori del Consorzio per essere giudicato in quanto riguarda la possibilità economica della sua adozione.

Che tale possibilità possa venire riscontrata, non è certo facile prevederlo, massime quando si pensi alle tante spese finora incontrate ed agli aggravii che sopporta pur tuttora il Consorzio; in aggiunta ai quali facilmente inopportuni potrebbero apparire le nuove spese da sostenersi per riduzione dei terreni in molte proprietà, per la colonizzazione, per la provvista di animali, di attrezzi, ecc., in relazione alle nuove colture alle quali si dovrebbe dar vita. Solo il Governo, anche qui, se fermamente volesse un giorno aiutare lo sviluppo agrario della nazione, potrebbe, fra i diversi progetti di miglione agricole, compenetrare pur quello del prosciugamento artificiale del-

l'Isola d'Ariano, e renderlo attuabile concorrendo in una parte della spesa, anticipando il capitale necessario (che si fa ascendere a lire 1,400,000), stabilendo un modico interesse ed una lunga rateazione di pagamento, da eseguirsi nello spazio non minore di 40 anni.

Il territorio del comune di Porto Tolle trae completamente la sua origine dalle alluvioni del Po: la sua superficie va progressivamente aumentando, in ragione del continuo protendersi delle foci del Po e del continente in mare. Nelle isole che formano questo comune, eccettuata quella di Ca Venier, nella sua parte superiore, il livello dei terreni è depresso, limitatissima la pendenza, e difficile conseguentemente lo scolo delle acque.

Tali poco favorevoli condizioni sono più che altro da attribuirsi all'aver voluto troppo presto difendere il territorio dalle irruzioni del Po. Il robustamento degli argini desiderabile e lodabile in tutt'altre località, qui va deplorato solo perchè iniziato in tempo non affatto opportuno, e perciò riuscendo d'ostacolo a che intero oggi si ritragga il beneficio che tali terreni avrebbero offerto, se per un più lungo corso di anni si fossero lasciati usufruire delle benefiche alluvioni del Nilo italiano.

Bello esempio di ciò che quasi tutto il comprensorio del comune di Porto Tolle sarebbe divenuto in tempo non lungo, lo dà la tenuta detta di Ca Venier, posta nell'isola di tal nome.

Acquistata dal signor Francesco Costa, anteriormente al 1837 per sole lire 42,000, quando non era che valle di bassissimo livello, è oggi in prezzo di circa lire 600,000. Per deficienza di robuste arginature, tale tenimento, dal 1839 al 1845, restò a completa discrezione del Po, che in sì breve tempo seppe renderne una gran parte di livello tanto elevato, da poter essere coltivata a cereali in asciutto, senza ricorrere ad alcun mezzo artificiale per lo scolo delle acque.

Rimontando molto addietro nella storia di Porto Tolle, si apprende come molti dei suoi terreni si sfruttassero facendoli servire da pascoli a numerose mandre di bovini d'allievo e di cavalli, che tenute quasi completamente libere, moltiplicavano per bene, dando non isprezzabili vantaggi ai pochi proprietari. Altra parte veniva destinata a valle salsa da pesce, e poca superficie coltivavasi a risaia, facilitando lo scolo delle acque con macchinette idrovore a cavallo. Il Po, lungo i diversi suoi rami, tentavasi contenerlo con deboli arginelli a tutte spese dei proprietari, ciò che non impediva ch'egli, nelle straordinarie ed anche nelle sue periodiche turgidezze, qua e là squarciasse le esili difese, e scendesse ad allagare or l'una or l'altra parte, con limitato danno dei proprietari, il più delle volte anzi con loro vantaggio, per il fertile limo che sui terreni deponeva.

Coll'andar degli anni si allargò l'industria delle valli salse da pesce; colla diffusione delle locomobili a vapore quali motrici d'idrovore, si estese d'assai la coltura del riso.

Ma quanto l'allargamento delle valli da pesce andò a costituire una vera ricchezza ed una fonte sicura di rendita, altrettanto non è dato dire della coltura delle risaie. Abbandonate le mandre di animali che fruttavano modesto ma sicuro profitto, i proprietari delle marine sognarono ritrar straordinarie ricchezze dalle risaie, non riflettendo alle enormi anticipazioni di capitali che esse richiedevano, capitali che, alcuni di

essi non possedendo, si procurarono con operazioni di credito. Più che saviamente proporzionare le superfici da coltivare ai propri mezzi pecuniari, non si pensò che ad estendere il più possibile la coltivazione. La fu una vera febbre.

Creato così un cumulo di interessi importanti, la necessità di robustare in modo efficace le arginature del Po s'impose ai proprietari, che anche per tal titolo sottostarono a gravi dispendî, ciò che però non valse ad impedire che negli anni 1855, 1857, 1868 e 1872 avvenissero delle rotte, che determinarono la rovina di alcuni fra essi, già sbilanciati da prima con onerose operazioni finanziarie.

Da pochi anni il Governo assunse il mantenimento delle arginature del Po, in base alla legge sulla nuova classifica dei fiumi, e quei proprietari risentirono sollievo: ma ciò varrà a determinare nell'avvenire un progressivo miglioramento agricolo in Porto Tolle? Lo si dubita assai, e molti, a dirla francamente, non lo credono affatto.

Se alcuni proprietari ritraggono ancor oggidi buon interesse dalla cultura delle risaie, altri invece non ottengono di produzione quel tanto che compensi le molte spese a cui sottostanno per il mantenimento dei manufatti e canali di derivazione delle acque — per l'andamento delle macchine a vapore, obbligate sempre più a maggior lavoro in ragione del peggiorarsi delle condizioni di scolo — ed infine per tutte le altre operazioni relative a tale coltura.

La condizione presente di Porto Tolle tollerabile per alcuni, poco felice per altri, giova dichiararlo esser precaria per tutti.

Il protendersi continuato delle foci del Po, crea giorno per giorno difficoltà sempre più grandi allo scarico delle acque, e non errano certo coloro che presagiscono che, salve le valli salse da pesce, il resto ridiverrà palude in condizioni peggiori del passato, perchè l'acqua ricoprirà anche quelle superfici oggi sfruttabili a pascolo.

Alcuni proprietari cominciano ora a restringere la coltivazione del riso alle superfici migliori, ed estendono l'allevamento del bestiame. Ciò starà bene pel presente, ma per l'avvenire?

Vi è chi esprime l'idea possa economicamente giovare l'allargamento su vasta scala delle valli salse da pesce, estendendole sino alle superfici in prossimità ai fianchi dei rami del Po.

Esclusa, in grazia del robustamento degli argini, la possibilità di irruzioni del Po, ed ammesso un aiuto governativo per le non indifferenti anticipazioni di capitali necessarie, è idea non isprezzabile, da studiarsi però attentamente in quanto possa esser conciliabile col protendersi del continente in mare.

Chi qui scrive nutre in argomento idea più radicale, ed opina che una sicura rendizione di questo territorio non si possa ottenere, che patteggiando col credito nemico, contro il quale si eressero e si erigono le difese — patteggiando col Po, lasciando che di buona voglia egli faccia quanto avrebbe già fatto, se anzichè opporgli impedimento, s'avesse saputo assecondarlo e trar vantaggio dalle naturali sue tendenze.

Sarebbe da studiarsi se fra le opere agricole di utilità nazionale, fosse il caso di comprendere anche la colmata dei 17,000 ettari del comune di Porto Tolle; — e vedere, se il Governo abbandonando il costoso mantenimento delle attuali arginature — se concordando proporzionati compensi coi pochi proprietari, se dando in una regione d'Italia bisognosa di braccia, collocamento alla popolazione lavoratrice del comune,

tornasse il conto di squarciar poi le dighe, e lasciare che il Po spaziando un corso d'anni, compiesse la trasformazione dei terreni del suo delta, rendendoli, ciò che ora non sono, elevati, ubertosi, e coltivabili relativamente con limitati dispendi.

Nel comune di Porto Tolle, per render facile il movimento dell'acqua necessaria per l'irrigazione delle risaie, allorchè per gli alti stati del mare è difficoltàato lo scolo naturale, funzionano due macchine fisse a vapore e ventitrè locomobili. — Le due fisse esistono: la prima nel tenimento detto Fraterna, dei signori Pizzo e Fontana, della forza di 14 cavalli, con media espansione, sistema orizzontale, movente ruota a schiaffo e funzionante per circa ettari 140; la seconda esiste nel tenimento detto di S. Nicolò dei signori Conti frat. Papadopoli; è della forza di 10 cavalli a vapore, sistema orizzontale, con espansione, senza condensazione, movente pure una ruota a schiaffo, e serve per una superficie di circa ettari 300. Le 23 macchine locomobili si possono calcolare mediamente della forza di 7 cavalli ognuna.

La superficie totale del distretto d'Ariano figura di Pert. Cens. 335,877 96 colla rendita censuaria di lire 247,791 89, suddivisa come nel seguente prospetto :

Numero progressivo	Comune amministrativo	Comune censuario	Superficie censuaria per comune censuario	Superficie totale per comune amministrativo	Rendita censuaria per comune censuario		Rendita censuaria per comune amministrativo	
			Pertiche censuarie	Pertiche censuarie	Lire	Cent.	Lire	Cent.
1	Ariano	Ariano	48,094 02	70,549 40	36,294 01	51,284 16		
2		Rivà	20,693 93		9,767 70			
3		Santa Maria	1,761 45		5,222 45			
4	Corbola	Corbola	16,420 24	16,420 24	48,808 05	48,808 05		
5	Taglio di Po	Taglio di Po a Levante	12,604 80	72,497 75	13,154 13	62,145 71		
6		» a Ponente	23,477 45		28,149 03			
7		» a Marina	36,415 50		20,842 55			
8	Porto Tolle	Porto Tolle	176,410 57	176,410 57	85,553 97	85,553 97		
Totale del distretto di Ariano				335,877 96		247,791 89		

Superficie che, ridotta ad ettari 33,587 79, e a cifra rotonda ad ettari 33,600, da informazioni attendibili assunte, si può suddividere nel seguente modo :

Terreni coltivati in asciutto	Ett.	6,220
Id. a risaia	»	7,200
Valli salse da pesce	»	3,160
Aree di fabbricati ed annessi.	»	100
Valli incolte, pascoli e lidi marini	»	15,360
Golene	»	720
Dune di sabbia	»	810
Laghi	»	30
	Ett.	33,600

E riunendo le parziali dei due distretti di Adria ed Ariano, s'avrà che la superficie totale è di ettari 71,474 07 e a cifra rotonda ettari 71,500 divisa in:

Terreni coltivati in asciutto	Ett. 26,620
Id. a risaia	» 10,800
Valli salse da pesce	» 12,160
Aree di fabbricati ed annessi	» 400
Valli incolte, pascoli e lidi marini	» 19,060
Golene	» 1,120
Dune di sabbia.	» 1,310
Laghi	» 30
	<u>Ett. 71,500</u>

Fatto cenno sommariamente alle passate e presenti condizioni di ciascuno dei due distretti, si dirà ora, attenendosi il più strettamente possibile all'ordine progressivo del programma della Giunta per l'Inchiesta Agraria — delle cose comuni a tutto il territorio preso a descrivere.

In tre zone lo si può dividere, tenendo più conto della diversità delle colture volute dalla differenza altimetrica del suolo, che della diversità dei sistemi agricoli, quasi uniformi in tutti e due i distretti.

La 1^a zona si può ritenere costituita dalle parti alta e media dei due distretti, nelle quali predomina la coltura asciutta, e vi è solo una ristretta superficie coltivata a risaia. — A formare la 1^a zona concorrono i terreni tutti dei comuni di Corbola, Adria, Bottrighe, Fasana, Pettorazza, Papozze, Loreo — e solo una parte di quelli dei comuni di Rosolina, Donada, Contarina, Ariano e Taglio di Po.

La 2^a zona è composta di una porzione della parte inferiore dei distretti. Quasi tutti i terreni coltivati a risaia sono in essa racchiusi: limitata è la superficie coltivata a cereali in asciutto, ed estesissima vi è invece quella delle valli allo stato naturale, alcune nulla fruttanti, altre che danno prodotti palustri. I terreni di questa 2^a zona fanno parte dei comuni di Contarina, Porto Tolle, Ariano, Taglio di Po, Donada e Rosolina.

La 3^a zona è formata delle valli salse e lidi marini, dalle foci del ramo di Po denominato della Gnocca, alle foci dell'Adige. È nella circoscrizione dei comuni di Porto Tolle, Contarina, Donada e Rosolina, e completa la parte inferiore dei due distretti.

La 1 ^a zona sarà dell'approssimativa superficie di Ett.	29,800
La 2 ^a id.	id. » 27,700
La 3 ^a id.	id. » 14,000
	<u>Complessivamente Ettari 71,500</u>

La fisionomia agricola delle tre zone manifestasi varia quanto son varie le condizioni del suolo e delle colture.

La 1^a zona si può qualificare d'aspetto ridente nelle parti sue più elevate, site ai fianchi dei fiumi Po e Canal Bianco: le campagne vedonsi qui suddivise in regolari appezzamenti, riquadrati da carreggiate, da fossi e da diritti e paralleli filari di piante

rigogliose. Le viti coltivate al piè delle piantagioni, vengono disposte a frutto in cordoni, che corrono intrecciati da albero ad albero. Su quel d'Adria, scendendo lunghesso il Canal Bianco, s'ammirano a destra ed a sinistra i superbi edifici idrovori i cui alti fumaioli rivelano al visitatore come all'azione delle macchine a vapore sia qui strettamente collegata la coltivazione di gran parte del suolo, e dimostrano in aggiunta quanto abbia qui operato un sapiente volere, e come giustamente questa regione s'abbia meritato il nome di Olanda Italiana.

Meno appariscente è l'aspetto in generale della parte inferiore di questa 1^a zona. Quanto in alcune località si osserva una razionale intraprendenza ed un vero progresso agricolo, esplicantesi con lavori di regolare sistemazione del suolo, con impianto d'alberi, di viti, con erezione di fabbricati, ecc.; altrettanto si riscontra in altre località trasandata la regolare riquadratura e disposizione degli appezzamenti; le piantagioni lasciate in un certo abbandono, ristretta e meno curata la educazione della vite. Il terreno quasi ovunque palesasi fertile, ma addimostrasi però in alcuni luoghi bisognoso di cure sollecite ed intelligenti.

La 2^a zona mostra sufficiente vitalità economica mercè la coltura risariva, estesasi in questi ultimi anni. I prodotti palustri dei quali si fa commercio, offrendo pur essi certo profitto, ricordano però poco lietamente come in questa zona estese vi siano le superfici vallive. L'aspetto materiale di questa zona è uniformemente melanconico, in ristrette superfici è dato vedere filari d'alberi, viti e coltura di cereali in asciutto; nel resto l'occhio vaga su interminabili spazi, e solo lontanamente lo soffermano qua e là file di salici o pioppi, che fiancheggiano strade di privati, o che demarcano il limite di qualche proprietà.

Le valli salse ed i terreni pescosi, costituenti la 3^a zona, per quanto esteriormente poco lo addimostrino, offrono saliente interesse ai fortunati proprietari. Ma di ciò si dirà più innanzi.

La vita umana in questa zona è resa manifesta solo dai rari *casoni* di valle e da qualche affumicato casolare. Del resto non si vedono che paludi e vasti laghi, frastagliati da *barenne* e da canneti, e popolati da acquatici uccelli.

OPERE IDRAULICHE DI SCOLO E BONIFICHE.

Dopo quanto si disse delle bonificazioni eseguite nei due distretti, l'estendersi nuovamente in proposito riuscirebbe affatto soverchio. Per soddisfare alle ricerche della spettabile Giunta d'Inchiesta, ritieni possa bastare riassumere qui le quantità di terreno conquistato da 30 anni a questa parte, sia con prosciugamenti artificiali, sia con irrigazione per risaia, ed aggiungere qualche dato che metta sulla via di approssimativamente conoscere i vantaggi da tali bonifiche ottenuti.

Terreni bonificati mediante prosciugamento artificiale:

in distretto d'Adria, circa	Ettari 10 880
Valli o paludi convertite a risaia:	
in distretto d'Adria, circa	Ettari 1 300
in distretto d'Ariano, »	» 6 600
	—————
	» 7 900
Complessivamente	Ettari 18 780

Esporre cifre e calcoli positivi sulle somme impiegate e sull'utile che se ne ritrae, direbbesi esser cosa quasi impossibile; a soddisfare però le ricerche dell'economista solo si possono fare induzioni, mettendo studio d'avvicinarsi al vero.

Siccome la quantità dei terreni prosciugati artificialmente, è quella che più forte richiama l'attenzione, che desta maggiore la curiosità di conoscere i dispendi incontrati e l'interesse al quale le somme furono impiegate, è su di questa che si farà qualche calcolo presuntivo.

Utilissimo riuscirebbe l'esporre partitamente di ogni Consorzio di bonifica le somme spese per i vari titoli: ma quanto sia difficile ciò fare, può solo giudicarlo chi ebbe a ricorrere alle stesse Amministrazioni consorziali, molte delle quali distinzione vera delle spese primitive non tennero, ed amalgamarono alle prime spese d'impianto altre di titolo differente, come di manutenzione, d'ordinario andamento, ecc. Spese poi ben più difficile a conoscere esattamente sono quelle da ogni singolo proprietario sostenute, per mettere in correlazione i parziali scoli del suo possesso con quelli principali del Consorzio, e quelle incontrate in movimenti di terra per la regolare sistemazione dei campi; opere che utilissime, pur non da tutti furono eseguite nella misura voluta.

Tuttavia necessitando, onde progredire nelle calcolazioni, conoscere, per quanto approssimativamente, ciò che si spese per meccanismi e per scoli principali, chi scrive ebbe a rivolgersi, per aver lume nella bisogna, a quell'egregio progettista di opere di bonificazioni che è il signor ingegnere Teofilo Rossi, il quale con gentilezza pari alla sua intelligenza espose: essere persuaso della quasi impossibilità di valutare esattamente il dispendio incontrato per assicurare l'asciugamento degli ettari 10,880 719, esistenti in distretto d'Adria, e consigliò attenersi ad un calcolo di costo medio per ogni cavallo di forza applicato, calcolo da esso ingegnere ripetutamente riscontrato abbastanza giusto, e risultatogli, sia da molteplici informazioni assunte all'epoca dell'istituzione di alcuni dei principali stabilimenti idrofori, come da vari progetti dettagliati di bonifica da lui stesso eseguiti.

Questo costo — per fabbricati, per meccanismi e per canali consorziali — il prelodato ingegnere lo fa ascendere a L. 5000 per ogni cavallo di forza applicato.

Ciò ritenuto, resta a stabilire la forza di cavalli a vapore applicata pel prosciugamento degli ettari 10,880 719. Ed anche qui giova stabilirla per approssimazione, desumendola dai dati che offre il prospetto riportato al § III. In quel prospetto si vede come a prosciugare la superficie totale di ettari 27,362 852 sieno impiegati 725 cavalli di forza; e così un cavallo per ettari 37 742.

Fatta la proporzione per gli ettari 10,880 719 siti in distretto d'Adria, per il loro prosciugamento si possono ritenere applicati cavalli a vapore 288 293, ed a cifra rotonda 288, che a L. 5000 ognuno, danno l'approssimativo dispendio incontrato, per fabbricati, meccanismi e canali consorziali, in L. 1,440,000. A questa somma aggiungasi quella che mediamente dai singoli proprietari può essere stata esborsata per lavori di riduzione e sistemazione dei campi; e tenendo conto del molto fatto in alcuni possessi, e del poco fatto in altri, si stabilisce una spesa media di L. 80 per ettaro, e per gli ettari 10,880 719, a cifra rotonda L. 870,400, che aggiunte alle L. 1,440,000 formano L. 2,310,400.

Questo capitale fu impiegato proficuamente, e sarebbe errore non ritenerlo, ma

non devesi d'altronde immaginare che l'interesse, specialmente quello che presentemente si ritrae, sia di soverchio generoso.

Per formulare un criterio dell'interesse medio a cui furono impiegati i capitali nella bonifica degli ettari 10,880 719, credesi possa valere il confronto fra quanto da simile superficie approssimativamente si ritraeva prima del prosciugamento, e quanto, pur approssimativamente, si ritrae oggidì.

Guida più sicura per avvicinarsi al vero, e per semplificare il calcolo, si crede possa essere il prezzo a cui i terreni prima della bonifica si affittavano, e quello ora ottenibile.

Da vecchie classifiche di Consorzi e da induzioni, si stabilisce che degli ettari 10,880 719 circa 2500 erano alti, non soggetti all'acqua, e perciò offrenti sicuro annuale prodotto.

Il computo per questi ettari 2500 si fa separato dai rimanenti, essendo differenti d'assai i termini di fitto, d'imposte, ecc.

Il fitto medio dei terreni alti, allora ritraibile, come da molte informazioni assunte, non oltrepassava le lire 50 per ettaro, e quindi 2500×50 . . . L. 125,000
Si deduce: Il 6 per cento per restauri delle fabbriche spettanti ai proprietari, per spese di amministrazione, ecc. L. 7,500
Il decimo per perdita d'affitti in causa d'infortuni ed altro . . . » 12,500
Ed infine le imposte che gravavano mediamente i terreni alti, in ragione di lire 12 per ettaro » 30,000
Risulta il totale a dedursi di ————— » 50,000

E la rendita depurata di . . . L. 75,000
che capitalizzata in ragione del 100 per 4, come in questi paesi si valuta il capitale impiegato in terreni, offre il capitale valore di quei fondi, in allora, di L. 1,875,000 ed un costo medio per ettaro di L. 750.

I rimanenti ettari 8,380 719, ed a cifra rotonda 8380, si può dire costituiscano la superficie veramente redenta coll'artificiale prosciugamento. Tale superficie prima della bonifica non produceva che vegetazioni palustri, non sempre raccogliibili con utilità, offriva pochi e cattivi pascoli, e solo nelle ristrette parti relativamente più elevate, due o tre anni su dieci, si coltivava granone od avena col lavoro della zappa.

Chi ricorda lo stato d'allora di questi bassi fondi assicura, che mediamente non si otteneva più di lire 12 per ettaro di fitto, e quindi una rendita lorda di 8380×12 L. 100,560 00
Si deduce: Per spese di restauri, fabbriche ed amministrazione il 3 per cento e non il 6 come si fece per i terreni alti, calcolando per i bassi i minori dispendi in relazione ai minori prodotti . . . L. 3,016 80
Il decimo per perdita d'affitti » 10,056 00
Le imposte pubbliche che in allora per simili qualità di terreni ammontavano in media a lire 5 per ettaro . . . » 41,900 00
In tutto . . . ————— » 54,972 80

Per cui la media rendita depurata risultava di L. 45,587 20
che capitalizzata, come sopra, in ragione del 100 per 4, dà l'approssimativo valore degli ettari 8380 in L. 1,139,680: e per ettaro in media L. 136.

Riassumendo, la rendita netta totale di tutti gli ettari 10,880, risulta dal computo fatto di L. 120,587 ed il loro valore di L. 3,014,680.

Ad illustrazione ed a prova, che i valori medi dei terreni risultati dai calcoli fatti non devono essere riusciti lontani dal vero, si espone il seguente prospetto, contenente i prezzi correnti dei fondi dal 1842 al 1851, prezzi desunti da uno spoglio fatto di diverse perizie giudiziali esistenti negli archivi delle preture di Adria e Lorèo.

INDICAZIONE DEI FONDI	Valore di commercio per ogni campo padovano di metri 3862 — Lire austriache
Aratori, arborati vitati	400
Aratori semplici	300
Aratori bassi che in 10 anni perdevano tre raccolti per inondazioni	200
Zapponativi in valle 1 ^a qualità	150
» 2 ^a »	140
Valle segativa da fieno	100
Valle da canna	90
Valle da canna più scadente	80
Valle da pascolo	73
Valle da pascolo, più scadente	66
Valle segaticcia da strame di 1 ^a qualità	60
» 2 ^a »	44
» 3 ^a »	34
» 4 ^a »	30
Valle bassa da pascolo	26
Valle bassa da pascolo alquanto più bassa	21

Determinata l'approssimativa rendita ed il valore dei fondi prima della loro bonifica, seguendo lo stesso metodo si ricercherà la rendita ed il costo loro odierni.

I 2500 ettari di terreno alto aumentarono in questi ultimi anni di valore, sia per la stessa loro aggregazione ai Consorzi, la quale contribuì a maggiormente assicurare la produzione, sia per l'aumento subito da tutti i fondi di questi paesi in seguito all'accresciuta e resa facile viabilità, ed al robustamento e rialzo degli argini dei grandi fiumi, sia infine per il naturale aumento di ogni valore, in relazione al generale economico sviluppo.

Il prezzo a cui oggi s'affittano questi fondi è mediamente di lire 100 per ettaro, per cui $2500 \times 100 =$ L. 250,000

La qual rendita lorda depurata:

dal 6 per 100 per i restauri delle fabbriche spettanti al proprietario
e per spese d'amministrazione L. 15,000
dal decimo per perdita d'affitti in causa d'infortuni ed altro » 25,000
dalle spese d'imposte pubbliche, che dalla media di lire 19, gravante ogni ettaro dei terreni dei comuni di Adria, Bottrighe Papozze, Fasana, Pettorazza, e Lorèo, nelle circoscrizioni dei quali giacciono i fondi prosciugati, si calcola in base ad investigazioni censuarie, gravare i fondi alti maggiormente censiti nella misura di lire 32, mediamente per ettaro, per cui ettari $2500 \times 32 =$ » 80,000
dalla tassa consorziale, che si limita a sole lire 2 per ettaro, valutato il grado minimo di beneficio. » 5,000

in tutto » 125,000

Rimane la rendita netta di L. 125,000

che capitalizzata in ragione di 100 per 4 dà l'approssimativo valore degli ettari 2,500 in lire 3,125,000, e per ogni ettaro lire 1,250.

I rimanenti ettari 8380, costituiti dai terreni abbisognanti di mezzo artificiale per il loro prosciugamento, s'affittano oggi al prezzo medio di lire 65 per ettaro, e quindi ettari $8380 \times 65 =$ L. 544,700 che depurate :

dalle spese d'amministrazione e restauri fabbriche in ragione del 4 per % e non il 6 come si calcolò per i terreni alti	L.	21,788	
dal decimo per perdita d'affitti	»	55,470	
dall'importare delle pubbliche imposte, che da riscontri censuari fatti, ed in relazione alla media generale accennata di lire 19 vanno a gravare mediamente tal sorta di terreni in ragione di lire 15, per cui $8380 \times 15 =$	»	125,700	
dalle tasse consorziali per l'asciugamento, e cioè, spese d'andamento, macchine, combustibile, manutenzione, ecc., gravanti in media i fondi di lire 20 per ettaro	»	167,600	
			in tutto » 370,558
			Resta la rendita netta di L. 174,142

che capitalizzata al 100 per 4 dà il valore degli ettari 8380 in lire 4,353,550, e per ogni ettaro lire 519 51 in media.

Ed ora dai confronti delle rendite e dei valori prima della bonifica con quelli oggidì ottenibili, si ha:

		Rendita		Valore		Costo medio per ettaro
Fondi alti ettari 2,500	}	Prima della bonifica	L. 75,000 »	L. 1,875,000 »	L. 750 »	
		Dopo la bonifica	» 125,000 »	» 3,125,000 »	» 1250 »	
	Dopo la bonifica, differenza in più	L. 50,000 »	L. 1,250,000 »	L. 500 »		
Fondi medi e bassi ettari 8380	}	Prima della bonifica	L. 45,587 »	L. 1,139,680 »	L. 136 »	
		Dopo la bonifica	» 174,142 »	» 4,353,550 »	» 519 51	
	Dopo la bonifica, differenza in più	L. 128,555 »	L. 3,213,870 »	L. 383 51		
Complessivamente per tutti gli ettari 10,880	}	Prima della bonifica	L. 120,587 »	L. 3,014,680 »	L. » »	
		Dopo la bonifica	» 299,142 »	» 7,478,550 »	» » »	
	Dopo la bonifica, differenza in più	L. 178,555 »	L. 4,463,870 »	L. » »		

Per approssimativamente dedurre qual interesse corrispondano i capitali impiegati pel prosciugamento e bonificazione degli ettari 10,880, varrà aggiungere al pri-

mitivo costo dei terreni, e cioè a quello che avevano prima della bonifica di L. 3,014,680
 le spese per l'acquisto dei meccanismi, costruzione dei fabbricati, fattura dei canali consorziali L. 1,440,000
 le spese approssimative per sistemazione dei campi, per collegare gli scoli privati ai consorziali, ecc. . . . » 870,400
 e più il valor maggiore naturale dei fondi fra ora ed allora, che indipendentemente dalla bonifica eseguita, si ritiene essere di un quarto del costo primitivo e quindi » 753,670
 complessivamente » 3,064,070
 e si avrà un capitale di L. 6,078,750

col quale è oggi possibile di ottenere, come più addietro è indicato, una rendita di lire 299,142, corrispondente ad un interesse del 4,921 per cento. Reddito che certo a cifra più rilevante ascese nei primi anni della bonifica, allora che il terreno più ricco offriva maggiori produzioni.

Esposti i prezzi medi dei terreni prima della bonifica, e cioè dal 1842 al 1851, torna opportuno qui esporre anche i prezzi medi della giornata, che sono quali appa-
 riscono dalla seguente tabella:

INDICAZIONE DEI FONDI	Classe	Valore medio commerciale per ettaro
Aratorio arborato vitato	1. ^a	L. 1,700
Idem	2. ^a	» 1,400
Aratorio Idem	3. ^a	» 1,100
Aratorio semplice	1. ^a	» 950
idem	2. ^a	» 800
idem	3. ^a	» 600
Ortaglia	unica	» 2,500
Risaia	1. ^a	» 1,300
idem	2. ^a	» 900
idem	3. ^a	» 600
Pascoli	unica	» 400

Si omette di far calcoli sul costo e sull'utilità delle riduzioni di fondi a risaia, diversificando di molto le spese ed i redditi in ragione della varia condizione e qualità dei terreni, dell'epoca della loro riduzione, della maggiore o minor facilità di irrigarli e prosciugarli.

Si dirà che buon interesse ritraggono dai capitali impiegati in tal genere di coltura quelli, che all'estensione del terreno tengono capitali adeguati, riuscendo invece l'utile assai problematico per altri, che volendo abbracciar troppa superficie sono costretti di ricorrere al credito, o far difettare la risaia di quei lavori che le sono indispensabili. Sarà savio colui, che tenendo mente come i terreni coltivati a riso senza vicenda, progressivamente diminuiscano di fertilità, imprenda la riduzione del proprio terreno per tale coltura, dopo essersi persuaso di poter in venti anni ottenere tanto di pro-

duzione, da rimborsarsi d'ogni spesa d'impianto, d'andamento e dell'interesse congruo dei capitali impiegati, ammettendo che scorso questo termine il fondo possa valere quanto valeva prima della riduzione.

Se tal conto fosse stato fatto da tutti, s'avrebbero forse alcuni ettari di risaia in meno, ma non s'avrebbero a deplorare dei gravi dissesti economici.

Dalle lire 300 alle 340 per ettaro si calcolano occorrere per la trasformazione di una superficie di valle a risaia, e ciò puramente per lavori di livellazione del terreno, fossalazioni e fattura degli arginelli.

IRRIGAZIONE.

L'irrigazione qui non esiste che per la sola coltivazione delle risaie.

L'acqua necessaria per la coltivazione del riso si deriva per la maggior parte dai diversi rami del Po, ed in più limitata proporzione dal Canal Bianco e Po di Levante, dal Canal Naviglio Adigetto e dal Canal di Loreo.

Molteplici sono le opere idrauliche esistenti per la derivazione dell'acqua, e ve ne sono in metallo, in cotto ed in legname. Le officianti sono suddivise nei due distretti come segue:

In distretto di Adria.

sulla sinistra del Po di Venezia e della Maistra:

Chiaviche in muro N. 8
Sifoni in ghisa » 7

sulla sinistra del Canal Bianco e Po di Levante:

Chiaviche in muro » 6

sul Canal di Loreo:

Chiaviche in muro » 4

sulla sinistra dell'Adigetto

Chiaviche in muro » 1

N. 26

In distretto d'Ariano.

nell'Isola d'Ariano

sulla destra del Po di Venezia e di Gnocca:

Chiaviche in muro e in legname N. 29
Sifoni in ghisa » 10

sulla sinistra del Po di Goro:

Chiaviche in muro e in legname » 8
Sifoni in ghisa » 1

in comune di Porto Tolle

lungo le diverse diramazioni del Po:

Chiaviche in muro e in legname » 95

» 143

Complessivamente nei due distretti N. 169

Nelle epoche di maggior magra del Po, e di bisogno urgente d'acqua per le risaie, da molti possidenti fra i più facoltosi, vengono messe in azione, mediante locomobili a vapore, delle ruote idrofore onde innalzar l'acqua per rendere operosi i sifoni e le chiaviche, e ciò con non lievi dispendi.

La colonna d'acqua occorrente per l'irrigazione delle risaie tutte paludose di questa regione, tenuto conto, e delle esperienze fatte da idraulici, quali il De Regi, il Margarolli, il Giordani, il Pullini, concordanti tutti nello stabilire che occorre durante il periodo della vita del riso una colonna d'acqua di m. 0,80, e dell'abuso che fanno dell'acqua questi risai, da nessuna disciplina infrenati, si può per termine medio calcolare che per ogni ettaro di risaia abbisognano m. c. 10,000.

Molte delle bocche di derivazione esistono in forza di antichi diritti acquisiti sotto la Veneta Repubblica. Le paganti un canone all'Erario trovansi di troppo aggravate, essendovi proprietari che pagano sin lire 4 50 per ettaro di risaia, sebbene la derivazione non sia continua, ma solo limitata all'epoca della coltivazione del riso.

DESCRIZIONE DELLE COLTURE.

Piante arboree. — La qualità delle piante arboree predominanti, massime nelle parti media e bassa del territorio, è la *dolce*, e in questa distinguonsi il salice ed il pioppo. Nelle parti alte predominano pure le piante dolci, ma giorno per giorno si diffondono, ed in breve avranno prevalenza le *forti*, quali l'olmo, l'oppio, il noce, il frassino.

Comunemente le piante si coltivano in filari. Le superfici a bosco, eccettuati pochi ettari nei tenimenti dei signori conti Papadopoli e signori Salvagnini, espressamente coltivati a bosco ceduo di salici, pioppi, robinie e platani, esistono lungo le golene dei fiumi, e principalmente dei rami del Po, in prevalenza nella parte inferiore dei due distretti.

La raccolta della legna si fa ordinariamente di tre in tre anni, avendo in mira di mettere in turno lo scalvo, per modo che annualmente ogni possesso abbia una normale raccolta di legna, sia per i bisogni del tenimento, che per vendere.

Pressochè tutte le piante vengono educate a medio fusto. Ad alto fusto ne esistono in alcuni boschi delle golene del Po. In ristrette superfici sono le piante allevate a ceppata. In alcuni dei monticelli delle dune marine si alleva con profitto la robinia, e sarebbe da consigliarsi la coltivazione del *pinus pinea* e dell'*ilex aquifolium*, che con buon effetto si vedono coltivati nella stessa catena di dune, nei territori di Chioggia, Ferrara e Ravenna.

Il governo delle piante vien fatto con poco o nessun discernimento; la razionale ripartizione dei succhi è cosa ben da pochi tenuta in conto. Da ciò un precoce invecchiamento, una vegetazione ritardata e per nulla uniforme.

Il gelso pareva chiamato molti anni addietro ad estendersi d'assai nelle parti superiore e media dei due distretti. Le sopraggiunte malattie dei bachi, e l'allevamento di questi succedendo in epoche nelle quali tutte le braccia sono richieste dalle colture del riso e del granturco, tolsero la persuasione a molti che vantaggiosamente qui si potesse estendere l'industria del filugello, e la diffusione del gelso si arrestò. Presen-

temente si osserva qualche pianta qua e là nei terreni aratori, e qualche bel filare in prossimità ad Adria: ve ne sono di veramente rigogliosi e ben potati, lungo lo stradale che da Adria mette a Lorèò, altri in quest'ultimo comune ed in quello di Bottrighe.

Gran parte della foglia serve allo scarso allevamento dei bachi, e la sovrabbondante vien data in pasto agli animali bovini; raro è il caso che se ne venda, e qualora ciò avvenga, il prezzo che si ritrae varia da lire 0,03 a lire 0,05 per chilogramma.

La vite, come si disse, ha più esteso dominio nelle parti più alte della 1^a zona. Comunemente la si tiene appaiata agli alberi lungo i filari delle sistemate campagne; solo alcuni fra i più solerti agricoltori da qualche anno impresero a coltivarla a vigneto. I vitigni che prevalgono si denominano: *marzemino*, *friularo*, *corbino*, *corbinello*, *uva d'oro*, *pateresco*, *basegano*, *padovano*, ecc.: da poco s'introdusse il *vaboso veronese* con buon risultato: esistono pochi vitigni fatti venir di Piemonte, a scopo lodevole di tentare con amalgami un miglioramento di questi vini.

La potatura della vite, tolte poche ma stimabili eccezioni, è fatta in generale con nessuno studio: anzichè tagli si fanno vere lacerazioni, che facilmente producono marcimenti del fusto. La quantità dei tralci a frutto è pressochè sempre troppo ricca, in proporzione della vitalità della pianta; e nella fertilità del suolo si confida da molti per far senza di vangature, di zappature, di sarchiature e di giudiziosa potatura verde.

È lamentabile che la coltura della vite non sia più estesa in questi paesi, le cui popolazioni tanto utilmente potrebbero avvantaggiarsene col far uso giornaliero di vino.

Pianta tanta generosa ha pochi appassionati cultori! Non si tiri in campo a giustificazione la teoria della specializzazione, per proscrivere da qui la vite onde confinarla ai colli, adducendo riuscir nelle piane vino di poco buona qualità e di difficile serbevolezza. Questi terreni sono atti ad offrire buon vino solo che si metta poco più di studio nella confezionatura, e per la conservazione si adottino più frequenti travasi. I piccoli proprietari potrebbero farne una coltura intensiva, ed in uno ai medi e grandi, produrre tanto di vino da soddisfare almeno ai bisogni locali, senza ricorrere alle vicine provincie, od ai miscugli nocivi di certi fabbricatori.

Ristretta è la coltura degli alberi da frutto, quando anche questa potrebbe vantaggiosamente esser fatta, più che tutto nel piccolo possesso, in ispecie pel melo, il quale offrirebbe ricco prodotto. Degli alberi fruttiferi è infatti il melo che qui più prevale. Le qualità di esso che meglio rispondono, si denominano *decio* e *scudellino*. Il pesco in questi luoghi invecchia precocemente. Il pero vi è poco diffuso, e lo sono invece più alcune varietà del susino, il fico e la marinella. La razionale potatura e le altre cure che si dovrebbero prestare agli alberi da frutto, ammessa qualche eccezione, si sconoscono quasi affatto.

Un po' malagevole è il determinare la resa media delle piante arboree per ettaro. Tuttavia, tanto per dare una qualche nozione, si esporrà che

in un ettaro regolarmente dotato di piante forti adulte in filari, ed a pieno frutto, fatto calcolo del taglio dei soli rami dell'età di tre anni, si otterrà in media all'anno:

120 pali corrispondenti ad 115 di *legnaro*, misura locale;

(Il *legnaro* misura metri 144×144 per la varia lunghezza dei pali).

50 fascine della circonferenza di piedi padovani 2 1/2 (metri 0,87);
in un ettaro a piante dolci adulte ed a pieno frutto, disposte egualmente in filari, col taglio ogni tre anni, mediamente all'anno:

60 fascine,

1 legnaro (dai 500 ai 650 pali, secondo la grossezza);

in un ettaro a salici, adulti a pieno frutto, coltivati a ceppaia, coltivazione che ordinariamente vien fatta nelle golene dei fiumi, stabilendo il numero delle piante in 5000, mediamente si avrà ogni anno 3300 fascine;

la resa media d'un gelso ordinario d'asta di ricca vegetazione, con rami di due anni, si può mediamente ritenere sia chilogrammi 40 di foglia e 3 fascine;

in un ettaro di terreno piantato a filari, il numero delle viti si fa ascendere a circa 120, ed il prodotto medio di vino si può calcolare di circa ettolitri 5,50;

da un ettaro di vigneto con le viti tenute a sistema Guyot, ed alla distanza di metri 1,30 in quadro, potate a capo corto, si ottiene mediamente circa ettolitri 60 di vino.

Non vale il conto di determinare la resa delle diverse qualità d'alberi da frutto, trattandosi che, come si accennò, limitatissima ne è qui la coltura: si dirà solo del melo, siccome quello più diffusamente coltivato, e del cui frutto se ne fa anche commercio. Da un melo adulto di mezzana grandezza, si ottiene mediamente ogni anno chilogrammi 80 di pomi.

Piante erbacee. — Le cereali che qui si coltivano in larga misura sono: il frumento, il granturco, il riso. Fa seguito per grado d'importanza l'avena; ed in terza linea stanno l'orzo e la segala; queste ultime però più che per le granelle, si coltivano per foraggio.

La qualità di frumento più estesamente coltivata è quella detta di Piave. Vengono in seguito il fiorentino e qualche varietà di tosello. S'introdusse pure da poco il tanto decantato frumento di Rieti, il quale nei terreni un po' leggeri a base silicea dà buoni risultati. Allorchè la stagione autunnale corre poco propizia, e non permette di compiere la seminazione del frumento vernino, si usa da alcuni di seminare a marzo il frumento che, appunto dall'epoca della semina, vien denominato marzuolo: la qualità più ricercata ed usata è il Bardianska, la maturazione del quale avviene qualche giorno appresso a quella del vernino.

La quantità media di frumento che nei due distretti si può calcolare di ottenere per ettaro è di ettolitri 16.

Varie sono le qualità di granturco che si coltivano, ma le principali sono le denominate *napoletano* e *gialloncino*. Subito dopo la raccolta del frumento qualche mal consigliato o bisognoso agricoltore, semina la qualità detta *cinquantino*, e forza così la terra a produrre due raccolti in un anno, con sicuro pregiudizio per i prodotti susseguenti.

La rendita media del granturco per ettaro la si ritiene di ettolitri 18.

Il riso si raccoglie tutto da risaie paludose e non possibili di vicenda. Le qualità più diffuse si denominano: *giapponese*, *novarese* e *gigante*, tutte con arista. Una volta prevaleva il *novarese*, ed ora invece prevale assai più il *giapponese*; fa se-

guito il *gigante* e resta per ultimo il *novarese*, che venne riconosciuto di più tarda maturanza e di minor produzione. Coltivasi ristrettamente pure la qualità detta *chinese*, senza arista, e si semina per solito nelle nuove risaie pel primo ed anche secondo anno, e ciò perchè tal qualità va meno soggetta alla malattia del *brusone*, che più manifestasi nei terreni di grande fertilità. La qualità *chinese*, che matura sollecitamente, viene pure seminata per ripiego in quelle annate, in cui una primavera poco propizia abbia costretto ritardare le seminagioni delle altre qualità. La rendita media del riso per ettaro credesi determinarla per regioni risarive, varia essendo la produttività, oltre che per la diversa qualità del terreno, anche per il maggior o minor numero d'anni che tale coltivazione vien fatta nelle regioni.

Dalle risaie dell'isola di Ariano si può calcolar di ritrarre oggidì mediamente
per ettaro quintali 19

da quelle del comune di Porto Tolle » 15

da quelle del distretto di Adria » 14

E complessivamente dalle risaie di tutto il territorio, tenuto conto della superficie a riso di ogni regione, quintali 15, 66 per ettaro in media.

L'avena si coltiva nei terreni più bassi della 1^a zona, dove sostituisce ogni tre o quattro anni il granturco. La qualità è la comune. La rendita media per ettaro è di ettolitri 20.

L'orzo e la segala che, come si disse, ordinariamente si coltivano per foraggio, in quelle ristrette parti che si lasciano maturare per semente dànno di granelle in media per ettaro:

l'orzo ettolitri 18

la segala » 16

Le paglie del frumento, dell'avena e del riso s'impiegano dai più per lettiera, ma in deficienza di fieno si somministrano anche per mangime agli animali; ed alcuni, della quantità creduta sovrabbondante, ne fanno commercio.

Le quantità ritraibili per ettaro si possono mediamente fissare:

per la paglia di frumento in quintali 20

» avena » 15

» riso » 18

Gli steli del granturco vengono somministrati per mangime ai bovini nell'inverno; sono eccellenti, e gli animali li appetiscono assai. La quantità media che si può ritenere raccogliere per ettaro è quintali 25.

Leguminose. — La leguminosa che più si coltiva per commercio è il fagiuolo. Viene in seguito il pisello, indi la fava, ristretti però questi ultimi a piccolissime zone di ortaglia. I ceci ed i lupini si seminano da molti per sovescio.

Il fagiuolo si coltiva relativamente su larga scala framezzo al granturco. Le qualità prescelte sono quelle che non arrampicano. Si può calcolare in annate ordinarie di raccogliere in media da un ettaro di terreno ettolitri 3 di fagioli, sempre inteso seminati in mezzo al granturco.

Non si accenna a quantità per le altre leguminose, limitatissima essendone la coltivazione, e non bastando nemmeno per i bisogni locali.

Piante a radice tuberosa. — Le principali piante tuberose che si coltivano sono: la patata dolce detta *Americana* (*convolvulus batatas*), e il pomo di terra comune a tinta gialla e a tinta violacea. Della prima, della patata dolce, se ne fa abbastanza estesa coltura, ed alcuni vi dedicano sino ad un ettaro e più, e ciò specialmente nei terreni della 1^a zona. Il contadino è amatissimo di tal frutto, e lo mangia allessato senza alcun condimento. Se ne fa un bel consumo locale, ed una quantità, non però rilevante, viene esportata. Da un ettaro si possono ritrar mediamente quintali 50 ed il prezzo di vendita oscilla dalle lire 8 alle 16 per quintale.

Il pomo di terra prestasi ad esser coltivato con più buon esito nei terreni sciolti a base silicea. La maggior coltivazione viene fatta nei comuni di Rosolina, Donada e Contarina, i cui terreni si adattano assai alla coltura di tal tuberosa. La quantità per ettaro che in media si raccoglie è di quintali 70, e si vende al prezzo medio di lire 10 al quintale. Oltre alle vendite che si fanno sui mercati di Adria, Lorè, Contarina, ecc., una parte viene acquistata ed esportata per lo più dai vicini ortolani chioggiotti.

Da taluno si coltiva il cocomero (*anguria*) ed il melone, dei quali frutti oltre il consumo locale se ne fa una discreta esportazione. Più proprietari assegnano alla coltura di tali prodotti qualche ettaro di terreno, che danno a lavorare a metà utile. Nel campo a cocomeri e meloni si coltivano contemporaneamente fagioli e granturco: in buone annate si ritrae un reddito soddisfacentissimo che, lordo, può giungere fino a lire 1000 per ettaro.

Nelle *ortaglie* le colture sono per lo più ordinarie, ristrettissime assai sono le forzate.

L'orticoltura si pratica maggiormente in vicinanza di Adria, ma si riscontrano pure ortaglie nei pressi dei paesi più popolati, come Ariano, Lorè, Contarina, ecc. Dei prodotti orticoli non si fa esportazione, ma anzi non se ne raccolgono a sufficienza da soddisfare ai bisogni dei centri popolati; vedonsi tutto giorno importazioni d'erbaggi dagli orti della vicina Chioggia.

Gli erbaggi che qui più si coltivano sono: il sedano, l'asparago, l'aglio, la cipolla, il cavolo fiore, il cavolo cappuccio, il cavolo di Milano, il cavolo broccolo, il cavolo navone, il pomo d'oro, la cicoria, la lattuga, il cedriuolo, il finocchio dolce, la fragola, ecc.

Piante tessili ed altre industriali. — Alcuni anni or sono la coltivazione del canape sembrava voler prendere in questi paesi maggiore estensione di quella che in fatto oggi si riscontra. Più che estendersi, segna ora di restringersi, e ciò sicuramente a motivo della comparsa del terribile parassita *Orobanche*, qui conosciuto col nome di *scalogna*, che fa una vera devastazione. Aggiungasi a ciò le molteplici cure che questa pianta richiede, e l'incertezza del suo prodotto, facile di venir anche deteriorato dal vento e dalla tempesta.

Il prezzo stesso da qualche anno diminuito, fa sì che non si ritragga da simile coltura tutto l'utile che era dato sperare. La qualità del tiglio riesce inferiore a quella del Ferrarese e del Bolognese, e viene per lo più acquistata per cordaggi. La coltura è ristretta solo ai terreni della parte più alta della 1^a zona. La quantità che mediamente si ottiene da un ettaro è di quintali 8. La quantità ottenibile da terreno coltivato per seme e non per tiglio, è in media ettolitri 10 per ettaro.

La coltura del lino è limitatissima e non vale il conto di occuparsene: si restringe a qualche striscia di terreno per ottenerne semente quale medicinale.

Limitata pure, ma più estesa del lino, è la coltura del ravizzone. In vari possessori si occupa a tale oleosa qualche ettaro. La media rendita per ettaro si può calcolare di ettolitri 9.

Il ricino si è introdotto solo da qualche anno. Finora sono assai pochi i coltivatori e si potrebbero quasi enumerar sulle dita. Credesi sia pianta che possa esser coltivata qui con molto interesse, e sperasi vederla in breve diffusa. Da un ettaro di terreno si può mediamente ritrarre quintali 10 di seme sgusciato.

Piante da foraggio. — Le foraggere più usitate per i prati artificiali sono l'erba medica o spagna, ed il trifoglio: delle due prevale l'erba medica. In media da un ettaro si ottengono quintali 80 d'erba medica o trifoglio.

Si fa uso come foraggio verde del mais o granturco, ed egualmente, come già si disse, dell'orzo e della segala.

Qualche altra pianta foraggera si coltiva, come la loglierella, il fieno greco, la sulla ed altre, ma in sì esigue proporzioni da non valere la pena di discorrerne. Nella misura di semplice esperimento si coltiva da qualche agricoltore la barbabietola, della quale i bovini sono avidissimi. Il prato naturale mediamente offre per ettaro quintali 30 di fieno.

Detto quanto riflette le principali produzioni che si ottengono nella 1^a e 2^a zona, reputasi giovevole l'intrattenersi pur anco delle produzioni d'ordine inferiore bensì, ma non prive d'importanza, che offrono esclusivamente le valli e terreni incolti della 2^a e 3^a zona.

Dalle estese valli del distretto d'Ariano, e da quelle del distretto d'Adria si raccolgono non indifferenti quantità di canna palustre, di sparto o *juncus acutus*, conosciuto generalmente sotto il nome di brulla, e due qualità di sala qui chiamate *pavera* e *caretto*.

La canna di bassa e media altezza viene in parte consumata quale combustibile nelle fornaci di laterizi, che si trovano a destra ed a sinistra del Po, ed una parte esportata a Venezia, dove si consuma nei forni dei prestinai. Quella di qualità migliore e più alta viene impiegata nella manifattura di diverse forme di grisole che servono per costruzioni di fabbricati, per chiudende di valli salse, e per alcuni usi nelle manifatture di laterizi.

Non si può con giusto criterio determinare la quantità media raccogliabile per ettaro, essendo che la produzione è assai disparata, per fino in una singola valle. Tuttavia, tanto d'offrire un dato qualsiasi, si espone che da un ettaro di valle di produzione normale, si possono raccogliere in media settemila fasci di canna da brucio, aventi i fasci m. 0 40 di circonferenza in base. Il prezzo medio è di lire 10 per ogni migliaio di fasci.

La canna da grisole si vende da lire 0 60 a lire 0 70 al fascio: il fascio è della media circonferenza in base di m. 1 30.

La quantità maggiore e le migliori qualità di canna si raccolgono nelle valli del comune di Porto Tolle: le valli del distretto di Adria per produzione vengono in ap-

presso, ed ultime quelle dell'isola d'Ariano, che emergono invece sulle altre per la produzione della sala.

Come materia da brucio per fornaci di laterizi, offrono le valli, come si disse, anche lo sparto o brulla. Da un ettaro di valle si presume ottenerne 1/3 di burchio: un burchio misura m. c. 217 e si vende al prezzo medio di lire 90 al burchio.

Lo sparto di più bella vegetazione, e crescente qua e là a cespugli nelle parti più elevate delle valli, viene raccolto e venduto a peso per la manifattura di stuoie di lusso, per legacci ed altri usi. Si può calcolare che dai comuni della Marina dei due distretti, ne venga esportata una quantità di circa quintali 1500, il cui prezzo per quintale è mediamente di lire 18.

La sala o *pavera* viene offerta in maggior copia dalle valli dell'isola di Ariano, e viene smerciata quasi tutta sulle piazze d'Adria ed Ostiglia, dove si attende alla manifattura delle stuoie e delle sporte. Non è dato poter precisare la quantità raccoglibile per unità di superficie. Si vende a fasci della circonferenza in base di circa m. 1 30, e il prezzo medio per fascio è di lire 0 70.

L'altra qualità di sala o *caretto* viene ultima per importanza nei prodotti palustri. La raccolta e lo smercio sono limitatissimi. Si vende a fasci e s'impiega per lo più nella impagliatura delle sedie. Nemmeno per tale produzione si può indicare la quantità raccoglibile per unità di superficie.

È invalsa in taluno la credenza, che dalle valli da canna ed altri prodotti palustri sia possibile ritrarre, se non un maggiore, almeno un ugual reddito che dalle prosciugate e sistemate campagne.

Che reddito soddisfacente si possa ottenere da qualche ristretta porzione di valle, offrente copiosa ed uniforme produzione, non lo si esclude; ma si nega recisamente che dalle valli di questi due distretti, prese complessivamente, si possa conseguire un reddito per ettaro, da paragonarsi a quello ritraibile dai terreni a cereali.

Ed infatti, se dagli ettari 19,000 esistenti a palude nei due distretti di Adria ed Ariano, si ritraesse quanto taluno presume, davvero che più di quello che sia dato ravvisare, palesi si renderebbero gli effetti di tanta ricchezza, e meno intense sarebbero le aspirazioni dei proprietari delle valli, per vederle prosciugate, od almeno rese possibili d'essere coltivate a risaia.

Produzione importantissima nella 3^a zona è quella del pesce raccoglibile nelle valli salse. Molto interessanti sarebbero dati positivi su questo ramo d'industria, ma al desiderio vivissimo in chi scrive di offrirli, non gli è stata pari la possibilità di ottenerli.

I ragguagli che si hanno dai conduttori delle valli, per la maggior parte affittaiuoli, sono poco attendibili: pressochè tutti i valligiani mostransi diffidenti e gelosi, e la certezza della quasi impossibilità di praticar un diligente controllo alle loro pesche, li spinge ad esser poco veritieri riguardo ai redditi, sia verso il proprietario che verso chiunque. Non potendo quindi trattare ampiamente su tale industria, egli è mestieri attenersi alle generalità, offrendo solo qualche dato che si assunse da fonte sicura.

Si comincerà dal seguente:

**PROSPETTO delle Valli salse da pesca, esistenti lungo il litorale Adriatico
nei comuni dei Contarina, Donada, Rosolina e Porto Tolle, in Provincia di Rovigo.**

COMUNE	DENOMINAZIONE della Valle	DITTA PROPRIETARIA	Superficie	Rendita
			Pertiche Cens.	Lire Austriache
Contarina	Moraro	Vianelli conte Carlo	3,929 94	2,372 66
»	Ca-Pasta	Bellani Luigi e Francesco	2,165 65	1,128 12
»	Id.	Bellani Luigi	331 »	82 65
»	Ca-Pisani	Barbaro Attilio e Consorti	7,336 30	5,158 37
»	S. Leonardo	Ravagnan Michelangelo	4,327 »	412 »
»	Scanarello	Id. Id.	3,803 18	2,676 05
Donada	Bagliona	Cavalli conte Ferdinando	5,476 39	4,591 46
»	Canacion	Vianelli conte Carlo	2,490 60	767 71
»	Dossarello	Sfriso Adolfo e Voltolina	4,044 07	1,560 28
»	Sacchetta	Vianelli conte Carlo	5,677 39	2,888 43
»	Specchione	Charmet ora Cervetto	3,827 73	1,888 21
»	Vallesina Benedetti	Vianelli conte Carlo	798 41	410 47
»	Vallesina Zaffoni	Zaffoni Osvaldo e nipoti	154 18	26 17
Rosolina	Bocca Vecchia	Vianelli conte Carlo	4,832 49	2,506 72
»	Bozzatini Nuovi	Vianelli Caterina e Consorti	674 67	146 25
»	Bozzatini Vecchi	Vianelli conte Carlo	2,630 76	1,784 26
»	Canelle	Ravagnan Michelangelo	2,380 30	1,516 74
»	Capitania	Marcello contessa Cecilia	3,700 23	917 93
»	Casonetto e Centoncina	Ravagnan Michelangelo	7,593 54	2,702 52
»	Centona	Id. Id.	531 54	369 37
»	Legato Morani	Legato Morani	223 15	108 39
»	Moceniga	Farina mons. Giovanni	3,343 25	1,300 95
»	Morosina	Duse Domenico qm. Natale	2,935 26	2,326 18
»	Pozzatini Vecchi	Boscolo Angelo e Francesco	537 04	168 27
»	Sagreda	Salvodelli Caterina e Consorti	2,181 73	1,527 59
»	Segà Avogadro	Avogadro nob. Claudio	229 47	97 21
»	Segà Duse	Duse Luigi di Domenico	8,666 66	2,911 88
»	Tramontana	Vianelli conte Carlo	1,972 79	812 79
»	Veniera	Bullo cav. dott. Carlo	2,488 94	1,220 94
»	Bocchetta	Bullo cav. Carlo e Farina	100 14	47 41
Porto Tolle	Bonello e Donzella	Bellani Luigi fu Francesco	9,294 92	3,764 13
»	Boccara	Naccari Giuseppe e Voltolina	3,381 76	1,136 18
»	Canalin	Mancin Luigi fu Giovanni	1,903 67	697 42
»	Ca-Renier	Cavalli nob. Ferdinando	2,255 62	1,060 14
»	Ca-Zuliani	Concina conte Pietro e frat.	3,824 54	1,892 50
»	Gnocca	Carrari Luigi di Marco	4,137 30	1,837 83
»	Papadopoli I.	Papadopoli conti Nicolò ed Angelo	3,659 35	789 13
»	Id. II.	Id. Id.	731 14	81 32
»	Ripiego	Restelli Pasquale e Francesco	2,406 40	582 74
			120,978 50	56,269 37

La produzione delle valli da pesce non è uniforme, variando in ragione della loro posturà rispetto al mare, della profondità dei laghi che contengono, della minore o maggiore facilità della *montata*, e via via. Si vuole che a condizioni normali ogni valle offra annualmente, po' su po' giù, la medesima quantità di pesce, ma si asserisce del pari, che una valle possa dare abbondante pesca per un lungo corso d'anni, che poi vada gradualmente scemando fino a lamentare una vera scarsezza, riprendendo poi a produrre sempre più sino all'abbondanza primitiva.

Il maggior lucro lo dà l'anguilla. Vengono in seguito le altre qualità di pesce conosciute sotto il nome generico di *pesce bianco*.

I pesci che vivono nelle valli salse dei due distretti sono i seguenti:

Bisatto femendale, anguilla vulgaris
Bisatto marino, anguilla marina
Branzino, lupus labrax
Mecia, mugil cephalus
Bosega, mugil chelo
Caustello, mugil capito
Otregan, mugil auratus
Verzellata, mugil saliens
Orada, sparus aurata
Anguella, atherina machon
Passera, platessa passer
Marsion, gobius marsio
Masenetta, carcinus maenas
Gamberone, cancer squilla
Schila, cancer erangor
Capa tonda, cardium aedule
Peoccio, mytilus aedulis

In quantità limitata nelle valli di Porto Tolle, maggiore in quelle di Donada e Contarina, e più ancora in quelle di Rosolina.

Il *pesce bianco* parte viene annualmente seminato, e parte s'introduce in valle per le chiaviche di montata, dal primo febbraio a tutto maggio. Costoso assai è il pesce da semina.

Affittuari di valli salse asseriscono che il ricavo delle anguille basta a pagare l'affitto, e che quello del pesce bianco e della cacciagione dà loro modo di sopperire alle spese d'ordinario andamento, pagate le quali, ciò che avanza è il compenso della loro speculazione.

Lo smercio del pesce vien fatto a Chioggia. Una parte delle anguille, nella stagione d'autunno, viene esitata a Comacchio.

Credeasi possa giovare a dar qualche norma sui redditi, l'esposizione degli affitti che si pagano per alcune delle valli elencate nel prospetto che segue:

Denominazione della Valle	Superficie in ettari		Importo d'affitto		Annotazioni
Le due Ca-Pasta	249	66	6,000	»	
Ca-Pisani	733	63	12,000	»	
Bagliona	547	63	14,000	»	
Carnacion	1209	78	36,000	»	Nell'affitto è compreso il diritto di caccia a favore dell'affittuale, e solo in qualche valle i proprietari si riservarono un posto.
Sacchetta					
Moraro	218	17	5,000	»	
Sagreda	929	49	16,000	»	
Bonello e Donzella	528	54	6,000	»	
Boccara					
Canalin	225	56	5,000	»	
Ca-Renier	365	93	7,000	»	
Papadopoli 1°	240	64	5,000	»	
Ripiego					

Gli affittuari, subaffittano molte volte la caccia, e l'importo che ritraggono oscilla da lire 500 a lire 1500, a seconda della superficie e della buona qualità per caccia della valle. Della valle Gnocca, di ettari 413 73, il proprietario per affitto di caccia ritrae lire 1000.

Null'altro è possibile a chi scrive, di aggiungere sulle produzioni delle valli salse.

A chiusa di quanto fu detto sui diversi prodotti dei due distretti, si aggiungerà che lungo il litorale adriatico, dalle foci del Po di Goro alle foci dell'Adige, si esercita la pesca, che l'Erario affitta tenendone esso il diritto.

Oltre alle qualità di pesci che vivono anche nelle valli salse, molte altre sono le specie e varietà che si raccolgono lungo il litorale, e siccome a citarle tutte non si finirebbe troppo presto, così è meglio omettere le rare e di poco conto, limitandosi ad elencare le principali che sono le seguenti:

lo sturione, arcipenser sturio

il rombo, psetta maxima

tutte le varietà di *scievoli*, mugili

lo sfogio, solea vulgaris

il go, gobius guttatus

crostacei conchiferi { *la capa lunga*, solen siliqua
il caparozzolo dal scorzo grosso, venus decussata
il caparozzolo dal scorzo sottile, scrobicularia piperata

Si pesca anche nelle acque dolci lungo i diversi rami del Po ed altri canali dei due distretti, pesca anco questa di diritto erariale. Negli scoli consorziali o di singoli proprietari si esercita pure la pesca, ma questa è di diritto privato.

I pesci che vivono in queste acque dolci sono:

lo sturione, arcipenser sturio (questo però in data epoca dell'anno nel fiume Po)

il bisatto, anguilla vulgaris

il luzzo, esox lucius

la tinca, tinca vulgaris

la raina, cyprinus carpio

la ceppa, alosa vulgaris

la scardola, scardinius erithrophthalmus

il brussolo, lenciscus aula

il barbio, barbus plebejus

il cavian, squalius cavedanus

la soetta, ehondrostoma soetta

la trutta, trutta carpio

il pesce persego, perea fluviatilis } assai rari

il gambarello, cancer gambarellus.

A dar indirizzo per la valutazione della quantità di prodotti raccogliibile nei due distretti dalle terre sottoposte a coltura, valga da prima il sapere che, nei terreni col-

tivati in asciutto, la superficie occupata da fossi, carreggiate e piante si ritiene mediamente sia del 15 per cento; e nelle risaie per fossi ed arginelli, circa il 14 per cento.

I diversi prodotti di fieno, frumento, granone, ecc. si coltivano nelle seguenti porzioni, e cioè:

del 15 per cento il prato stabile ed artificiale	
» 45 » il frumento	
» 35 » il granturco	
» 5 » l'avena, il canape, gli erbaggi, ecc.	

SISTEMI DI COLTIVAZIONE E ROTAZIONE.

Nella prima zona dove maggiormente si riscontrano regolate campagne, e la forza animale è relativamente proporzionata al terreno da lavorarsi, ha prevalenza la *grande coltura*. La *piccola coltura* invece, in questa zona viene esercitata dalla più che piccola, dalla piccolissima proprietà, e nei predi affittati a lavoratori giornalieri; estendendosi inoltre ad alcune valli prosciugate, che per la natura del loro terreno leggero a base torbosa, permettono il lavoro della zappa.

Nella 2^a zona la *piccola coltura* è adottata in tutti i terreni coltivati a risaia, oltre che nei piccoli predi. La *grande coltura* in questa zona è ristretta alle superfici che per il loro più elevato livello è possibile coltivare a cereali in asciutto.

La *grande coltura* va allargandosi mano mano che si colonizzano i terreni bonificati, e dove è possibile convertire in asciutta la coltivazione irrigua.

In questo territorio, con le sue grandi valli, con le sue estese risaie, con la limitata colonizzazione, con le abitazioni poco disseminate, non può essere allargata la *coltura intensiva* quanto sarebbe desiderabile ed utile. Essa si restringe alle ortaglie, e ad alcune piante, come le canape, il ricino, le patate, ecc. È la *coltura estensiva* che ha qui assoluto predominio.

Non sono estesi di molto in questa regione il prato e le piante da foraggio. Collegandosi alla quantità delle superfici a prato i più seri problemi dell'agricola economia, e visto come mediamente solo nella proporzione del quindici per cento stieno i campi a foraggio con quelli coltivati ad altri prodotti, è da desiderare che la coltura dei prati prenda sviluppo maggiore, e dia modo di mantenere un numero più grande di animali, onde aver poi da questi più lavoro e più quantità di concimi.

Anche le superfici a pascolo si sono ristrette d'assai in questi ultimi anni, essendo che molte furono sottoposte a coltivazione di cereali.

Rotazione agraria propriamente detta ed intesa con prestabilita durata delle colture, si può quasi asserire che nei due distretti non esista. Comunemente al frumento si fa succedere il granone, ma non è raro che il frumento si coltivi in date superfici per due anni di seguito. Nei terreni più depressi e vallivi, dopo tre o quattro anni di coltura del granturco, si coltiva un anno l'avena. Vi sono però intelligenti agricoltori che stanno studiando la più adatta rotazione per le campagne elevate della 1^a zona, mettendo in turno ed in conveniente proporzione il grano, il granone, la canapa ed il prato artificiale.

Le risaie, si ripete ancora, non si possono alternare con altri prodotti. All'impossibilità di un utile avvicendamento, ed alla scarsezza di concimi, si ripiega da alcuno con interpolate profonde vangature, con escavo di fossetti la di cui terra si distende sugli appezzamenti, e col lasciare per qualche anno in riposo quelle superfici che più si mostrano depauperate.

La quantità di bestiame, come va ad apparire dal prospetto posto più innanzi, se non riesce la desiderata e la suggerita per una buona agricoltura, riesce però confortante rispetto alla media d'animali per ettaro di tante e tante altre provincie d'Italia.

Dalla gentilezza dei signori Sindaci si ebbero ragguagli sul bestiame da poter redigere il seguente:

**Prospetto degli animali equini e bovini esistenti nei due distretti di Adria ed Ariano
in base alle denunce fatte in ogni comune nell'anno 1880.**

Distretti e comuni	Buoi e vacche	Vitelli	Cavalli	Muli	Asini	Totale degli animali	Superficie di ogni comune in ettari	Media di animali per ettaro	Annotazioni
<i>Distretto d'Adria.</i>									
Adria	1,569	688	497	15	67	2,836	5,569 40	0,509	Buoi 620 - Vacche 949
Bottrighe	961	379	337	24	53	1,754	4,137 04	0,423	» 334 » 627
Contarina	350	150	186	33	29	748	7,092 11	0,105	
Donada	285	176	113	21	26	621	4,412 04	0,140	» 114 » 171
Fasana	600	220	75	—	12	907	3,044 14	0,297	» 279 » 321
Lorè	944	493	246	27	26	1,736	3,940 25	0,440	» 446 » 498
Pettorazza	431	139	62	4	12	648	2,043 34	0,317	» 211 » 221
Papozze	281	85	106	4	29	505	1,068 94	0,472	» 80 » 201
Rosolina	421	260	140	4	17	842	6,579 07	0,128	» 80 » 341
Totale del distretto d'Adria	5,842	2,590	1,762	132	271	10,597	37,886 33	0,279	
<i>Distretto d'Ariano</i>									
Ariano	998	351	512	18	88	1,967	7,054 94	0,278	
Corbola	422	130	174	7	46	779	1,642 02	0,474	
Porto Tolle	542	489	476	12	21	1,540	17,641 05	0,088	
Taglio di Po	528	227	267	18	23	1,063	7,249 77	0,146	
Totale del distretto d'Ariano	2,490	1,197	1,429	55	178	5,349	33,587 78	0,159	
RIASSUNTO DEI DUE DISTRETTI.									
Distretto d'Adria	5,842	2,590	1,762	132	271	10,597	37,886 33	0,279	
» d'Ariano	2,490	1,197	1,429	55	178	5,349	33,587 78	0,159	
Totale dei due distretti	8,332	3,787	3,191	187	449	15,946	71,474 11	0,223	

La media complessiva dei due distretti di solo 0,223 di capo di bestiame per ettaro va giustificata, essendo la risultante della ripartizione fatta degli animali su tutto il territorio, nel quale sono comprese pure le risaie, le valli incolte e le valli salse. Media più elevata sarebbe desiderabile fosse emersa in quei comuni, dove il terreno è coltivato quasi tutto in asciutto, e cioè in quelli di Adria, Lorè, Fasana, Pettorazza, Papozze, Bottrighe e Corbola. Sperasi ad ogni modo che ciò possa non lontanamente

avvenire, scorgendosi già qualche tendenza ad aumentare il numero dei capi di bestiame, come anche ad allargare le superfici dei prati artificiali.

Nei poderi sistemati dei comuni superiori, aventi la superficie da 25 a 30 ettari si riscontra mediamente nelle stalle dai 16 ai 18 animali fra da lavoro e da allievo.

Le abitazioni dei lavoratori, come si ebbe a riferire, non sono tutte prossime al terreno da coltivarsi, e che ciò nuocia è cosa ovvia, per le molte ragioni, le tante volte ripetute da distinti scrittori di cose agrarie. Si accenna qui solo ad una delle tante conseguenze dannose della lontananza delle abitazioni, siccome quella che forma il lamento quotidiano di tutti i proprietari. Il lavoratore avventizio colla scusa, in parte giustificabile, d'aver discosta la propria casa dal luogo del lavoro, non presta l'opera sua che fino ad un'ora pomeridiana, ed è facile arguire in momenti d'urgenza nei lavori, a quali danni il proprietario per ciò debba sottostare.

La mano d'opera quanto è sufficiente a date epoche, altrettanto scarseggia in alcune altre, specialmente per quei vasti possessi condotti in via economica e coltivati a cereali in asciutto, mancanti d'un proporzionato numero d'abitazioni per i lavoratori. La maggior deficienza di mano d'opera nei possessi indicati, si soffre al momento della vangatura o zappatura delle risaie, ed a quello della mietitura del riso, occupandosi in tali lavori gran numero di operai giornalieri disobbligati dei paesi di Adria, Loreo, Rosolina, Donada, Contarina, Corbola e Taglio di Po. Emigrano temporaneamente dall'uno in l'altro comune perfino famiglie intere, qualora nel proprio non trovino da coltivare a risaia quella superficie proporzionata alla propria forza. Nel comune di Taglio di Po convengono anche lavoratori appartenenti alla provincia di Ferrara.

Tutti i proprietari di risaia accordano i lavoratori, o meglio i coltivatori, ordinariamente in dicembre od in gennaio. Sono sufficienti verbali intelligenze per il patto di suddivisione del prodotto. Ai più bisognosi si danno dai proprietari sovvenzioni in denaro ed in granaglie. Le condizioni alle quali le sovvenzioni si concedono sono quasi sempre, convien dirlo, gravose per chi le riceve, giacchè se non da tutti, dalla maggior parte dei proprietari si apprezza la granaglia, che si sovviene per lo più durante l'inverno, a costo di molto superiore a quello del mercato, e si fissa in precedenza prezzo assai basso pel risone che il lavoratore si obbliga di lasciare al raccolto a tacitamento del debito incontrato. Giustificazione di così poco corretto modo d'agire, i proprietari la ritrovano nelle perdite di crediti a cui alcune volte devono sottostare. Ciò pur essendo in parte vero, è desiderabile cessi questo riprovevole sistema, persuadendosi che colle sovvenzioni date in tal modo, si demoralizza e si fa neghittoso il lavoratore, con danno anche dello stesso proprietario; giacchè è incontestato che lavora assai più e meglio colui che sa di esportare la sua parte di raccolto per venderla a suo beneplacito, che quello che sa di dover lasciar tutto, o quasi tutto, a pagamento delle onerose anticipazioni ricevute.

MALATTIE DELLE PIANTE.

La malattia che manifestasi ogni anno con maggiore o minore intensità, è l'oidio o crittogama della vite, ed i danni sarebbero veramente funesti, se dai più non fosse adottato come efficacissimo preservativo lo zolfo.

Il pomb di terra va soggetto pure esso a malattia, che consiste nel marcimento dei tuberi vicini a maturità; ma ciò non avviene nè generalmente, nè tutti gli anni, dipendendo e dalla qualità del terreno, e dal corso delle annate più o meno piovose.

L'erba medica qua e là soffre dalla cuscuta, qui volgarmente conosciuta sotto il nome di *grongo*.

La canapa, come già si disse, viene danneggiata dall'*orobanche*.

Il riso va assai poco soggetto alla malattia del *brusone*, che si evita nei terreni fertili di prima coltura, col seminare la qualità di risone denominato *chinese*; ma pregiudizio piuttosto rilevante recano alcuni venti salsi, che spirano talvolta fra la fioritura e la maturazione, venti che impediscono la nutrizione perfetta di molti granelli.

Il riso risente pur danno da piccole chiocciole, le quali ne succhiano il germoglio appena spuntato.

All'infuori dei danneggiamenti delle chiocciole, in alcune annate, e non sempre nelle medesime località di una risaia, il riso getta via il germoglio. Non sono ancora ben definite le cause; il fatto è che pregiudizio grave ne risulterebbe, se l'avveduto risaiuolo non vi riparasse col metter tosto in asciutto gli appezzamenti colpiti dal malanno.

La ruggine, conseguenza di nebbie mattutine susseguite da forti calori solari, danneggia il frumento quasi vicino a maturazione, ed impedisce la regolare nutrizione della spiga. Questo malore qui si conosce sotto il nome di *melio* o *malume*. Il frumento va inoltre soggetto alla malattia del carbone, che si evita benissimo col lasciare per alcune ore i chicchi destinati per semina in una preparazione di calce viva stemperata con acqua, o meglio orina di cavallo.

Che pregiudicano talvolta il frumento, il granturco, il canape, poco dopo la nascita, sono vari insetti, come lombrici, bruchi, lumache, grilli, grosse formiche, ecc.

Agli alberi da frutto reca nocumento, qualche anno più e qualche anno meno, un bruco chiamato volgarmente *bigatella*. Deterioramento grave, tanto da morirne, risentono spesso i frutteti dal pidocchio nero.

Come uccelli dannosi all'agricoltura in questa regione si segnalano i corvi, le passere e gli storni: i primi danneggiano il frumento nella germinazione, le seconde il riso ed il frumento giunti a maturanza, e gli ultimi l'uva.

ANIMALI E LORO PRODOTTI.

Razza bovina predominante. — La razza bovina predominante è la conosciuta col nome di *poese*, che si vuole oriunda dalla Podolia. Questa razza di forme svelte prestasi assai bene al lavoro, ma non così all'ingrasso. Resiste alla fatica, cibasi di foraggi grossolani senza gran fatto soffrire, e s'adatta a bere acque poco potabili.

L'allevamento si fa nelle stalle.

Nel lavoro sono impiegate più vacche che buoi, e s'immagini con quale poco vantaggio della riproduzione e del lavoro stesso. Il danno che emerge dalla nessuna attitudine all'ingrasso di questa razza, e la convinzione da taluni nutrita che pel costipamento avvenuto nei terreni dopo il prosciugamento, si possa usare per lavoro anche buoi di forme più tozze e pesanti, dovrebbe persuadere di tentare con intelligenti in-

croci una razionale trasformazione di questi animali, rendendoli, oltre che atti al lavoro, atti anche all'ingrasso.

Non esistono monte di tori forniti dal Governo, ed è ciò lamentabile, perchè l'allevamento, rare eccezioni fatte, è trasandato d'assai.

I locali pel ricovero degli animali subiscono giovevoli modificazioni; non è raro di veder sorgere ampi ed ariosi fabbricati in muro, a sostituzione di cadenti ed anguste stalle cinte e ricoperte di canna.

Il fieno più buono si conserva sopra le stalle; all'aria libera si tiene il più scadente, qualora non sia possibile tenerlo tutto al coperto.

Razza equina. — Una certa rinomanza, non però estendentesi di molto al di là della provincia, aveva in passato la razza detta *marinotta*, così chiamata perchè il maggior allevamento si faceva appunto nei paesi inferiori dei due distretti più prossimi al mare, ed offriva cavalli di mediana statura, resistenti d'assai alla trazione ed alla corsa. Scomparse le mandre nei paesi della marina, questa razza andò dileguandosi.

Il signor cav. Anacleto Rossati a Bottrighe ed in Isola d'Ariano tiene mandria di cavalli, e possedendo qualche buono stallone mezzo sangue inglese, ottiene cavalli di discreta forma e statura.

In generale i cavalli esistenti nei due distretti sono presentemente un incrocio di varie razze, ciò che non esclude che si ammiri qualche bel soggetto. Credesi che di giovamento possano riuscire le due stazioni di monta esistenti l'una in Adria e l'altra a Loreo, massime se il Governo vorrà qui inviare stalloni atti a generar cavalli resistenti alla trazione, anzichè alla corsa.

Poca importanza hanno qui i somari ed i muli. Di questi ultimi però sarebbe da consigliarsi l'allevamento, prestandosi essi mirabilmente per servizi campestri.

Razza ovina e caprina. — Non esiste alcuna razza indigena. Un centinaio circa sono le pecore e le capre che qui vivono tutto l'anno. Nella fine d'autunno discendono dalle montagne del Modenese, del Veronese e del Vicentino, numerose mandre di pecore, per svernare nelle parti meno depresse delle valli, e lungo gli arginelli delle risaie dei paesi inferiori dei due distretti; pagano i pastori fitto in denaro, con regalie di formaggio ed agnellini. Il ritorno alla montagna è convenuto avvenga ai 25 di marzo, ma alle volte qualche proprietario concede il pascolo sino ai 25 d'aprile. Vi sono leggi municipali che regolano il passaggio di queste mandre per i paesi, ciò che non toglie che più di qualche mandra senza recapiti, circoli abusivamente sulle strade comunali, introducendosi notte tempo nei possessi recando danni.

Razze suine. — La razza suina si può dire indigena, tanto è che qui esiste; partecipa della mantovana e della romagnola. Sono animali di pelo nero di forme abbastanza pregevoli; tengono lunga e distesa schiena e sono elevati di gamba. Si è tentato vario tempo fa da privati l'introduzione di nuove razze come il Berkshire, ma non con effetto proficuo, se arguir lo si deve dallo scarsissimo numero che di animali di tali razze od incroci si vede presso allevatori e sui mercati.

L'allevamento non viene fatto in mandre, ma frazionato; si può calcolare che da 116 delle famiglie di lavoratori campagnuoli si tenga una troia. Oltre di avere animali di allievo per i bisogni locali, una certa quantità di piccoli viene esportata.

L'alimentazione consiste per la più parte dell'anno in rimasugli dei pasti delle famiglie, con aggiunta di poca crusca e poca farina di granone; in autunno viene introdotta nel pasto anche della zucca.

Chi vuole ottenere un maiale bene ingrassato, o per uso di casa, e per venderlo da macello per speculazione, comincia tre mesi prima dell'epoca fissata per la macellazione a somministrare cibi più asciutti e sostanziosi, che consistono in farina di granone ed in granone da macinare, e la quantità voluta per l'ingrassamento è di circa ettolitri 350.

Pollami e conigli. — La speculazione del pollame vien maggiormente tenuta in conto dalle famiglie di contadini mezzadri od affittuari, e dalle famiglie di fattori e castaldi, che hanno abitazione in prossimità alle aie dei grandi tenimenti, ma si può asserire che, eccettuate assai poche, ogni piccola famiglia di lavoratore campestre tenga da 6 a 10 galline.

L'allevamento si fa da tutti con i vecchi sistemi, senza affatto tener calcolo degli ultimi ed importanti studi fatti sugli animali delle basse corti. Non si vede prediletta una data razza, ma si riscontra una quantità d'incroci la più disordinata e la più irrazionale. Predominano nell'incrocio i polli della Cocincina introdotti qui da circa trent'anni.

Si allevano con certa facilità faraone, polli d'India, colombi, e chi vive in prossimità a canali tiene pure anitre ed oche.

Il commercio, sia di polli che di uova, è abbastanza animato, ed oltre fornire del bisognevole i centri più popolati dei due distretti, si dà un bel contingente all'esportazione.

Chi scrive ebbe l'assicurazione, da persona che s'occupava su vasta scala del commercio delle uova, che queste d'Adria ed Ariano sono riscontrate le più piccole del resto della provincia. Ciò è lamentabile, e dimostra come qui, più che altrove, non si tenga nel meritato calcolo l'utile industria domestica dell'allevamento dei polli.

Il coniglio non viene allevato nè per commercio nè per consumo. Qualche coniglio di razza comune si riscontra qua e là, ma è tenuto per diletto e non per speculazione.

Insetti utili. — Il baco da seta in questa regione aveva in passato più cultori che non al presente, ed ora è spiacevole convenire che l'allevamento non si fa nemmeno in quella proporzione che sarebbe consentita dalla pur limitata quantità di gelsi esistente.

Causa dell'abbandono di sì importante speculazione agricola, più che le sopravvenute malattie, si attribuisce al fatto che nell'epoca delle maggiori cure da prestarsi ai bachi, le braccia sono occupate nella zappatura del granturco e nella cura delle risaie. Riscontrando giusta la causa, per quanto possa riflettere la generalità del territorio, non si può a meno di desiderare che si cerchi di estendere l'industria del flu-

gello almeno nella 1^a zona, consentendo sia il clima che la qualità della foglia del gelso, l'ottenimento di una buona e consistente qualità di bozzoli, capaci di rendere tanta seta, quanta ne danno i bozzoli delle piane in prossimità ai colli.

L'industria del baco si esercita ora in ristrette proporzioni solo da qualche proprietario, nei granai o centri dominicali in via economica, e sono rari i lavoratori della terra che ne allevino a mezzadria.

Il seme prescelto è il giapponese originario: si tenta l'introduzione del seme giallo di Toscana, ma è con diffidenza che se ne alleva qualche oncia, non offrendo la sicurezza di prodotto del giapponese.

Le malattie che qui maggiormente colpiscono i bachi sono: la pebrina, la flaccidezza, il calcino e il giallume.

Apicoltura. — In pochissimo conto è tenuta l'apicoltura. A pochi si riducono quelli che tengono qualche favo a vecchio sistema. Solo il signor Avv. Vito Violati-Tescari d'Ariano tiene con intelligenza e passione alcuni favi con sistema moderno.

IGIENE DEL BESTIAME.

Tre sono le condotte veterinarie: quella di Adria, quella di Ariano e quella di Lorè. Sei sono i veterinari esercenti nei due distretti. Vi sono dei pratici che medicano empiricamente, ed a questi il più delle volte ricorre il contadino nel caso gli si ammali qualche animale.

Le malattie più frequenti a cui vanno soggetti questi animali bovini sono: la pneumonite, la pleuro-pneumonite, la gastro-enterite, indigestioni, meteorismi e prolassi uterini e vaginali.

In primavera ed in autunno si verificano casi di febbri carbonchiose, ma più che colpire gli animali di una data zona o paese, colpiscono qua e là isolatamente qualche animale, e poche volte più animali d'una stessa stalla. Le rigorose prescrizioni date in tali casi dai veterinari vengono osservate, e non v'ha dubbio che ciò giova ad impedire la diffusione del male.

In quattordici anni da che chi scrive è in Polesine, una sola malattia contagiosa apparve nei bovini e fu il *cancro volante*, che se recò danni non indifferenti per sospensione di lavori, non diede però molte vittime.

Le malattie più frequenti nei cavalli sono: gli stranguglioni, i gangli, la pneumonite, l'indigestione, la gastro-enterite, la colica. Rarissimi i casi di cimurro. Nella ordinaria alimentazione si fa pochissimo uso del sale agrario o pastorizio.

Le zuppe invernali, per i bovini tanto utili e tanto suggerite per dar una sana alimentazione, e conseguire nell'istesso tempo un grande risparmio di foraggio, non è noto che si facciano che nei soli tenimenti dei Conti Papadopoli, e in dette zuppe il sale pastorizio vi entra nella proporzione di grammi 60 circa in media per ogni capo di bestiame e per giorno.

RENDITA DEGLI ANIMALI.

Si ritiene da molti economisti agricoli, che il conto degli animali bovini addetti al lavoro della terra, a fin d'anno si pareggi, e che perciò le spese pel loro mante-

nimento e governo, siano compensate dal lavoro che prestano e dal concime che producono. Che ciò possa esser vero, non giova discuterlo, giova anzi ritenerlo, perchè quale pur potesse essere il differente risultato, è giocoforza accettarlo, fino a che al lavoro della terra si renderanno necessari gli animali.

Indipendentemente però dal conto accennato, e che riguarda gli animali come fattori necessari alla produzione, altro se ne fa, ed è quello di cui credesi indicare il risultato, quello cioè dell'utile che dai bestiami si consegue commerciandoli nell'anno, traendo profitto dell'aumento naturale progressivo di valore di quelli d'allievo, e mettendo a difalco la diminuzione di costo di quelli da lavoro.

È in effetto un utile che generalmente si consegue; è quell'utile che solletica qualche speculatore ad affidare animali a soccida. Tale vantaggio si può mediamente ritenerlo del 5 0/0 sul capitale valore degli animali da lavoro e d'allievo, ordinariamente mantenuti in una stalla d'un possesso, che si accenna quale esempio di più facile riscontro, dai 25 ai 30 ettari, e dove d'ordinario si tengono 10 animali da lavoro (4 buoi e 6 vacche) e da 4 a 6 animali d'allievo, con una cavalla ed un puledro. Miglior interesse ritraggono sicuramente quelli, che dell'allevamento di bestiami fanno una particolare speculazione, e che tengono terreni forse non sfruttabili che a pascolo, e per questi l'utile può ascendere sino al 9 0/0 e più.

Come animali fruttanti interesse vi sono pure i suini ed i polli. Se si richiede ai capi di famiglia cosa ricavano dai maiali e dai polli, 99 su 100 non lo sanno dire, e non son pochi coloro che rispondono che, a giudicare a occhio e croce, credono converrebbe non farne allevamento, costando il mantenerli un tesoro. Non è ciò da credersi, come non è da ritenere che lauti siano i guadagni.

Non tutte le famiglie di coltivatori della terra mantengono maiali, alcune famiglie di lavoratori disobbligati non ne tengono talora per impossibilità economica, talora per mancanza di locale. Quelli che tutti ne sono provveduti, sono i lavoratori obbligati abitanti sparsi per le campagne. Per lo più, è un maiale che allevano per macellare in casa o per vendere, e ne hanno sempre un piccolo di rimpiazzo. Vi sono taluni che tengono maiali a soccio, ed il patto consiste nell'accettare dal padrone, o da altri, un maiale o due in gennaio o febbraio, coll'obbligo del mantenimento fino a settembre, epoca nella quale succede la divisione per giusta metà, fra proprietario ed allevatore.

Da informazioni assunte e da calcoli fatti, si può ritenere, che ogni animale suino offra per anno un reddito netto dalle 30 alle 40 lire; e che una troia, possa offrire coi parti un reddito aggirantesi dalle 60 alle 70 lire.

La rendita delle pollerie non si può dedurla da alcun dato certo, non essendovi in questi paesi alcuno, che facendone una particolare speculazione, tenga esatto conto delle spese e dei ricavi. È un'industria totalmente affidata alle padrone di casa, le quali non sempre sono disposte a mostrare e consegnare i risparmi al direttore della famiglia, tenendoli per lo più esse in serbo per quelle spese che più potrebbero venir loro rimproverate.

Tuttavia, lasciando a parte le rendite dei più grandi pollai, ed occupandoci solo dell'utile che ritrar si può dal piccolo pollaio della famigliuola del bracciante, si può stabilire che dalle 20 alle 25 lire per anno oscilli il reddito netto che possono offrire da 8 a 10 galline.

La ristretta coltura dei bachi e delle api toglie dal fare su essi alcun calcolo dettagliato. Per i bachi però si può asserire che da un'oncia di seme mediamente si ottengono qui chilog. 30 di bozzoli.

CONCIMI.

Lo stallatico è il concime usato generalmente: solo qualche proprietario fa uso di sovesci, e solo prova, taluno fa acquisto di poca quantità di concimi artificiali.

In quanto concerne la qualità del concime, si ha in vero a dolersi: le concimaie sono tenute con nessuna diligenza, tutte allo scoperto, e lasciate a discrezione assoluta del villano, che non trova di meglio che dar esito nei vicini fossati alle colaticcie del letame, anzichè servirsene ad umettare la massa. Come vere eccezioni vanno citati i signori conti Papadopoli e qualche altro proprietario, i quali da qualche anno fecero costruire un pozzetto in mezzo a molte delle loro concimaie, per la raccolta delle deposizioni liquide del letame.

La naturale fertilità del terreno rese per lo passato noncuranti del concime questi coltivatori, ma sarebbe ora s'avvedessero come il giornaliero impoverimento del suolo renda necessaria una ben maggior cura di questo importantissimo elemento dell'agricola economia.

Il cessino dei centri popolati non è tenuto in pregio quanto si dovrebbe, ed in gran parte va perduto. Altrettanto dicasi del sangue ed avanzi dei macelli, e delle scopature dei capiluoghi.

Le materie che servono da lettiera sono le paglie di frumento, d'avena e di riso.

ISTRUMENTI E MACCHINE AGRARIE.

È con vera soddisfazione che si vede diffondersi aratri di nuovi sistemi, e scemare il numero di quelli, ricordanti ancora l'epoca di Trittolemo. L'aratro qui più diffuso è il Gardini, al quale si sono fatte alcune utili modificazioni. L'aratro Sack, questo re degli aratri, è posseduto da pochissimi, e temesi che motivo della limitata diffusione sia l'elevatezza del suo costo.

Nel tenimento di Rettinella dei signori conti Papadopoli, funziona da vari anni l'aratro a vapore con ottimo effetto, tanto dal lato economico, che da quello del regolare lavoro e della opportuna disposizione del terreno. Il sistema di trazione è l'Howard, l'istrumento aratorio è il polivomere di Giovanni Bisinotto, istrumento che fu premiato con medaglia d'oro all'Esposizione provinciale di Rovigo del 1877. A Rettinella s'ara a vapore, ripetesi, da vari anni con sensibilissimo vantaggio, in confronto che ai buoi; s'ara a costo tanto limitato, come in Italia non s'arò a vapore mai: la Giuria dell'Esposizione di Rovigo, dichiarò economicamente risolto il problema dell'aratura a vapore.

La vanga viene poco adoperata nella prima zona e s'usa solo per coltivare le ortaglie e i piccoli predi. Nella seconda zona la si adopera in ristrette porzioni di risaia dove non può servire con vantaggio la zappa, o in qualche appezzamento pure a risaia, che si vuol migliorare con un lavoro profondo

Poco che meriti si tenga parola v'ha fra gli altri istrumenti necessari al lavoro della terra: zappe, vanghe, badili, tridenti, bidenti, erpici, rastrelli, ecc. sono quali potevano essere cent'anni fa, non escludendo che quali sono, si prestano abbastanza bene. Qualche erpice Valcour si riscontra presso qualche possidente; l'erpice Sette viene pure usato utilmente.

Le trebbiatrici a vapore sono assai diffuse, e si può affermare che le quantità di frumento e di riso che si raccolgono in questo territorio vengano quasi per intero trebbiate a vapore. Sono molti che possiedono trebbiatrici, e quelli che non le possiedono, le prendono a nolo ordinariamente verso il contributo del 4 per cento per la trebbiazione del frumento, e del 2 per cento pel riso. Cominciano a farsi strada anche gli sgranatoi a vapore pel granturco, che finora si sgranò col correggiato.

Con splendidi risultati dai signori conti Papadopoli da qualche anno, e dall'anno scorso anche dal signor cav. Anacleto Rossati, si adoperano le falciatrici americane, con relativi rastrelli e spandifieno a cavallo. Pochi sono gli agricoltori che qui facciano uso di macchine seminatrici, di trincia-foraggio, e per cantina di pompe rotative, di filtri, ecc.

Pochi pure tengono perfezionati separatori da grano, ventilatori ed altri utili istrumenti per la mondatura delle granaglie.

In generale l'uso delle macchine agricole perfezionate, eccettuate le trebbiatrici, che come già si disse sono diffuse, è molto ristretto, nè vi ha apparenza che la diffusione si possa far sollecitamente, regnando piuttosto diffidenza nella maggior parte degli agricoltori per qualsiasi innovazione.

CONSERVAZIONE DEI PRODOTTI.

Se non rispondenti completamente ai bisogni, vi è però buon numero di granai e di magazzini per la custodia e conservazione delle granaglie. Alcuni possidenti che ne difettano, ne prendono a fitto nei centri dei capiluoghi.

Di cantine, ve n'ha direbbesi d'avanzo, ma pochissime rispondono per situazione, per interno adattamento ed altro, ai suggerimenti della scienza enologica; ragione principale per cui ai più torna difficile la conservazione del vino, che soffre all'inverno una temperatura al di sotto dello zero, ed in estate un eccessivo calore.

Per la essiccazione dei grani vi sono aie in cotto, che si conservano con diligenza coprendole di paglia nell'inverno per ripararle dai geli. Da qualche anno s'introdusse il sistema di spalmarle con blach (rifiuti del carbone impiegato nei gasometri) e ciò perchè essendo il blach di color nero, trattiene e conserva di più il calore dei raggi solari, e sollecita così l'essiccazione delle granaglie. La spalmatura si ripete ogni 4 o 5 anni.

CREDITO AGRARIO.

Nessun istituto di credito ha sede nei due distretti di Adria ed Ariano.

Non riesce facile a chi ne abbisogna trovar denaro per l'esercizio dell'agricoltura. Regna una certa diffidenza ad accordar capitali da assicurarsi su terreni di questo

territorio, per la tema che il Po o l'Adige possano una volta o l'altra infrangere gli argini e scendere a portar rovina e desolazione.

Nullameno, operazioni di credito si fanno con proprietari di questi paesi dalle Banche sedenti a Rovigo ed a Padova, ma le condizioni non sono di grande giovamento all'agricoltore, per l'aggio relativamente elevato e pel tempo breve a cui s'accordano i capitali.

I pochi mutui che privati fanno verso ipoteca su fondi, non sono mai ad un saggio minore del 6 per cento, colla tassa di ricchezza mobile e spese di qualsiasi genere, e non sono poche, a carico del mutuatario.

Qualche operazione di credito importante fece in questi ultimi tempi con alcuni Consorzi e privati, la Banca Civica di Verona, al saggio del 5 1/2 per cento, pagabili capitale ed interessi in 25 anni.

L'usura viene pur troppo esercitata tanto con imprestiti di denaro che di derrate, e le vittime maggiori sono i piccoli proprietari ed i medi affittuari.

Che qualche provvida istituzione di credito venisse in aiuto di questi agricoltori, sarebbe proprio un vero ben di Dio, giacchè non è da farsi illusione, il bisogno di capitale per l'esercizio agricolo è qui sentito, nè è da farsene meraviglia, dopo le ultime annate corse tanto anormali. È ormai assioma agricolo, fruttare il terreno sempre in relazione del capitale che s'impiega a farlo produrre, e vera sapienza agricola puossi qualificare il saper proporzionare il capitale alla qualità ed all'estensione del terreno che si coltiva.

Fa difetto la scienza agricola, capitale intellettuale, ma fa pur difetto il capitale materiale; e se per il primo s'invocano le scuole, pel secondo abbisognano favorevoli istituzioni di credito, che per riuscire davvero utili ed efficaci all'agricoltura, convien dichiararlo, devono differenziare da tutte le esistenti in Italia, le quali non concedono il capitale a quel saggio e per quel dato tempo, che possono all'agricoltura esser di bene. Se il capitale impiegato in fondi è provato non fruttar mediamente che il 4 per cento, come si potrà assumere capitali per i quali debbasi pagare il 6 e più? Pur troppo vedesi che chi ora ricorre al credito per l'esercizio agricolo, si trova in un pericoloso pendio, ed abbisogna di molta avvedutezza per non precipitare nel fondo dove sta la rovina; imperocchè il credito per l'imperito agricoltore è, come ben asserì un celebrato scrittore d'agraria, un rasoio in mano ad un bambino.

Non poche delle operazioni di credito che oggidì si fanno dagli agricoltori, più che per speculazioni agricole, vengono fatte per saldare vecchi debiti, e male, a vero dire, si sana una piaga aprendone un'altra.

INDUSTRIE.

Industrie derivanti dagli animali. — Si accennò già più addietro ai relativamente scarsi allevamenti di bestiame bovino ed equino, di suini e di polli, per cui di tali industrie non è più il caso di discorrerne.

In Adria vi è una piccola filanda da seta a mano di otto fornelli: a stagione opportuna si fila per lo più i prodotti inferiori dei bachi, quali dopponi e mezzanelle.

Sino a poco tempo fa aveva vita in Adria una piccola fabbrica di concia pelli, e

lavoravasi una parte delle pelli fresche fornite dai due distretti, le quali ora tutte vengono spedite a Rovigo od altrove.

Industrie derivanti dalle piante. — La fabbricazione del vino vien fatta comunemente dai singoli proprietari: vendesi però una piuttosto rilevante quantità d'uva pigiata ad osti ed a privati, che finiscono la riduzione del mosto in vino nelle loro cantine. La manifattura del vino, rare eccezioni fatte, è quale la faceva il buon Noè. Nessuna cura nella scelta dell'uva, nè dell'epoca per la vendemmia. La pigiatura si fa all'aperto nei campi, ed il tempo della bollitura giunge per taluno, si può dir, fino alla dimenticanza! Da ciò vini non serbevoli e di poco pregio, quando con l'osservanza delle più elementari prescrizioni dell'arte enologica, vi sarebbe modo di ottenere discreto vino e conservabile, quale lo si riscontra nelle cantine di qualche intelligente proprietario.

In Adria vi sono magazzini di spaccio all'ingrosso di mescolanze di vini nostrali con quelli delle provincie meridionali.

A Papozze vi è una fabbrica di aceto e di liquori di non grande importanza, come una piccola distilleria di liquori havvi in Adria.

La canapa viene macerata dai singoli proprietari od affittuari, nelle fosse ed in appositi maceratoi. La stigliatura viene eseguita a mano con l'antica maciulla, volgarmente detta *gramola*. Per siffatta operazione, si è tentato, ma non con buon esito, l'introduzione di nuovi istrumenti.

Il risone viene quasi tutto esportato, e la lavorazione di pilatura e brillatura di questi risi, succede per lo più nelle pile ad acqua di Treviso e di Mantova. In Adria vi è una pila a vapore della ditta Zangirolami e Comp., ma è presentemente inattiva. Alcuni coltivatori di riso per ritrar maggior lucro, sbucciano faticosamente a braccia, mediante un *pilone*, la parte a loro toccata, e il riso bianco lo esitano a partitelle sul mercato di Adria. A Contarina v'è qualche piccolo speculatore che acquista risone, e lo fa pilare a mano da persone a giornata o ad un tanto per quintale.

In Adria esiste una fabbrica d'olfi: piccola è la quantità d'olio che si produce: le qualità sono di ricino, di mandorle e di lino.

Dai prodotti palustri ha vita l'industria delle stuoie e dei cannicci, e siccome questa industria è di una qualche importanza, vale la pena di esporre alcuni ragguagli che fu possibile ottenere.

Prima delle bonifiche adriesi, allora che in maggior copia si raccoglieva sala e canna, e che il costo era per conseguenza inferiore all'odierno, più vaste proporzioni aveva la manifattura di stuoie e cannicci nel paese di Adria; come qualche importanza aveva pure nel paese e comune di Ariano prima della bonifica delle grandi valli ferraresi, prosciugate le quali, in Ariano cessò quasi del tutto.

In Adria invece, se diminuita d'importanza in confronto del passato, sia per la più grande difficoltà d'aver adesso la materia prima, e sia perchè tale industria si estese anche nei paesi di Cavarzere, di Piove e nel Mantovano, pure offre lavoro tuttodi ad oltre 500 donne della città, 80 circa delle quali lavorano a giornata od a cottimo presso speculatori, e le rimanenti lavorano per conto proprio nelle rispettive case.

La materia prima si ritrae dalle valli dei due distretti e dalle valli di Cavarzere. La

sala o *pavera* si paga da centesimi 60 a 70 al fascio, e la canna a prezzo quasi uguale, avendo i fasci dell'uno e dell'altro prodotto la media circonferenza in base di metri 1.30.

Da un fascio di *pavera* si ottiene mediamente due stuoie, e da uno di canna più graticci, a seconda dell'uso pel quale vengono preparati.

La misura più comune delle stuoie è di 6 piedi veneti (metri 2.05) in quadro, ed il costo varia, a seconda della maggior o minor richiesta, da lire 0 60 a 0 80 l'una; le stuoie grandi *stuoroni*, si pagano sino a lire 1 30. I graticci comuni per costruzioni murali (soffitti, pareti ecc.) di metri 2.50×2.50 si pagano a lire 0 75 l'uno; i così detti di *bon bognon*, che servono per fabbriche e per chiudende di valli salse, di metri 3×2 a lire 1 50; i *mezzi bognon* pure di metri 3×2 lire 0 75; ed altra sorta di graticci per uso di fornaci, di costruzioni di casolari, ecc., metri 2×1 centesimi 16 l'uno.

Lo smercio delle stuoie e dei cannicci si fa in limitate proporzioni nei due distretti, la maggior quantità viene esportata nelle contermini provincie di Ferrara, Venezia, Mantova, e spingesi sino nel Friuli.

Non fu possibile di avere dati per determinare approssimativamente la quantità di stuoie e cannicci che si possono fare in un anno.

La paga giornaliera delle lavoratrici presso gli speculatori è da centesimi 50 a 60, oltre lo scarto delle materie prime; a poco più giungerà il guadagno giornaliero delle lavoratrici per proprio conto.

Le donne che si occupano di tali manifatture appartengono alla classe povera: sono esse col loro guadagno che più sostentano la famiglia, giacchè gli uomini occupandosi nei lavori di facchinaggio solo interpolatamente, ed esercitando la pesca abusiva, od il furto campestre, poco guadagnano, ed il poco le molte volte lo consumano nel vizio.

Ad altra industria concorrono a dar vita le produzioni palustri; l'industria delle sedie che si esercita in Papozze, per coprire le quali viene impiegato il *caretto*. Non trovasi di meglio che trascrivere quanto il cortese signor Antonio Passarella, emerito sindaco di Papozze, ebbe a riferire in argomento:

« Non vi sono speculatori che facciano lavorare per proprio conto, ma l'industria delle sedie si esercita nelle singole famiglie. Le persone impiegate in tal sorta di lavoro ascenderanno a circa 200, delle quali 100 lavorano nei soli mesi invernali, e le altre per tutto l'anno. Il guadagno medio che può ritrarre il costruttore ascende al massimo a lire 1 25 al giorno. La materia legno la si ritrae dai terreni di questo comune e da quelli di tutta la provincia; il *caretto* o paglia dalle valli e fosse del Ferrarese e del Veneto. Lo smercio avviene sui mercati d'Adria e Rovigo, ed anche in comune quando commesse, con avvertenza che per la via fluviale ne vengono anche esportate all'estero, e cioè nell'Illirico, Dalmazia ed Ungheria. Le sedie che si costruiscono appartengono alla classe delle mediocri, o per meglio dire delle ordinarie, non esclusa però una certa eleganza, e riescono migliori per forma e qualità di quelle che si confezionano nella provincia di Padova. Il numero medio delle sedie che si costruiscono in un anno ascende a 30,000. Il prezzo per una varia da centesimi 80 a lire 1 ».

Industrie varie. — Industria importante nei due distretti, e più specialmente in quello d'Adria, è la confezionatura di laterizi e calce.

Le fornaci, tolte due a destra del Po di Levante, esistono lungo il Po di Venezia, ed è della terra d'alluvione che servesi per la composizione delle diverse forme di pietre e tegole. Il materiale che si ottiene è di ottima qualità, leggero, di buona cottura, ed atto ad essere con facilità lavorato colla martellina.

A 28 ascendono le fornaci nei due distretti, e cioè 5 nel distretto d'Ariano e 23 in quello d'Adria. A vecchio sistema ve ne sono 26, e due, una in comune di Contarina, e l'altra in quello di Ariano, sono di nuovo modello a fuoco continuo. Quella in Contarina di 16 forni è sistema Riatti-Hoffman modificato dai proprietari signori Pregnotato e Zanolini, e colla modificazione si ridusse ad un solo camino, colla possibilità di usare ogni sorta di combustibile. Quella in Ariano è di 14 forni sistema Appiani, e pel fuoco si adopera qualunque genere di roba da brucio; appartiene al signor Giuseppe Pietropoli.

La quantità di materiale che si confeziona, fra tegole, tavelle, tavelloni, pietre e pietroni ascende a circa 45 milioni all'anno di così detta *roba piccola*. Per roba piccola s'intende tutte le qualità di materiale, eccettuato i pietroni, uno dei quali si calcola faccia per due degli altri pezzi. I pietroni staranno rispettivamente alle altre qualità di materiali, nelle proporzioni di un quinto, e nella cifra dei 45 milioni ogni pietrone fu calcolato per due pezzi.

La calce bianca che si produce si ha da pietre dei monti dell'Istria, portate di là con trabaccoli di padroni Chioggiotti, i quali nella stagione primaverile ed estiva fanno la speculazione di cangiare la pietra in laterizi che esitano in Istria, nell'Ilirico ed in Dalmazia. Poca calce mora si ottiene con pietre dei colli Euganei, e precisamente dei colli d'Albettone.

La quantità di calce che si cuoce in un anno da queste fornaci è di circa quintali 60 mila.

Le dimensioni comuni dei laterizi sono le seguenti :

Pietrone	metri	0 13	× 0 26	× 0 055
Pietra	»	0 10	× 0 20	× 0 04
Tavella	»	0 13	× 0 26	× 0 025
Tavellone	»	0 14	× 0 30	× 0 03
Tegola, altezza metri	0 40	groschezza metri	0 025	

Lo smercio dei laterizi succede per 2/3 in Austria, lungo il littorale Adriatico, e per 1/3 all'interno, nelle provincie Venete, Lombarde e degli ex ducati.

La calce si esita tutta all'interno.

I prezzi medî dei materiali sono i seguenti:

Pietroni	a lire	19	al migliaio
Pietre	»	9	»
Tavelle	»	11	»
Tavelloni	»	22	»
Tegole	»	18	»

La calce vendesi mediamente a lire 1 75 il quintale.

I lavoratori che si possono calcolare impiegati nel lavoro delle fornaci, nelle stagioni di primavera, estate e principio d'autunno, si fanno ascendere a circa 700. Da ottobre a tutto gennaio, mediamente 140.

Il guadagno medio giornaliero d'ogni operaio è di lire 1 75.

In Adria vi è uno stabilimento di costruzioni meccaniche con fonderia, della ditta Giordano Zangirolami e Comp. Si costruiscono ogni sorta di meccanismi, e lavorasi con certa predilezione anche di strumenti agricoli. Vi sono occupati costantemente circa 230 operai. L'agricoltura, che qui tanto deve al funzionamento delle macchine a vapore, ritrae beneficio dalla esistenza di tale opificio meccanico.

Da famiglie di lavoratori campestri, una su venti, si tiene il telaio, sul quale, ad intervalli nell'anno, una delle donne di casa tesse per lo più tela ordinaria detta *boraccina*, composta di stoppe di canape e raramente di lino. Di questa tela si confezionano sottane e camicie per consumo di famiglia, e talvolta la tela viene rimessa ai merciai in cambio di stoffe per indumenti.

Su qualche telaio si lavora tela da tovaglie, ben inteso, a disegni semplicissimi. I guadagni sono meschini.

Fra le industrie credesi per ultimo annoverare i mulini, dei quali, nei due distretti, ne esistono 778 con 892 palmenti, e cioè:

In distretto di Adria — molini a vapore N.	3
» ad acqua »	37
» terrani »	398
—	N. 438
In distretto d'Ariano — molini ad acqua N.	13
» terrani »	327
— »	340
Totale N. 778	

Vi è chi aspirerebbe vedere in questo territorio maggior numero d'industrie, sia attinenti che indipendenti dall'agricoltura. Questa aspirazione, se nobile per il retto intendimento che può dettarla, non va però di troppo assecondata. Precipuo pensiero in questi paesi eminentemente agricoli dev'essere quello di far produrre il più possibile la terra. È alla terra che giova qui devolvere i capitali che s'avessero disponibili, onde ottenere la maggiore quantità di frutti, i quali possono benissimo venire o perfezionati o trasformati là ove, a compenso di scarsa fertilità del suolo, concesse la natura forze gratuite pel movimento d'opifici, forze che qui difettano totalmente, e che volendo crearle artificiali, costerebbero troppo.

IV.

Proprietà fondiaria.

Nella 1^a zona prevale la piccola e la media proprietà; nella 2^a e 3^a zona prevale invece la grande, e questa pur prevale rispettivamente alla complessiva superficie dei due distretti, essendochè le vaste estensioni delle paludi e delle valli salse da pesce sono possedute da poche ditte.

A migliore dilucidazione credesi utile offrire alcuni dati per ogni singolo Comune, avuti dalla gentilezza di alcuni sindaci e dal signor agente delle tasse di Adria:

ADRIA. — Superficie pert. cens. 55,694 08 — Rendita cens. lire 170,422 99 — Rendita fabbricati lire 191,500 — Ditte proprietarie N. 1600 — Prevale la piccola e la media proprietà — La piccola proprietà può ritenersi costituita da un terzo di ettaro a 10 ettari — La media da 10 a 100 — La grande da 100 a 300.

BOTTRIGHE. — Superficie pert. cens. 41,369 47 — Rend. cens. lire 124,195 99 — Rendita fabbricati lire 21,000 — Ditte proprietarie N. 571 — Prevale la piccola e la media proprietà — La piccola da ettari un terzo a 10 — La media da 10 a 80 — La grande da 80 a 350, ed un solo grande proprietario possiede ettari 1000 circa — I proprietari si suddividono in 21 grandi, 60 medi e 490 piccoli.

CONTARINA. — Superficie pert. cens. 70,921 19 — Rend. cens. lire 73,565 69 — Rendita fabbricati lire 22,600 — Ditte proprietarie 600 — Nella parte superiore del comune, cioè nel comune censuario di Contarina, prevale la piccola e media proprietà; invece nel comune censuario di Villareggia prevale la grande — La piccola proprietà può determinarsi da un terzo d'ettaro a 5 — La media da 5 a 50 — La grande da 50 a 900.

DONADA. — Superficie pert. cens. 44,120 47 — Rendita cens. lire 47,095 85 — Rendita fabbricati lire 12,200 — Ditte proprietarie N. 570 — Prevale la grande proprietà nella frazione o comune cens. di Ca Cappello, ed invece prevale la piccola e media nel comune cens. di Donada — Il piccolo possesso per la maggior parte non sorpassa un ettaro, ma vi sono possessi da ritener fra i piccoli che raggiungono fino i 20 ettari — Il possesso medio va da 20 a 40 ettari — Il grande raggiunge i 500 — I proprietari si suddividono in 6 grandi, 14 medi e 550 piccoli.

FASANA. — Superficie pert. cens. 30,441 42 — Rendita cens. lire 48,679 89 — Rendita fabbricati lire 3300 — Ditte proprietarie N. 60 — Prevale la grande proprietà — Il piccolo possesso varia da 2 a 10 ettari; il medio va fino a 450, ed il grande anche a 1500 — Vi sono 12 grandi proprietari, 26 medi e 32 piccoli.

LOREO. — Superficie pert. cens. 39,402 53 — Rendita cens. lire 61,417 — Rendita fabbricati lire 27,000 — Ditte proprietarie N. 350 — Prevale la grande proprietà — Il piccolo possesso varia da mezzo ettaro ad 8; il medio da 8 a 50, ed il grande da 50 a 1200 — Vi si contano 8 grandi proprietari, 96 medi e 246 piccoli.

PAPOZZE. — Superficie pert. cens. 10,689 46 — Rendita cens. lire 32,589 31 — Rendita fabbricati lire 17,600 — Ditte proprietarie N. 118 — Ha prevalenza la piccola e la media proprietà — Il piccolo possesso varia da mezzo ettaro a 10; il medio da 10 a 40; il grande ascende sino ad ettari 500 — Il numero dei grandi proprietari è di 6, quello dei medi 12; quello dei piccoli 100.

PETTORAZZA. — Superficie pert. cens. 20,433 48 — Rendita cens. lire 50,859 65 — Rendita fabbricati lire 7100 — Ditte proprietarie 35 — Prevale la grande proprietà, appartenendo sette ottavi del comune alla contessa Gatterbürg-Morosini — Il resto,

per quattro quinti appartiene a due soli proprietari, e per un quinto a piccoli possidenti in numero di 32, non aventi proprietà maggiore di 4 ettari.

ROSOLINA. — Superficie pert. cens. 65,790 71 — Rendita cens. lire 42,962 72 — Rendita fabbricati lire 3400 — Ditte proprietarie 350 — Prevale la grande proprietà — Il piccolo possesso è in media di mezzo ettaro; il medio di ettari 10; il grande di ettari 800 — Si contano 20 grandi proprietari, 50 medi e 280 piccoli.

ARIANO. — Superficie pert. cens. 70,549 40 — Rendita cens. lire 51,250 60 — Rendita fabbricati lire 28,855 87 — Nelle frazioni del comune denominate S. Maria ed Ariano prevale la piccola e la media proprietà — Prevale la grande nella frazione di Rivà — Il piccolo possesso oscilla da un terzo d'ettaro ad ettari 50; la maggior parte però dei piccoli possessi avvicinasì più al primo termine che al secondo — Il medio possesso varia da 50 ettari a 200, ed il grande da 200 a 1100.

CORBOLA. — Superficie pert. cens. 16,420 24 — Rendita cens. lire 42,448 57 — Rendita fabbricati lire 9957 07 — Ditte proprietarie 450 — Prevale la piccola e la media proprietà, circa tre quinti del Comune — Gli altri due quinti appartengono ad un solo grande proprietario, il marchese Guiccioli — La piccola proprietà è costituita da possessi che variano da un terzo di ettaro a 15 — La media da 15 a 40.

TAGLIO DI PO. — Superficie pert. cens. 72,497 75 — Rendita cens. lire 59,437 51 — Rendita fabbricati lire 9232 96 — Ditte proprietarie 369 — Prevale la grande proprietà — Il piccolo possesso varia da un quarto di ettaro a 4 ettari; il medio da 4 a 40; il grande da 40 fino a 1300 — I proprietari si dividono in 49 grandi, 33 medi e 287 piccoli.

PORTO TOLLE. — Superficie pert. cens. 176,410 57 — Rendita cens. lire 85,553 97 — Rendita fabbricati lire 14,355 92 — Ditte proprietarie N. 60, delle quali otto possiedono da 1000 a 1500 ettari; quattro da 500 a 1000; 8 da 100 a 500, e 40 da 1 a 100 — La grande proprietà ha quindi prevalenza.

La divisione della proprietà nei due distretti di Adria ed Ariano, come appare dai ragguagli offerti, sta in relazione alle condizioni del suolo nei riguardi di fertilità ed altimetria. Nelle parti elevate dei singoli comuni, e più nelle superiori dei due distretti, là dove i terreni, per natura fertili e non soggetti al ristagno delle acque, permisero l'addensarsi della popolazione, la proprietà più si frazionò; e la causa facilmente emerge dipendere da questioni d'indole economica, più che da ereditarie trasmissioni.

Nelle parti all'incontro media e bassa del territorio che si descrive, dove la più parte del terreno è tuttora soggetta all'acqua ed alle poco benefiche sue influenze, non valsero a frazionare la proprietà, nè gli effetti ereditari, nè la speculazione. Ed infatti vedonsi passati di proprietà non suddivisi - che solo qualcheuno per eccezione - i vasti possessi delle più illustri case del veneto patriziato; possessi ai quali conservansi tuttora - parrebbe per riverenza - i nomi delle antiche famiglie proprietarie, quali: Ca Zen, Ca Vendramin, Ca Pasta, Ca Pisani, Ca Coreggio, Ca Tiepolo, Ca Venier, Ca Farsetti, Ca Giustinian, ecc.

Allorchè si valutino le grandi opere agricole compiute in questo territorio, non si

può a meno di argomentare non avere la divisione della proprietà, quale esiste oggidì, inceppato lo sviluppo agricolo di questi paesi, ma averlo anzi favorito. Il grande possesso ha finora qui giovato, ed è giustizia il riconoscere che i grandi proprietari, mostrandosi all'altezza dei loro doveri sociali, furono quelli che, esponendo arditamente forti capitali, diedero il più grande impulso alle importanti opere agricole compiute.

Che la frazionabilità del possesso possa desiderarsi maggiore per l'avvenire nei terreni redenti dall'acqua, non si esclude, pel principio che la suddivisione, fino a convenienti limiti, giova all'attuazione di colture intensive maggiormente remuneratrici; ma non sarà di troppo a desiderarsi laddove vi sono tuttora paludi da risanare, o valli da convertire in risaie; per le quali opere si richiedono: anticipazione di non indifferenti capitali; numero ristretto di menti deliberanti, ardite talora, informate sempre a sapienti principî di civile ed economico progresso.

Il grande possesso si collega con la grande coltura pressochè in tutti i terreni coltivabili in asciutto, fatta eccezione di alcune di quelle superficie di terreno torboso, le quali permettono il lavoro della zappa. Nel grande possesso invece, costituito da risaie, viene per necessità esercitata la piccola coltura, impossibile essendo il lavoro con bovi ed aratri, per lo stato sempre molle nel quale il terreno viene conservato collo scendere e montare dell'acqua, che non havvi convenienza economica di tenere lontana nelle stagioni di autunno ed inverno.

Non estesa è la proprietà in terreni sia del demanio che di corpi morali.

Il demanio restringe la sua proprietà ad alcune golene lungo i diversi rami del fiume Po, ed a qualche ritaglio di vecchia arginatura. Le golene sono coltivate per lo più a boschetto di salici a ceppata, ed i ritagli d'argine sono lasciati allo stato di prato naturale. Ordinariamente tali proprietà sono affittate ai possidenti frontisti, o ad impiegati del genio civile sorveglianti gli argini.

Poco o nulla in fondi possiedono questi comuni; le loro proprietà, e non per tutti, si restringono ai locali dei rispettivi municipi e scuole.

In comune d'Adria possiedono: la locale Pia Casa di ricovero, l'Ospedale, l'Amministrazione del lascito Bocchi e la parrocchiale Confraternita del SS. Sacramento; cumulativamente circa 140 ettari. La conduzione agricola vien fatta da affittuali coi metodi qui generalmente in uso.

In comune di Loreo tengono proprietà, la Casa esposti di Venezia e la Cassa di risparmio di Padova, in complesso circa 300 ettari sottoposti ad asciugamento perenne, essendo aggregati al Consorzio di Vallona. Vennero di recente in tali proprietà eseguiti lodevoli lavori di sistemazione, e dimostrasi voler seguire il progresso agricolo, che nel comune di Loreo è rimarcatisimo.

In comune d'Ariano l'Opera pia Galluppi di Cento possedette fino a pochi mesi fa 1100 ettari di terreno, che ha sempre lasciati nel massimo abbandono. Acquistati dall'intraprendente signor cav. Zanolini, verranno, a quanto si assicura, sottoposti alla produzione del riso, con indubbio vantaggio della popolazione agricola.

Esiguo è il numero dei contadini possidenti, e le proprietà si limitano a qualche piccolo predio, che pochi fortunati affittuali, colle più grandi economie, sono arrivati ad acquistare. Fatalmente i gravi e crescenti balzelli, le annate poco regolari, tendono a diminuire, più che a far crescere, il modesto contingente.

La piccola proprietà, in quasi tutti i comuni ove figura, è per la più parte colpita da marca livellaria od enfiteutica, e gli utilisti sono quelli che ingrossano il numero dei lavoratori disobbligati.

L'origine di molti livelli di questi paesi è dovuta, non v'ha dubbio, alla speculazione; furono principalmente corpi morali, comuni, confraternite, opere pie, quelli che frazionando i propri possessi (frutto per lo più di legati), credettero trarne miglior vantaggio accordandoli a livello. I livellari, relativamente pochi di numero nel principio, colle trasmissioni ereditarie frazionarono ed estesero l'utile dominio per modo da renderne si può dir nullo il beneficio, ed esser fonte di litigi, di questioni e di spese rivendicazioni da parte dei direttari.

Ai canoni livellari, gravanti la piccola proprietà, s'aggiunge, enorme peso, il diritto di decima sopra gran parte dei terreni dei comuni di Bottrighe e Papozze, e su tutti quelli dei comuni di Corbola ed Ariano. Pochi sono i diritti di decima esercitati da privati e da prebende parrocchiali; i più appartengono alla mensa vescovile di Adria. Ciò che più di tutto rende odiosa e grave simile imposizione, è ch'essa non si estende solo nei comuni di Corbola ed Ariano, ai terreni di vecchia coltivazione, ma ben anco ai nuovi bonificati, dopo tre anni da che sono stati ridotti a coltura; e s'immagini quanto ciò sia d'incepimento all'attuazione di qualsiasi nuova opera agricola.

I possidenti d'Ariano e di Corbola, da lungo tempo taglieggiati, salutarono come una conquista della civiltà, come un atto sapiente di buon governo, la legge 24 gennaio 1864, che autorizza il decimario verso corpi morali di affrancare dall'odiata decima i propri fondi, mediante la cessione di una corrispondente rendita nel gran libro del debito pubblico.

A mezzo della presidenza consorziale del Consorzio agli Scolari dell'Isola d'Ariano, si accinsero quei possidenti a tentare di liberarsi dal balzello, e fecero da quella intavolare pratiche colla mensa vescovile di Adria, che, come si disse, possiede il maggior diritto di decima in quei paesi. Ma tante e tali furono le difficoltà che s'incontrarono, che si dovette desistere dal proposito. La citata legge 24 gennaio 1864, se dà delle norme per affrancarsi dalla decima inerente ai fondi di vecchia coltura, non le dà in quanto ai fondi in istato d'inerzia. Per desumere i possibili loro prodotti, e quindi il corrispettivo di affrancazione, in pratica si ricorre ad apprezziamenti e perizie, le di cui noie e spese fanno perder la voglia di accingersi a condurre a termine simiglianti imprese.

Quest'è un argomento che dal comune di Ariano fu da vari anni segnalato alla rappresentanza nazionale per gli opportuni provvedimenti, ma nulla ha sin qui ottenuto.

Il diritto di pescare e raccogliere piante palustri, conosciuto col nome di *vagantivo*, concesso anticamente alle popolazioni povere d'Adria e Cavarzere, allorchè i terreni erano ancora allo stato di valli in balia dell'acqua, crea talora forti dissidi e tali da richiedere l'intervento della pubblica forza.

L'essersi quelle valli oggi francate con mezzi artificiali dall'acqua, si intendono dai proprietari pure francate dal *vagantivo*, diritto che all'incontro intendono esercitare ancora i poveri dei due paesi citati.

È una questione spinosa che dura da troppo lungo tempo; e militando, convien

dirlo, ragioni pro e contro, s'invoca vederla presto definita mediante una legge informata a principî di equità e giustizia.

Le superfici gravate dal *vagantivo* nel distretto di Adria giacciono per la maggior parte nelle circoscrizioni dei comuni di Adria, Pettorazza e Fasana, e limitatamente in quelle dei comuni limitrofi a questi.

Debiti ipotecari ne esistono non pochi, e le varie causali rivelano la condizione anormale in cui versa la proprietà.

La proprietà fondiaria è gravata anche qui direttamente ed indirettamente, come nel resto d'Italia, da enormi pesi. Le gravezze pubbliche s'aumentano anno per anno; e, come in altre regioni meno fertili di questa, giungono a minacciare seriamente le fonti del risparmio, qui vi si giungerà pur in breve, a giudicarne dall'abbrivo preso. È ciò ben doloroso, e lo è tanto più, in quanto che alle condizioni della proprietà fondiaria è indissolubilmente legato lo stato delle classi lavoratrici, sulle quali ordinariamente si rivale l'aggravato proprietario.

Lunga è la lista dei pesi che gravano la proprietà. Si enumererà da prima le tasse che colpiscono indirettamente l'agricoltura, e si aggiungerà di poi un prospetto dimostrante in qual misura le tasse erariali, provinciali e comunali gravino i terreni.

Fra le gravezze che indirettamente sopporta la proprietà fondiaria non vanno omissi tutti i diritti esercitati dallo Stato su qualsiasi genere di contratti, sulle eredità, sugli accertamenti di possesso, sui trapassi di proprietà, e perfino sull'esercizio della giustizia, i cui responsi non possono più essere invocati che dai ricchi, correndo pericolo, come ben disse un oratore in un *meeting* agricolo in Austria, che « per rivendicare un vitello si perda un bue » ciò che del resto prova che se in Italia non si ride, nemmeno in Austria si sta allegri!

Le tasse applicate all'infuori delle gravanti direttamente i fondi sono:

tassa di ricchezza mobile sulle colonie, sui salari di agenti, castaldi e su qualunque industria attinente all'agricoltura;

tassa sui bestiami;

tassa sulle vetture e domestici;

tassa sulle macellazioni, sulle farine, sulle bevande, ecc.;

tassa macinato sul frumento;

tassa sulle investiture per derivazioni d'acqua per usi agricoli;

tassa sui fabbricati, pagando come fabbricati urbani le abitazioni campestri dei proprietari, degli agenti, dei castaldi, e porzione di qualunque casa giudicata più grande di quanto possa occorrere per la conduzione del terreno adiacente, e finalmente tassa sui cani da guardia, tasse tutte riuscenti d'aggravio oltre che per la loro essenza e materialità, per la fiscalità della loro imposizione, non sempre questa informata ai principî del vero e del giusto.

Ed ora si fa seguire il

Prospetto delle somme pagate dai diversi comuni dei due distretti di Adria ed Ariano per con esposizione per norma delle

COMUNI	Superficie censuaria in Pert. Cens.		Rendita censuaria in Austr. Lire		SOMME PAGATE NEGLI ANNI							
					1876	1877	1878	1879				
<i>Distretto di Adria.</i>												
Adria	55,694	08	170,422	99	142,744	02	145,328	03	153,992	66	179,763	77
Bottrighe	41,369	47	124,195	99	112,439	94	111,805	45	105,848	64	122,530	38
Contarina	70,921	19	73,565	69	62,882	74	60,963	86	51,085	92	55,671	25
Donada	44,120	47	47,095	85	40,379	99	36,488	34	42,906	09	42,382	89
Fasana	30,441	42	48,679	89	39,881	18	42,029	65	43,591	49	44,637	60
Loreo	39,402	53	61,707	05	66,446	49	59,507	47	75,557	80	75,089	50
Papozze	10,689	46	32,589	31	30,722	30	31,943	»	30,789	78	31,299	64
Pettorazza	20,433	48	50,859	65	41,250	63	42,866	44	44,815	71	47,457	01
Rosolina	65,790	71	42,962	72	38,692	67	40,694	67	41,860	34	44,648	54
Totale distretto di Adria	378,862	81	652,079	14	575,439	96	571,626	91	590,448	43	643,480	58
<i>Distretto d'Ariano.</i>												
Ariano	70,549	40	51,284	16	42,178	33	40,962	15	45,014	56	46,328	31
Corbola	16,420	24	48,808	05	35,619	67	35,442	23	37,719	20	36,908	49
Porto Tolle	176,410	57	85,553	97	66,915	49	63,903	34	65,970	74	75,092	28
Taglio di Po	72,497	75	62,145	71	55,822	79	52,271	91	57,133	85	62,215	
Totale distretto d'Ariano	335,877	96	247,791	89	200,536	28	192,579	63	205,838	35	220,544	28
RIASSUNTO dei due distretti.												
Adria	378,862	81	652,079	14	575,439	96	571,626	91	590,448	43	643,480	58
Ariano	335,877	96	247,791	89	200,536	28	192,579	63	205,838	35	220,544	28
Totale dei due distretti	714,740	77	899,871	03	775,976	24	764,206	54	796,286	78	864,024	86

tasse erariali, provinciali e comunali, gravanti i terreni nel quinquennio dal 1876 al 1880 aliquote di carico del 1880.

1880	Totale pagato in un quinquennio		Pagato in media per anno nel quinquennio dal 1876 al 1880		Pagato in media annualmente per ettaro		Aliquote di carico per ogni lira di rendita censuaria per l'anno 1880				
							Erariale	Provinciale	Comunale	Totale	
151,582	87	773,411	35	154,682	270	27	773	0,27461944	0,11760770	0,49713345	0,88936059
114,813	30	567,437	71	113,487	542	27	430	Id.	Id.	0,53187556	0,92410270
55,118	05	285,721	82	57,144	364	8	057	Id.	Id.	0,3584420	0,75066914
43,781	70	205,939	01	41,187	802	9	335	Id.	Id.	0,5408129	0,93304004
44,049	85	214,189	77	42,837	954	14	072	Id.	Id.	0,5124841	0,90471124
69,787	14	346,388	40	69,277	680	17	582	Id.	Id.	0,7392800	1,13150714
27,383	64	152,138	36	30,427	672	28	465	Id.	Id.	0,4485537	0,84078084
49,929	70	226,319	49	45,263	898	22	151	Id.	Id.	0,5894568	0,98168394
43,637	51	209,533	73	41,906	746	6	369	Id.	Id.	0,6231090	1,01533614
600,083	76	2,981,079	64	596,215	928	15	816				
46,161	64	220,644	99	44,128	998	6	255	Id.	Id.	0,5080233	0,90024944
35,888	77	181,578	36	36,315	672	22	116	Id.	Id.	0,4537179	0,84594504
77,385	87	349,267	72	69,853	544	3	959	Id.	Id.	0,52009357	0,91232071
59,004	92	286,448	67	57,289	734	7	902	Id.	Id.	0,6027214	0,99494854
218,441	20	1,037,939	74	207,587	948	6	180				
600,083	76	2,981,079	64	596,215	928	15	816				
218,441	20	1,037,939	74	207,587	948	6	180				
818,524	96	4,019,019	38	803,803	876	11	246				

Ad illustrazione maggiore si aggiunge una

Tabella dimostrante i redditi imponibili dei fabbricati e le aliquote di carico dell'anno 1880.

COMUNI	Rendita imponibile del 1880 a cifre rotonde	Aliquote			
		Erariale	Provinciale	Comunale	Totale
Adria L.	191,500	0,162500	0,6915789	0,29198342	0,52364131
Bottrighe »	21,000	»	»	0313678	0,54533589
Contarina »	22,600	»	»	0,2058083	0,43746619
Donada »	12,200	»	»	0,3114516	0,54310949
Fasana »	3,300	»	»	0,2970348	0,52869269
Loreo »	27,000	»	»	0,4340188	0,66567669
Papozze »	17,600	»	»	0,2671521	0,49880999
Pettorazza »	7,100	»	»	0,31665259	0,54831048
Rosolina »	3,400	»	»	0367934	0,59959189
Ariano »	28,850	»	»	0,2751139	0,50677179
Corbola »	9,950	»	»	0,2112148	0,44287269
Porto Tolle »	14,350	»	»	0,3245613	0,55621919
Taglio di Po »	9,200	»	»	0,3369435	0,56860539

I terreni compresi nei Consorzi di bonifica con prosciugamento artificiale sono mediamente gravati di lire 20 per ettaro all'anno, e ciò per spese d'andamento delle macchine a vapore, manutenzione degli scoli e manufatti, conservazione dei meccanismi, ecc.; e di lire 15 circa all'ettaro per eguali titoli si calcola vadano gravati i fondi artificialmente prosciugati da singoli proprietari.

Il Consorzio Acque dolci di Donada avente scolo naturale, impone sui terreni, per conservazione degli scoli e manufatti consorziali, e per spese d'amministrazione, mediamente lire 1 50 per ettaro all'anno. La superficie di detto Consorzio è di pertiche cens. 14,743 07.

Il Consorzio di Contarina, Consorzio misto d'irrigazione e scolo, ha la superficie di pertiche cens. 53,668 71, ed impone complessivamente per l'anno 1881 lire 6 c.^a per ettaro. Il Consorzio è diviso in tre riparti con separata amministrazione, avendo le opere per scolo ed irrigazione di ogni riparto differente importanza. E valga a dimostrarlo l'entità varia delle imposizioni, giacchè si paga mediamente per ettaro:

- nel I riparto L. 13 20
- » II » » 3 60
- » III » » 2 70

Il Consorzio dell'Isola d'Ariano, avente la superficie di pertiche cens. 126,406 66, impone nel 1880 lire 52,603 86, e quindi una media per ettaro di lire 4 16.

Il carico medio risultante in ogni Consorzio per ettaro, non può dare idea esatta di quanto una determinata superficie sia chiamata a pagare, giacchè le imposizioni differenziano ben sensibilmente in relazione alla natura, alla qualità ed al grado di

beneficio che il terreno risente dalla sua aggregazione al Consorzio. La ripartizione dell'imposta consorziale vien fatta in base a regolare classifica dei fondi.

Nell'acquisto di terreni il capitale generalmente qui si ritiene investirlo all'interesse del 4 per cento.

Il catasto non è mantenuto dal patrio Governo nelle provincie Venete, come diligentemente lo manteneva il Governo austriaco. Tuttavia all'accertamento della entità del possesso giova sufficientemente, non costituendo però prova legale in giudizio, segno manifesto della poca fede in esso riposta. Per quanto riflette il movimento dei valori fondiari nel territorio dei due Distretti, conta assai poco, in forza dei cangiamenti fatti subire al terreno colle bonifiche e colle coltivazioni risarive nel corso di 30 anni, per modo che terreni che figurano in censo valli, paludi, canneti, sono ora aratori, vigneti, risaie, ecc.

Molti dei medi proprietari, alcuni piccoli, e quasi tutti gli affittuali, eccettuati i piccoli, hanno la previdenza di assicurare i prodotti agricoli contro i danni della grandine; e contro i danni del fuoco, le case colle masserizie, e la stalla coi bestiami. I grandi proprietari si limitano assicurare dal fuoco i fabbricati con date quantità di derrate e di animali, ma omettono l'assicurazione contro la grandine, non trovandovi tornaconto, difficile essendo che la tempesta colpisca tutto un vasto possedimento.

Molti anni or sono una Società d'assicurazioni contro la mortalità del bestiame fece in questi paesi vari contratti; se non che dopo aver dato vita a diverse questioni, fallì; ed ora verso altre Società aventi il medesimo scopo, v'è diffidenza, e ben pochi son quelli che tengono assicurato il proprio bestiame dalla mortalità.

Il furto campestre è piaga che minaccia dilatarsi, non essendo adeguati i mezzi di prevenzione e repressione usati per sanarla.

Vi sono comuni più o meno infestati, ma non havvene nessuno dove il furto non si eserciti. Esso si perpetra sotto varie condizioni sia di tempo che di luogo, e sotto forme più svariate. Sprone al furto sono per lo più il malo istinto, le cattive abitudini, i vizi; ma non sempre questi sono i soli incentivi, chè, triste cosa a dirsi, il bisogno fa talvolta la sua parte d'istigatore.

V'ha qui costume, che prescrizioni governative non valsero a togliere, della spigolatura del frumento, del granone e del riso. Quella che più con passione viene esercitata è la spigolatura del frumento, e nell'epoca della raccolta di questo cereale, invadono i possessi frotte di cento e più persone, fra uomini, donne e fanciulli, che quasi imponendosi ai proprietari, si cacciano a corsa per i campi subito che il frumento sia stato posto in biche. S'immagini di che sia capace tal gente, che ad un onesto e proficuo lavoro in una stagione di tanta richiesta di braccia, presceglie occuparsi a raccogliere le briciole del frutto del lavoro altrui!

Nelle epoche che si maturano i prodotti, è di notte che si ruba nei campi dagli uomini; di giorno invece sono i fanciulli che i cattivi genitori spingono al mal fare, fidando che la giovinezza serva loro ad ottenere l'impunità se còlta sul fatto. Pur le donne rubano, e non è difficile di trovarne qualcuna con grandissime taschè, collocate con arte sotto le sottane, ripiene di frumento, di pannocchie di granone e per fino di grappoli d'uva. Nell'inverno si ruba legna per i campi, ed è vivo il ricordo dei veri vandalismi commessi in alcuni paesi nel crudo inverno 1879-80, nel quale si tagliavano

gli alberi dal piede, senza che le autorità di pubblica sicurezza prendessero quelle energiche misure, richieste dall'enormità dei fatti. A favorire il furto e ad incitarlo, nei centri popolati vi sono manutengoli, che al coperto di qualche negozietto acquistano gran parte dei generi rubati, pagandoli, ben s'intende, meno della metà del loro valore.

Dopo quanto sulla proprietà fondiaria si disse, chiaro va ad apparire che le condizioni sue non sono qui, quanto nel resto d'Italia, gran fatto liete. I contributi sono gravi non si può negarlo, e sono fonte di serie perturbazioni; ma non è da disconoscere che le condizioni della proprietà fondiaria che si deplorano, non sono unicamente l'effetto di cause economiche, di cause materiali; ve ne sono pure molteplici d'ordine morale, che concorrono a mantenere l'attuale lamentabile stato di cose.

Che queste cause d'ordine morale si studino, e si potrà vedere quanto esse esercitino diretta azione sulle materiali. Sono gravi problemi da risolvere, e quanto la soluzione sarà sollecita, tanto maggior utile ne ridonderà alla patria, e tanto più efficacemente si potranno combattere le strane, ma pur abbaglianti teorie socialistiche, che appunto per essere abbaglianti facilmente s'infiltrano, ed hanno già fatto strada, non bisogna illudersi, anche nelle classi più bisognose della campagna.

V.

Relazioni esistenti fra proprietari e lavoratori del suolo e rispettive condizioni economiche.

Quanto è differente la condizione del suolo di questa regione, altrettanto varia è la qualità dei patti che regolano i rapporti fra proprietari e coltivatori.

A seconda della maggiore o minore fertilità, a seconda dell'estensione del possesso, della sua topografica posizione rispetto ai centri più abitati, delle coltivazioni possibili, i patti variano, sia nella qualità dei contratti, che nelle proporzioni della divisione dei prodotti, e dei prezzi di locazione.

In tre si possono distinguere i modi di conduzione dei possessi, e cioè:

conduzione a mezzadria;

id. ad affitto;

id. a mano od in economia.

La *mezzadria* nei due distretti di Adria ed Ariano è limitata d'assai, e dir si può che vada annualmente diminuendo dando luogo ad altre forme di conduzione, che possono qualificarsi il portato delle nuove condizioni agricole, create per lo più dalle opere di trasformazione del suolo qui compiute.

Eccettuati pochi comuni, 4 o 5, nei quali la mezzadria non esiste affatto, negli altri si riscontrano alcuni di questi contratti, ma giova ripetere che sono quasi eccezioni, regola essendo le conduzioni ad affitto ed in via economica. Non è regola per nessuno dei grandi e medi proprietari di concedere a mezzadria tutto il proprio possesso. Simile modo viene dai più adottato per terreni, le cui condizioni non sono fra le migliori.

Ed infatti nella maggior parte dei terreni dati a mezzadria cosa vi si riscontra? Quasi sempre non molta fertilità; uno stato irregolare sia nelle piantagioni che nella

livellazione degli appezzamenti, e la campagna d'ordinario lontana dal centro d'abitazione o del proprietario o dell'agente. Dove invece simili condizioni non si riscontrano, dove la fertilità naturale o sapientemente creata esiste, dove il proprietario possiede capitali disponibili da devolvere in miglorie dei propri fondi, non si ritrova la mezzadria, ma, come già si disse, prevalgono le affittanze o le conduzioni a mano.

La mezzadria viene concessa dai grandi e medi proprietari, ma tale contratto è più in uso nei grandi che nei medi possessi. La superficie che vien data a lavorare a mezzadria si può ritenere dai 20 ai 30 ettari.

I patti, salvo varianti di poco conto, sono i seguenti:

prelevazione dalla totalità di ogni cereale della decima a favore del proprietario;

suddivisione per metà del restante prodotto;

suddivisione della legna nella proporzione, detratta la decima, di 2½ al colono e 3½ al proprietario;

L'uva a metà, e solo da alcuni viene fissato il patto di 2½ al colono e 3½ al proprietario;

a carico del mezzadro la rimessa delle piante dolci;

a carico invece del proprietario la rimessa degli alberi forti e delle viti;

a carico del mezzadro tutte le sementi;

più il mezzadro paga un fitto in contanti pel pascolo e per la stalla, che per una campagna dai 20 ai 30 ettari si può calcolare di circa lire 150 all'anno;

il mezzadro paga inoltre, a titolo di onoranze, una quantità di carne porcina, galli, galline, capponi, uova, scope, cartocci, ecc.;

non tutti, ma alcuni mezzadri hanno l'obbligo di dare a vantaggio del proprietario alcune giornate di lavoro, più un dato numero di viaggi gratuiti con carri ed animali bovini, con carretto e cavallo, e talvolta anche arature.

Nella determinazione dei patti di mezzadria, non prevale il criterio di proporzionarli alla maggiore o minore produttività del suolo. Per cui avviene spesso di riscontrare lavoratori relativamente bravi e solerti, in condizioni economiche peggiori di altri meno intelligenti e meno attivi; in causa appunto, che ai medesimi patti, gli uni lavorano una poco fertile campagna, e gli altri una assai più produttiva.

La durata dei contratti a mezzadria è ordinariamente di tre anni, ma ve ne sono pur anche della durata di un anno.

I proprietari nei patti del contratto riservano per essi, o chi per essi, il diritto dell'ingerenza immediata nella coltivazione; ma non è raro pur troppo il caso, che chi dispone d'ogni cosa sia l'ignorante lavoratore, all'esperienza zotica del quale molti proprietari s'affidano per indolenza, o per inscienza. Da ciò gran parte delle cagioni determinanti il limitatissimo progresso agricolo nelle mezzadrie; il minor reddito in confronto d'altri modi di conduzione; il maggior impoverimento del suolo, ed il conseguente peggiorarsi dello stato economico dei mezzadri.

La condizione dei contadini mezzadri è generalmente meno felice di quella dei contadini affittuali, se felice si può qualificare la condizione di quest'ultimi. I mezzadri si direbbe formar una classe separata fra i lavoratori, e, si passi la frase, sembrano più contadini degli altri; dimostrano più rozzezza ed insipienza agricola, sono poco

intraprendenti, e non credono gran fatto nella conduzione ad affitto come mezzo per migliorare la loro sorte.

Pressochè tutti tengono attrezzi rurali propri, i quali non sono tali di certo da dimostrare che la meccanica agricola abbia progredito. Alcuni mezzadri, ma son pochi, possiedono animali; i più li hanno a soccida, o dal proprietario del fondo, o da altri.

La vita la campano piuttosto male, angustiati sempre dal pensiero del debito che quasi ognuno ha verso il padrone per sovvenzioni ricevute, e vivono confidando in annate ubertose, non comprendendo che il più delle volte è erroneo l'antico detto di Teofrasto: *annus est et non tellus qui fructificat*, perchè a far buona l'annata vi necessita sempre l'intelligenza e l'attività dell'agricoltore.

Le relazioni del mezzadro col proprietario sono sempre in armonia colle condizioni economiche in cui il primo si trova. Non si dirà amichevoli, ma più intime, sono quelle dei mezzadri non indebitati col padrone: allorchè invece il lavoratore comincia ad aver bisogno di essere sovvenuto, e che nell'annata susseguente non possa per qualche circostanza, o non voglia, pareggiare il debito incontrato, le relazioni si rallentano, s'infiltra nel mezzadro l'idea che il proprietario percepisca più di quanto l'equità lo consenta; nel padrone, a sua volta, sorge il dubbio che il bisogno del lavoratore non sia che la conseguenza di indolenza o di cattiva economia domestica, e nasce da ciò una reciproca sfiducia, che degenera da prima in esagerate sollecitazioni, in rimbrotti, da parte del proprietario, in indifferenza ed in poco e svogliato lavoro da parte del mezzadro, e finalmente nell'allontanamento di quest'ultimo dal possesso.

Il *contratto d'affittanza* si riscontra più nella parte superiore che nella inferiore del territorio.

Si può benissimo distinguere le affittanze in grandi, medie e piccole.

Non numerose sono le grandi affittanze, ma si distinguono per la vastità del possesso locato, ascendente per alcune fino a più di 800 ettari. Le medie affittanze sono quelle le cui superficie s'aggirano dai 20 ai 40 ettari. Le piccole invece variano da 1/4 di ettaro ad 1 ettaro, con relativa casa o casolare.

Le grandi affittanze hanno la durata comunemente di anni 9, e solo talune di anni 12, e qualcuna pure di anni 15. Le medie variano dai 3 ai 9 anni; la durata di 3 anni hanno le subaffittanze fatte dai grandi fittaiuoli. Le piccole affittanze, poche eccezioni fatte, hanno la durata d'un anno, ed occorre per la cessazione dell'accordo che una parte avvisi l'altra almeno 6 mesi prima dell'espri del contratto.

L'espri del contratto per tutte indistintamente le affittanze, che non siano di valli salse, avviene al 29 giugno per i prati sia naturali che artificiali, e per il locale della stalla; ed al 29 settembre per la casa ed il resto del terreno. L'espri delle affittanze delle valli salse è fissato al 25 aprile.

Il ricco proprietario, in confronto del meno ricco, è meglio disposto, con affittuali di fiducia, ad accordar le affittanze per un tempo più lungo.

Le grandi affittanze, il maggior numero delle medie e tutte le piccole, pagano il corrispettivo di fitto in denaro, a cui vanno per solito aggiunte onoranze di carne porcina, pollerie, uova, scope, cartocci ed altro; e alle medie affittanze vengono imposti anche servizi di carreggio e di arature.

Vi sono delle medie affittanze, ma fortunatamente non molte, il di cui fitto è fis-

sato misto in denaro e granaglie, cosa che va a riuscir sempre a svantaggio dell'affittuale, il quale trovasi inceppato nella conduzione del fondo, ed impossibilitato a quelle modeste speculazioni sulla vendita dei prodotti, consentite all'agricoltore.

I quoti di fitto in ragione di superficie, variano non solo a seconda della fertilità del terreno, dello stato buono o cattivo dei fabbricati; ma variano pure in ragione dell'entità della superficie locata; ed in proporzione pagano meno i grandi fittaiuoli che i medi, e questi meno dei piccoli.

Va da sè, che chi offre maggiori garanzie o per anticipazioni di fitto, o per provata onestà, o per intelligenza agricola, ottiene più facilmente che altri patti vantaggiosi siano accordati dai proprietari. Sopra il fittaiuolo ricade sempre il peso della decima, di quarantesimo, di primizie od altro che gravasse il fondo locato.

I contratti delle grandi affittanze sono sempre fatti in iscritto, e si esigono tutte le garanzie legali; da pochi vengono fatti redigere regolari stati consegnativi con descrizioni particolareggiate dei caseggiati ed enumerazione delle piante; nessuno fa praticare la stima dei fondi. In ogni contratto non si omettono clausole per la buona conduzione dei terreni e pel loro miglioramento, e molti proprietari statuiscano che dall'affittuale si debbano eseguire lavori di riduzione del possesso, per una determinata somma.

Anche per la più parte delle medie affittanze si fanno contratti in iscritto, non così per le piccole, che quasi tutte si stabiliscono per contratti verbali.

Il quoto d'affitto per ettaro, tenuto conto, oltre del denaro anche delle onoranze e delle prestazioni d'opera, si può determinare s'aggiri:

Per terreni aratorî arborati vitati di 1 ^a qualità dalle L. 120 alle L. 140					
Id.	id.	2 ^a	id.	» 100	» » 120
Id.	id.	3 ^a	id.	» 80	» » 100
Per terreni aratorî semplici di					
		1 ^a	id.	» 70	» » 80
Id.	id.	2 ^a	id.	» 50	» » 70
Per terreni aratorî di 3 ^a qualità o zaponativi					
				» 40	» » 50
Per terreni coltivabili a risaia di 1 ^a qualità					
				» 100	» » 120
Id.	id.	2 ^a	id.	» 80	» » 100
Id.	id.	3 ^a	id.	» 50	» » 80

La determinazione di quanto possa restare di utile netto all'affittuale è cosa ben difficile da stabilire, sia per la diversa produttività dei terreni, e sia perchè il reddito si commisura alla sapienza agricola del fittaiuolo, ed al capitale che per l'andamento dell'affittanza tiene disponibile.

Ciò nondimeno si può accennare come il grande fittaiuolo, per i mezzi maggiori di cui dispone, per i patti più vantaggiosi che ottiene dal proprietario, per le condizioni favorevoli a cui spesse volte subaffitta parte del possesso, e, se vuolsi, anche per l'applicazione di qualche buona pratica agricola, ritrae discreto guadagno, ed è raro il caso che il contratto riesca per lui rovinoso; che anzi all'espriro dell'affittanza, si trova con qualche risparmio fatto, e tenta di rinnovare il contratto.

Per il medio affittuale all'incontro, è fortuna quando un anno per l'altro può bilanciare le sue entrate e le sue uscite. Sono eccezioni i lauti risparmi, ed anzi è più facile per lui l'indebitarsi col proprietario.

I piccoli fittaiuoli, qualche eccezione fatta, poco ricavano di guadagno dalla terra dopo pagato l'affitto; la locazione per essi non riveste il carattere di speculazione. Assumono in affitto un piccolo tratto di terra, più per l'abitazione che per la terra stessa, ricavando essi quasi tutti il loro sostentamento dal lavoro che vanno a prestare ad altri.

I grandi fittaiuoli si chiamano qui *fittanzieri*; i medi ed i piccoli, affittuali. Il *fittanziero* non lavora mai il terreno; soprintende ai lavori, ed ha sempre la direzione somma dell'affittanza, avendo, in relazione all'estensione del possesso tenuto in affitto, uno o più castaldi alla sua dipendenza, e lavoratori campestri, ai quali loca casa e poca terra.

Molti affittanzieri l'abitazione l'hanno nel possesso stesso, altri abitano nei capiluoghi di Adria ed Ariano.

Vi sono taluni che possiedono animali ed attrezzi propri; ve ne sono altri che coll'affittanza assumono le scorte vive e morte, verso la contribuzione d'un annuo interesse sulla somma risultata da regolare stima degli enti. L'intelligenza agricola del fittanziero mostrasi, di poco sì, ma superiore alla comune.

L'*affittuale medio* abita sul terreno che lavora; governa esso stesso il bestiame, che per lo più possiede, e solo qualcuno tiene stipendiato un bovaio. Lavora con sufficiente assiduità, e gli attrezzi gli appartengono. Cognizioni agricole ne possiede poche, per non dir nessuna. Al *così faceva mio nonno*, è legata la conduzione della campagna tenuta in affitto; ed è perciò che il numero più grande degli appartenenti a questa classe, non sa supplire al caro del fitto, all'impovertimento del suolo, alle tasse crescenti, all'aumento di tutto ciò che ha attinenza alla vita.

Se poco invidiabile è la condizione del medio affittuale, ancor meno lo è quella del subaffittuale, il quale paga sempre maggior corrispettivo di fitto.

Il *piccolo affittuale* che ritrae il suo sostentamento dal lavoro giornaliero che presta per altri, non può dedicarsi come dovrebbe alla coltivazione della poca terra locata. Qualche aratura fatta male, non a tempo, per attendere la comodità o del proprietario o dell'affittuale vicino, è tutto il lavoro che vi pratica.

La determinazione del canone di fitto da parte dei proprietari, più che seguire in base al criterio dell'investita del capitale valore del fondo, segue la consuetudine dei luoghi. Sopra ogni qualsiasi considerazione per la pluralità dei proprietari sta il particolare interesse, e veramente poco si preoccupano dello stato infelice in cui potrà trovarsi l'affittuale. Vi sono proprietari onorevolissimi e rispettabili, che commisurano il fitto per modo che al lavoratore rimanga di che vivere discretamente bene, ma, per quanto dolga il dirlo, son pochi. I più stanno vigilanti ed attenti per iscorgere se l'affittuale fa qualche risparmio, o conduca vita migliore della generalità, per aver titolo di rincararne il canone.

Il proprietario, fatto un contratto di fitto, non s'ingerisce nella coltivazione del possesso, e si limita ad una sorveglianza in quanto vengano eseguiti i lavori pattuiti per la buona manutenzione del fondo locato.

Alcuni dei contratti d'affitto sono fatti colla condizione che i danni di *fuoco e fiamma*, di *rotta di fiumi* e di *guerra guerreggiata*, stieno a carico dell'affittuale. Molti altri pel caso di rotta di fiume pattuiscono un compenso, o l'invertimento dell'affittanza in conduzione a mezzadria.

Il grande proprietario che ha mezzi economici, inclina ad aiutare l'affittuale nel caso d'infortuni con dilazioni dei pagamenti, con anticipazioni di granaglie od altro, e non mostrasi di soverchio esigente. Meno inclinevoli sono al contrario i medi ed i piccoli possidenti, le di cui finanze non sono le più prospere; e se aiutano l'affittuale è verso legale garanzia, che si costituisce col sequestro degli animali, delle scorte morte e di tutti i raccolti pendenti.

Dopo quanto si è detto sui contratti d'affittanza, si aggiunge per ultimo che nell'affittuale è prepotente la tendenza di coltivare più terra di quello che lo consentano le sue forze, e che il proprietario mostrasi di soverchio arrendevole a soddisfare simile inclinazione.

In questi luoghi *la conduzione a mano od in economia*, non è quel metodo usato altrove, di eseguire ogni e qualsiasi lavoro verso retribuzione giornaliera in denaro, o salario mensile od annuale al lavoratore, ma è invece un misto di tal sistema con quello della colonia parziaria, o ripartizione in varie proporzioni dei prodotti con chi lavora.

A tre si possono restringere le principali ragioni di questo modo misto di conduzione, per ciò che riguarda i terreni coltivati a cereali in asciutto: 1° la necessità di praticare importanti lavori di riduzione, che difficilmente si presterebbero ad eseguire fittanzieri od affittuali; 2° il bisogno di rimontare con concimi e con adatti lavori possessi lasciati in abbandono da qualche cattivo affittuale; 3° il tornaconto che hanno taluni proprietari di seguire questa maniera di coltivazione che, se fatta bene, racchiude il pregevole vantaggio di rendere meno sollecito l'impoverimento del suolo.

Per la coltivazione della risaia vien prescelto il sistema di ripartizione del raccolto, ritenendo d'aver maggior utile coll'interessare il lavoratore nella produzione, accordandogliene una parte, invece che pagarlo a giornata, per lavori lunghi, faticosi e richiedenti intelligenza e premura.

La raccolta dei prodotti palustri nelle valli allo stato naturale, viene fatta verso mercede giornaliera od a cottimo, e talvolta con divisione della produzione.

I terreni condotti in economia, la superficie dei quali è proporzionata ai mezzi di cui può disporre il conduttore, è forza convenire che si riscontrano relativamente in più buone condizioni degli altri.

Pel lavoro dei terreni prosciugati si stipendiano bovai, i quali attendono al governo del bestiame, e praticano il lavoro della terra coll'aratro. Sui fondi condotti in economia abitano, oltre i bovai, dei lavoratori chiamati *braccianti obbligati*, i quali eseguono molti dei lavori necessari, ed anzi tutti, nei possessi di media e piccola estensione; ma non così nei grandi, dove i braccianti obbligati non essendo in numero adeguato ai bisogni, si ricorre all'aiuto dei *braccianti disobbligati*.

Ai braccianti obbligati si concede ad affitto una casa o casolare e poca terra a non elevato contributo, che s'aggira per l'abitazione e circa un terzo di ettaro, dalle lire 40 alle 50, più ad alcuni vengono imposte onoranze di polleria (4 o 6 capi), e l'obbligo dell'allevamento, a metà col padrone, di un maiale. La paga giornaliera è in media di 40 centesimi nell'inverno e 60 nell'estate. Si concede a proporzionata ripartizione la coltura del granturco, e talvolta anche del frumento e del vino.

Ai braccianti disobbligati la mercede giornaliera che si corrisponde, varia da lire 0 80 a lire 1 all'inverno, e da lire 1 20 a lire 2 in estate.

A cottimo, più che a giornata, si fanno eseguire da molti le escavazioni dei fossati, il falcio e la stagionatura del fieno, la potatura degli alberi e delle viti, la raccolta della legna, le vangature, ecc.; tenendo in mira nella contrattazione, che il guadagno del lavoratore s'avvicini alla paga giornaliera corrente a seconda della stagione, lasciando così che egli metta a contributo la sua sollecitudine per arrivare a guadagnare qualche cosa di più.

Ai bovai si corrisponde un salario annuale. Due sono gli uomini per ogni bovaria, costituita di 8 o 10 animali da tiro e 4 o 6 da allievo. Il salario per una bovaria è comunemente quello che segue:

sacchi 14 granturco (il sacco misura di Rovigo è litri 93,98);

» 2 frumento;

quarte 8 fagioli (12 quarte fanno un sacco);

numero 300 fascine;

mastelli 12 di uva pigiata (il mastello di litri 72);

contanti 40 lire;

casa e circa un campo (metri q. 3862) di terra *gratis*;

più zapperia di 2 *biolche* di terra a granturco, ai patti di ripartizione eguali a quelli dei braccianti. (La *biolca* è campi padovani 1 e 1½).

L'epoca pel licenziamento dei bovai qui è regolata dalla consuetudine, e questa non può essere più di così irrazionale ed a tutto svantaggio del proprietario. L'abbandono del servizio da parte del bovaio deve accadere al 29 settembre; il licenziamento deve essere dato al Natale dell'anno precedente, e s'immagini con qual piacere il proprietario lasci poi in mano ad un bovaio licenziato i suoi bestiami pel corso di 9 lunghi mesi, quando non sieno invece 20 o 21! E dicesi 20 o 21, perchè può succedere, ed avviene sovente, che passato il Natale, nel gennaio o febbraio susseguenti, insorga motivo di disgusto col bovaio, ed in questo caso il proprietario non potrà licenziarlo che pel 29 settembre dell'anno dopo! Se però al bovaio salta il capriccio di andarsene, è capace di lasciare il proprietario in asso in qualunque epoca, senza che questi abbia il vantaggio di giudizialmente richiamarlo all'adempimento de' suoi obblighi, chè facendo ciò, sarebbe come voler fare maggior male a sè stessi, essendo assai pericoloso affidare la delicata mansione del governo del proprio bestiame ad un malvolente servitore, quand'anche giudizialmente venisse a ciò costretto.

Come ai lavoratori obbligati, così ai disobbligati, si concedono a coltura i principali prodotti, e cioè frumento, granturco, canapa e vino, alle condizioni descritte in appresso.

Il frumento alcuni lo fanno ancora mietere ad un tanto per campo, e fanno eseguire a giornata tutti i precedenti e susseguenti lavori; altri lo concedono a lavoratori in febbraio o marzo, corrispondendo loro una parte del prodotto nella misura del 10 o 12 per cento, coll'obbligo di estirpar le male erbe, eseguire la mietitura ed ogni altro lavoro, sino al trasporto nei granai.

Il granturco nei terreni buoni si dà al terzo, dopo levata dal monte totale la decima pel proprietario. Variano i patti e si graduano vantaggiosamente pel lavoratore nei terreni zaponativi di non grande fertilità, dove si coltiva di tanto in tanto ad uguali patti l'avena. Il lavoratore è obbligato di praticare al granturco le neces-

sarie zappature, raccoglierlo, sgranarlo, essiccarlo sui selci padronali e portarlo a granaio.

Il vino, non però geueralmente, si concede al-quarto, e per lo più ai lavoratori fissi, i quali hanno l'obbligo della potatura delle viti, zolforazione, vendemmia e fattura del vino.

La canapa si dà al terzo del prodotto dopo levata la decima pel proprietario, e sta a carico del lavoratore ogni qualsiasi operazione, dopo che il proprietario ha eseguita la semina.

Nelle risaie è direttore della coltivazione un capo risaio al quale si contribuisce un modesto salario fisso di legna, vino, circa lire 100 in contanti, e casa *gratis* con poca terra; lo si rende poi compartecipe del prodotto in data proporzione, che comunemente è del 2 per cento sul totale raccolto, lasciando a suo carico la paga dei sotto risai (guazzoni).

I lavoratori delle risaie sono quasi tutti disobbligati, e coltivano il riso ad un per cento sul prodotto che varia dal 35 al 45, a seconda della maggiore o minore feracità del suolo. I coltivatori sono tenuti ad eseguire tutti i lavori, da quello della preparazione del terreno, al trasporto del riso, dopo essiccato, nei magazzini o granai.

Si disse ancora sulla sovvenzione d'un tanto per campo che si stabilisce col lavoratore, sovvenzione che nel patto sta dalle 15 alle 20 lire, ma che nei fatti sorpassa talvolta di molto.

Qualche proprietario per sollecitare la trebbiatura ed essiccazione del riso, assolda per lo spazio di circa 40 giorni contadini del Padovano, i quali per tal lavoro vengono compensati mediamente in ragione di lire 1 60 al giorno, oltre la legna da bruciare e l'alloggio. In questo caso, i patti col coltivatore si alterano di poco a vantaggio del proprietario.

Nelle valli salse per i lavori di pesca che si eseguiscano a tutto interesse del proprietario, o dell'affittuale, si tengono impiegati fissi in ogni valle mediamente 3 uomini chioggiotti, ai quali si contribuisce un salario. Si assoldano temporaneamente all'epoca della *fraina* (maggior pescagione) altri 3 uomini pel trasporto del pesce sui mercati.

Dei 3 uomini fissi stipendiati, uno è il capo valle, gli altri due sono i sotto-capi.

Al capo si paga in media lire 50 mensili, più lire 0,50 per ogni quintale di anguille pescate, ed ha poi tutte le *anguelle* da dividersi però coi sotto-capi. Alloggio *gratis*, pesce pel vitto, bevanda (vinello), legna ed olio per illuminazione nei 3 mesi della *fraina*.

I sotto-capi hanno lire 45 al mese, la loro porzione d'*anguelle*, come sopra è detto, pesce pel vitto e bevanda. Alloggio *gratis*.

A tutti s'accorda di portarsi a Chioggia 4 o 5 volte all'anno, per ritrovar la famiglia, essendo loro proibito di mantenerla in valle.

Le condizioni economiche dei proprietari di questi paesi non possono di certo esser annoverate fra le più buone, nel tempo stesso che non si possono nemmeno ascrivere fra le peggiori.

La fertilità del terreno dà ancora sufficiente modo ai più di far fronte agli esor-

bitanti carichi sulla proprietà; ma per tutti, i redditi non sono corrispondenti in misura relativa alla superficie posseduta.

Qui, come nel resto d'Italia, si produce a troppo caro prezzo. È meglio dichiararlo, sono molti, troppi, che non curano come dovrebbero la coltura del proprio possesso, perchè difettano di quella sapienza agricola, che ogni giorno più va rendendosi necessaria, gradualmente che scema la fertilità del terreno, e che aumenta la concorrenza che le altre nazioni, in ispecie l'America, fanno ai prodotti del nostro suolo. Il capitale circolante, il capitale di scorta, è da pochi proprietari e da pochi affittuali tenuto disponibile nella proporzione richiesta dall'estensione del fondo che coltivano; e se per alcuni è ciò attribuibile a poco buona condizione finanziaria, per altri assolutamente dipende da deficienza di sani criteri.

Come molti affittuali lavoratori sono proclivi a coltivare più superficie che non lo consentano i loro mezzi, egual menda per erronei apprezzamenti hanno pure non pochi proprietari, ciò che determina troppo spesso seri sbilanci.

I grandi proprietari non dimorano nei loro possessi, e pur poco vi dimora il maggior numero dei medî, motivo questo generante deplorabili conseguenze, le tante e tante volte lamentate.

Poco interesse manifestano per la vita pubblica molti di questi proprietari. Fiacamente s'occupano delle elezioni amministrative, e sanno poi muovere l'egno quando nel Consiglio del comune riescono a prevalere i pochi o nulla abbienti, i quali a testa leggera spesse volte determinano spese capricciose per opere non necessarie, e non in relazione alle entrate del comune stesso.

Eccettuati i piccoli possidenti ed alcuni medî che conducono direttamente i loro possessi, gli altri che non li tengono affittati, ne affidano la conduzione ad agenti, castaldi, capi uomini, ecc. Se fra questi non ve ne ha alcuno che abbia fatto studi scientifici presso istituti d'agronomia, pure se ne trovano d'intelligenti e studiosi, ciò che non vale ad ometter di dire che i più sono assai poco istruiti, e riflettendo questi lo scarso discernimento agricolo dei propri principali, concorrono a perpetuare nel lavoratore l'ignoranza.

La contabilità agraria, questo vero faro, questa savia e sapiente maestra, non è tenuta nel pregio che merita. La maggioranza si limita ad un conto di dare ed avere, ed ai conti parziali coi dipendenti. I conti per colture speciali sono tenuti da pochi fra i più intelligenti e solerti. È *la contabilità della borsa*, che regge, e dal trovarvi dentro a fin d'anno più o meno denari, si giudica degli utili e delle perdite! E pur troppo da tanti è ritenuto interesse, ciò che non è che una parte del capitale!

Pochi sono i possidenti che ai propri contadini portino sincero affetto, tentino alleviarne i bisogni e le pene, e li risguardino e li tengano come fattori diretti della loro ricchezza. Il dovere spettante, secondo lo Stivanello, ai proprietari di esercitare un patronato sui coltivatori, non è sentito come dovrebbe essere. Vi sono delle onorevoli eccezioni degne di ogni encomio, ma ripetesì sono eccezioni. Regola è la diffidenza verso il colono, regola è il ritrarre di più possibile per sè, e di lasciar il meno al lavoratore.

Ma non ritensi che il contegno dei proprietari di questa regione sia peggiore di quello dei proprietari del resto d'Italia; nè si attribuisce ad animo deliberatamente

cattivo il tenere coi lavoratori dei campi rapporti non sempre informati a principî di giustizia e d'affetto. Sarebbe apprezzar ben male l'animo dell'uomo! No: bisogna all'incontro convincersi, che se la parte relativamente più istruita della società tratta in maniera quale sarebbe da desiderarsi molto migliore i contadini, ciò dev'essere il portato di una seria complessità di circostanze.

Che i proprietari sieno aggravati d'imposizioni lo si disse, e quasi ognuno n'è edotto e convinto in Italia. L'imposta fondiaria grave com'è, certo è da ritenersi causa fra le più potenti a spingere il proprietario a severi patti coi coloni. Ad indurlo poi maggiormente a rivalersi su di essi credesi pure contribuiscano per molto le odierne accresciute esigenze del vivere sociale, le quali perturbano sensibilmente le domestiche economie, e trascinano tanti a non proporzionare le spese ai propri redditi.

Ma quanto facile riesce l'accento ai mali che gravano e proprietari e contadini, altrettanto è per isfortuna malagevole il proporre rimedi, questi esser dovendo il frutto di lunghi e diligenti studi, di moltiplicate indagini, di infiniti tentativi.

Tuttavolta, senza pretesa di avvisare a provvedimenti nuovi, chi scrive osa pregare la rispettabile Giunta per l'Inchiesta agraria a compiacersi di prendere in considerazione i seguenti rimedi ripetutamente invocati, da quanti, viste le miserrime condizioni della nostra agricoltura, amorevolmente ne desiderano rialzate le sorti.

Quale rimedio fra i più efficaci domandasi la diminuzione dell'imposta fondiaria, fidando non ne vadano con ciò a soffrire gli ordinamenti finanziari dello Stato, mettendo invece a contribuzione altre ricchezze oggi meno gravate. Colla minorazione dell'imposta fondiaria, migliorando le sorti del proprietario, si nutre certezza che questi penserà migliorare a sua volta le condizioni del lavoratore.

Del pari s'invoca, massime dai Lombardo-Veneti, la perequazione fondiaria, le tante volte promessa, e da questa i più s'attendono non lievi benefici. I proprietari però delle valli bonificate nei due distretti di Adria ed Ariano non hanno l'animo abbastanza rassicurato ai riguardi della perequazione, temendo che nei criteri che guideranno la riforma non vengano tenuti sufficientemente a calcolo i gravi dispendi sostenuti, e che tuttodì sostengono, per far sì che terreni condannati dalla natura alle malefiche influenze dell'acqua, diano oggi utili prodotti.

La concorrenza che dall'estero vien fatta sui mercati ai raccolti del nostro suolo, se impensierisce le menti degli economisti, sconvolge addirittura quelle dei produttori, e l'invilimento dei prezzi delle derrate, specialmente del riso, trascina la maggior parte di questi ultimi ad implorare tariffe protezioniste, credendo ciò sufficiente a risolvere quell'arduo problema, contro la cui soluzione giornalmente s'oppongono, combattono le produzioni delle ricche sterminate terre del Nuovo Mondo. Non potendosi approvare in modo assoluto le idee protezioniste, ritiensi però che i trattati internazionali di commercio sieno chiamati, se non a guarire, a mitigare il male, e perciò si fa voti che nella rinnovazione di questi, non lasciando prevaler la politica, si usino le più avvedute cautele, onde il paese nostro se ne avvanti, e che lontani da ogni favoritismo, si tenga in mira di far conseguire pari utilità alle diverse regioni italiane.

L'importanza degli svariati e molteplici interessi che collegano proprietari e lavoratori nel vasto campo dell'industria agraria, fa sentire il bisogno che un Codice speciale agrario venga sancito; e contemplando disposizioni adatte alle varie regioni

del nostro paese, tanto fra esse disperate per suolo, clima, prodotti, abitudini e costumi, una buona volta stabilisca ai proprietari ed ai contadini i diritti e gli obblighi che a garanzia comune si gli uni che gli altri debbano scrupolosamente esercitare ed adempiere.

E finalmente, fra i rimedi di più sicura e sollecita utilità per gli agricoltori, desiderasi contempler la diffusione dell'istruzione popolare agraria a mezzo di cattedre ambulanti, siccome quelle che diedero ottimi ed accertati frutti presso altre nazioni, e che meglio rispondono al concetto di quell'apostolato che in Italia s'addita necessario, per generare sia in alto che in basso quella fede, che ora assolutamente non nutresi nella scienza agraria. A chi invece delle cattedre ambulanti desidera vedere al più presto accresciuto il numero in Italia degli istituti agrari educativi, è opportuno far riflettere doversi prima generare la fede, riservandosi di erigere poi i templi, che tali rispetto alla santità dell'agricoltura si possono appellare gli istituti di educazione agraria, i quali non saranno mai da molti frequentati, se preventivamente non si sarà generalizzato il convincimento, che anche professando l'arte dei campi, si possa ritrar lucro ed onori, come professando qualunque altra arte oggi maggiormente in pregio. Si istruisca, si educi, si moralizzi chi possiede la terra e chi è chiamato ad offrire il lavoro: s'insegni ad armonizzare lavoro e capitale, e commisurando in seguito equamente sia all'uno che all'altro i pubblici contributi, un giorno l'agricoltura, questa scienza madre ora tanto negletta e quasi tenuta a vile, ridiverrà ciò che fu per lo passato, il coefficiente massimo della prosperità e della grandezza della patria nostra.

VI.

Delle condizioni fisiche, morali ed intellettuali dei lavoratori della terra.

Dalla esposizione dei patti agrari che regolano i rapporti fra chi lavora e chi fa lavorare, non emerge interamente la causale delle condizioni materiali poco felici dei primi, le quali subiscono influenze all'infuori dei patti stessi, e risentono pur anco gli effetti in modo diretto, dalle azioni dipendenti dai lavoratori medesimi.

Il tutto però contribuisce fatalmente a dover affermare, che le condizioni in cui vivono oggidì questi lavoratori non sono quali si possono desiderare pel maggior e sano sviluppo dell'agricoltura; pel raggiungimento di quello stato relativo di benessere, che pur dando luogo a quella distinzione voluta dall'ordinamento sociale odierno, affranchi l'animo del filantropo, ed assicuri da quelle perturbazioni che facilmente possono essere suscitate dal demagogo fra coloro che per causa propria od altrui soffrono deficienza delle cose più indispensabili alla vita.

Ed infatti qual'è qui l'alimentazione, base principale del benessere fisico e morale del lavoratore dei campi? È un'alimentazione incompleta, non complessa, che si gradua per quantità e qualità a seconda dello stato economico della famiglia, alimentazione che componesi per lo più di polenta, alla quale chi può unisce una malcondita minestra di riso e fagioli, qualche po' di carne porcina, poco pesce e qualche erbaggio condito con olio d'infima qualità. All'epoca del raccolto del frumento si man-

gia un po' di pane; del vino non si fa uso che da rarissimi affittuali benestanti, e la carne, eccettuato qualche pollo che s'imbandisce nelle grandi solennità, è pressochè sconosciuta! Si disse la quantità e qualità graduate a seconda dello stato economico della famiglia, e non a torto, perchè molte sono le famiglie che pur vivendo di sola polenta, non ne mangiano in quantità sufficiente!

Per gradazione vivono meglio gli affittuali, li seguono i mezzadri e vengono poi i salariati, i lavoratori obbligati ed infine i disobbligati.

Il quantitativo di granaglie ritenuto qui occorrere perchè una famiglia non difetti del necessario, è di circa sei sacchi all'anno per ogni individuo sia grande che piccolo. S'inclina però a ritenere che la quantità di sacchi sei per individuo sia un po' elevata, e che la media possa con più verità limitarsi a cinque.

Da indagini fatte, la proporzione dei diversi grani nell'alimentazione sarebbe quale apparisce nel seguente quadro:

COMUNI	Abitanti	Quantità media di grani che si calcola consumare ogni individuo all'anno in ettolitri	Proporzione con rapporto a 100 nella quale entrano nell'alimentazione i seguenti prodotti				
			Granturco	Frumento	Risone	Fagioli	Fave, piselli e patate
Adria	15,854	3 95	60	25	7	5	3
Bottrighe	4,479	4 65	65	16	9	7	3
Contarina	5,976	4 60	65	13	14	3	5
Donada	3,722	4 95	66	13	12	4	5
Fasana	1,490	5 15	76	12	3	5	4
Loreo	4,300	4 90	65	20	9	3	3
Papozze	2,619	5 10	68	17	7	4	4
Pettorazza	2,000	5 15	75	18	3	5	4
Rosolina	2,418	4 95	70	11	8	5	6
Ariano	5,229	4 20	64	20	8	5	3
Corbola	2,693	4 60	64	15	10	7	4
Porto Tolle	6,137	4 30	58	15	20	4	3
Taglio di Po	3,600	4 60	65	14	14	4	3

Le abitazioni si migliorarono d'assai in questi ultimi venti anni, e con piacere si asserisce che si continua a migliorarle: le case in muro che sostituirono casolari di canna non sono poche. Casolari però ve ne sono ancora in buon numero, e i più sono lasciati in uno stato d'abbandono da sembrare covili più che abitazioni d'esseri umani. La nettezza nelle case è poco apprezzata, e così quella personale.

Dopo le bonifiche eseguite, dopo l'introduzione delle acque del Po per la coltura del riso, l'aria si è migliorata di molto; le febbri miasmatiche sono diminuite d'intensità e di numero, e poche sono ora le perniciose. Le febbri di malaria però sono quelle che ancora affliggono più di qualsiasi altro male, e vengono appresso malattie conseguenti dalle febbri stesse, come casi di cloro-anemia, ingorghi-splenici, idropisie. Concorrono per molto a far perdurare le febbri miasmatiche in questa regione, le

estese paludi delle parti inferiori dei distretti, ed anco le acque che ristagnano in estate nelle fosse dei terreni prosciugati, da dove non v'è convenienza, nè in alcuni luoghi la possibilità, di estrarnele interamente.

Si sono fatti non frequenti i casi di migliare. Casi di pleuriti e pneumoniti si rimarkano in minore o maggior numero a seconda dell'andamento delle stagioni, influendo assai per tali malattie i tralalzi, qui non rari, di temperatura.

La pellagra, *il maledetto male della miseria*, fa sventuratamente anche qui le sue vittime! Nullameno è di conforto il sapere, come i due distretti di Adria ed Ariano contino, in proporzione al numero de' propri abitanti, meno pellagrosi di tutti gli altri distretti della provincia di Rovigo. Ed infatti, in un'opera pregevole sulla *pellagra* in Italia, trovasi Adria avere di pellagrosi il 0 53 per cento, Ariano il 0 52, quando Badia ha il 5 46 (?), Lendinara il 0 80, Massa il 0 63, Occhiobello l'1 21, Polesella l'1 55 e Rovigo l'1 10: l'intera provincia l'1 41 per cento.

Le proporzioni dei comuni dei due distretti sono, per ogni 100 abitanti, le seguenti:

Adria	0 70	}	Distretto di Adria la media 0 53.
Bottrighe	0 35		
Contarina	0 18		
Donada	0 50		
Fasana	0 34		
Loreo	0 05		
Papozze	2 00		
Pettorazza	0 50	}	Distretto d'Ariano Polesine media 0 52.
Rosolina	0 19		
Ariano	1 00		
Corbola	0 42		
Porto Tolle	0 20		
Taglio di Po	0 50		

Quali cagioni possono determinare un minor numero di pellagrosi in quest' inferiori distretti in confronto dei superiori? Le condizioni economiche di questi lavoratori sono forse migliori di quelle dei lavoratori delle altre parti della provincia?

Fra le medie dei diversi comuni, meno rattristanti risultano quelle dei comuni inferiori dei due distretti, e cioè di quelli più prossimi alla marina. È forse perchè colà coltivavansi largamente il riso, lo si fa entrar in maggior proporzione nell'alimentazione quotidiana, e meno si mangia di granturco? Anche più pesce mangiano quei lavoratori; e che ciò possa di molto giovare?

Ma ben tante potrebbero essere le domande, per rispondere alle quali sarebbe d'uopo di studi minuziosissimi, d'indagini diligenti, tenendo calcolo delle più svariate circostanze, anche all'apparenza di niun conto.

Medici di questi luoghi, coi quali chi scrive ebbe l'onore di conferire sul doloroso tema, sono d'avviso che non il solo *mais* sia la causa impellente, ma che a determinar la pellagra vi concorrano molte altre ragioni, come lo scarso e poco complesso cibo, il non uso quotidiano di vino, le abitazioni malsane, la poca nettezza, le fatiche

per taluno eccessive, ed infine per altri il vizio dello smodato bere sostanze alcooliche e vini fatturati o guasti.

Nell'Ospedale di Adria, nel quale vengono inviati gli ammalati poveri dei comuni della regione che si descrive, negli ultimi giorni del febbraio 1881, sopra 85 ricoverati 10 erano affetti da pellagra.

Il servizio medico è prestato sufficientemente bene in tutti i comuni. Agli ammalati poveri che si curano a domicilio, vengono somministrati *gratis* i medicinali dalle Congregazioni di Carità, che funzionano in tutti i comuni. Ogni comune offre un contributo annuo alla propria Congregazione, a seconda dei bisogni più o meno sentiti.

Non si deplorano grandi mortalità nei bambini, ma ne muoiono alquanti, che non morrebbero, se non vi fosse la cattiva abitudine di portarli al battesimo appena nati.

Per i bambini poveri, che per circostanze non possono venir allattati dalla propria madre, provvedono le locali Congregazioni di carità.

Le fatiche maggiori il contadino di questi paesi le fa da aprile ad ottobre, nel qual periodo vi è la coltura del granturco, del frumento, del riso, il falcio del fieno, ecc. Il lavoro delle donne e dei fanciulli in ragione a quello degli uomini si calcola stare nel rapporto di 1 a 6. Nella faticosa operazione della curatura delle risaie s'impiegano donne e ragazzi, ed è lavoro che non può che nuocere alla loro salute. Le donne attendono pure alla zappatura e raccolta del granone, ed alla coltura della canapa.

Nella giovinezza la donna presenta aspetto robusto, sano, e si dirà anche piacevole, ma dopo il matrimonio, al primo figliare, si fa brutta ed invecchia precocemente. L'uomo mantiensì più lungamente robusto; non sono però molti i casi di longevità, ed il lavoro efficace si può calcolare lo presti sino ai 50 anni. La mortalità maggiore avviene dai 50 ai 60 anni.

Il matrimonio si contrae dall'uomo più comunemente dai 24 ai 26 anni, dalla donna dai 18 ai 22.

Le famiglie dei pochi mezzadri, quelle degli affittuali lavoranti una campagna dai 25 ai 30 ettari, si compongono di 12 a 15 individui; ve ne sono che giungono ai 20; le altre, e cioè quelle dei piccoli possidenti lavoratori, dei lavoratori obbligati e disobbligati, si compongono mediamente di 5.

I rapporti fra le diverse classi di contadini corrono buoni; però fra gli affittuali lavoratori, che tengono sotto di sè braccianti obbligati, ve ne sono di quelli capaci di far pesare la propria padronanza, e tutti poi mostransi nelle condizioni di fitto e lavoro verso i braccianti, più esigenti dei proprietari.

Non vi è l'abitudine delle riunioni jemali nelle stalle; alla sera si va a letto di buon'ora. Solo durante il giorno, nella stalla riparano dal freddo le donne e i bambini dei bovai, dei mezzadri e di qualche affittuale.

Proclività ed attitudine maggiori al lavoro, costumi più riservati, più regolata economia domestica, rispetto per la proprietà altrui, sono doti che si riscontrano prevalere nelle classi dei mezzadri, degli affittuali, dei salariati e dei braccianti obbligati, più che nella classe dei braccianti disobbligati.

Questi ultimi sentono eccitamento al bere, al giuoco, alla vita spensierata e punto contegnosa, dall'abitare in prossimità ai capiluoghi dei comuni, o nei centri secondari sparsi qua e là nella regione, dove troppo abbondano bettole, spacci di liquori e tant'altri negozi di trafficanti di ogni genere. Le condizioni economiche meno buone si conviene esser quelle dei lavoratori disobbligati; ma se per taluno è causa spesso la mancanza del lavoro o la scarsa mercede, è forza dire che per altri è il vizio che rende misero lo stato della famiglia.

Sono adesso meno che in passato sentiti gli affetti fra consanguinei. Nelle grandi famiglie non regnano quasi più quei costumi patriarcali, che erano patente prova di affettuosi quanto rispettosi legami. Non di rado succedono divisioni nelle famiglie, e se a provarle concorrono talora le poco prospere condizioni delle famiglie stesse, attribuirne larga causa pur si deve ad un malinteso spirito d'indipendenza, che domina presentemente nei giovani, e che più si esplica poco dopo il loro matrimonio, per le sollecitazioni che molte volte fa loro la sposa, alla quale prestano facile orecchio.

È dato osservare che la moralità ed il benessere nelle famiglie sono migliori dove il capo si mantiene autorevole e sa conciliarsi col rispetto anche la benevolenza dei congiunti; all'inverso succede dove, alla nessuna autorità del padrone di casa, si aggiunge l'ingerenza soverchia delle donne, le quali, se non tenute in freno, sono elemento dissolvente, fonte di discordie e di sprechi.

Le donne sono sufficientemente rispettate, e le madri amate dai figli.

Sulla costumatezza delle donne, si può dire che tutte non possono esser qualificate per Lucrezie romane, e non son poche quelle che tradiscono il patto matrimoniale. La nessuna sorveglianza esercitata dai genitori sulle figlie durante gli amoreggiamenti, è conseguenza dei numerosi matrimoni affrettati o riparatori.

L'animo di queste popolazioni campestri è mite, e rifugge dai reati di sangue, ed i pochissimi che si deplorano sono quasi sempre il portato dell'ira.

Non fa difetto il buon senso, nè una certa svegliatezza di mente, accompagnati da buona dose di grossolana furberia: si rimarca all'incontro mancanza di energia e di tenacità di volere.

Verso il proprietario il contadino mantiensì pressochè sempre diffidente; sa però serbare gratitudine pel beneficio ricevuto.

Nel lavoro questi contadini sono pigri e poco resistenti. Si vuole che sia l'aria greve, sciroccale, che qui spira quasi tutto l'anno, che concorra a render fiacche le loro fibre. Per quanto il lavoro richieda poca fatica, il lavoratore avventizio non vuol prestar l'opera sua che fino a mezzodì, od al più tardi fino ad un'ora pomeridiana, per passar poi il resto della giornata a fumar beatamente oziando.

Il contadino non prende parte che molto limitatamente, e senza accalorarsi, alle lotte amministrative e politiche. L'istituzione rappresentativa ha pochi pregi agli occhi suoi, e per lui deputati, consiglieri della provincia e del comune, sono quelli che *mettono le tasse*, contro le quali impreca, avvezzo com'era sotto il passato Governo a non pagarne nessuna. La tassa del macinato era quella che, mantenuta intera, destava le maggiori lagnanze.

Molto spesso il contadino si lamenta della sua povertà, ed asserisce non poter

lui far valere i suoi diritti appunto perchè povero, ed è perciò che contro lui i *siori* hanno sempre ragione.

Tolto questo, porta rispetto alle autorità, e si sottomette alle leggi.

Il sentimento religioso, benchè diminuito, esiste tuttora nel contadino, ma più sotto forma d'inveterato pauroso pregiudizio, che come elevata emanazione dell'animo. Più rigidi osservatori delle pratiche religiose, più facili a subire l'influenza del prete, sono quelli che vivono sparsi nella campagna.

Il servizio militare viene prestato dalla gioventù abbastanza con lieto animo. La lontananza dalla famiglia non iscema nel soldato l'affetto, ed al suo ritorno, dopo finita la ferma, riprende senza rimpianti le primitive occupazioni. Della vita militare parla con certo affetto ed orgoglio, e la maggior dignità che di sè stesso risente la manifesta senza burbanza, e il più delle volte la esprime col voler credersi e mostrarsi lavoratore più degli altri intelligente ed attivo.

Fra le qualità non pregevoli di queste popolazioni si annovera una spiccata tendenza al lusso nel vestiario, e ciò tanto nelle donne che negli uomini. Chi è abituato a vedere il contadino di molte provincie dell'alta Italia vestito con istoffa di mezza lana d'inverno e di rigatino d'estate, non saprebbe di sicuro ravvisare ne' dì di festa il contadino di questi luoghi, il quale e per la qualità delle stoffe, e per una certa eleganza nel taglio degli abiti, può benissimo passare per un agiato operaio di città.

Si credette accennare a questa passione, che presso taluni potrebbe passare per una dote di pulitezza e dignità, perchè è incentivo potente ad incontrar debiti.

Ad altra passione devesi accennare, ed è quella dell'uso del tabacco da fumo. I lavoratori disobbligati fumano più che quelli delle altre classi di lavoratori campestri, i quali ultimi sono forse tenuti un po' in freno dai proprietari dai quali dipendono. Più che gli abitanti dei comuni superiori dei distretti, fumano quelli degli inferiori, ove alle volte si vedono fumare anche le donne. Si fuma a tutte le ore del giorno, si fuma lavorando, e si può dire non si deponga la pipa che chiudendo gli occhi al sonno.

Ecco un prospetto avuto dalla gentilezza dell'egregio dispensiere di Adria, dimostrante quanto tabacco si consumò in alcuni comuni dei due distretti nel quinquennio dal 1875 al 1879:

Prospetto delle quantità di tabacchi da fumo smerciati dal regio magazzino delle private in Adria nel quinquennio dal 1875 al 1879.

COMUNI	Quantità dei tabacchi negli anni						Numero degli abitanti	Media all'anno per ogni abitante	
	1875		1876		1877				Totale nel quinquennio
	Chilog. gr.	Chilog. gr.	Chilog. gr.	Chilog. gr.	Chilog. gr.	Chilog. gram.			
Adria	16,307 250	17,298 500	18,704 500	15,968 »	17,621 »	85,899 250	15,854	1 08	
Fasana	1,179 »	1,175 »	1,271 500	1,047 »	1,023 »	5,695 500	1,490	0 76	
Bottrighe	3,910 »	4,226 »	4,252 »	3,627 500	4,229 500	20,245 »	4,479	0 90	
Papozze	2,933 »	2,860 »	2,712 »	2,419 500	2,455 »	13,379 500	2,619	1 02	
Loreo	5,776 »	6,167 500	6,595 »	5,025 »	5,461 500	29,025 »	4,300	1 35	
Rosolina	1,336 »	1,503 »	1,430 »	1,156 »	1,473 500	6,898 500	2,418	0 57	
Donada	4,736 500	4,750 500	4,805 »	4,042 500	4,520 500	22,849 »	3,722	1 22	
Contarina	8,426 »	9,208 »	9,713 500	8,395 500	9,628 »	45,371 »	5,976	1 52	
Taglio di Po	4,486 500	4,873 500	5,074 500	4,424 500	4,818 »	23,677 »	3,600	1 31	
Porto Tolle	12,528 »	13,114 500	12,926 500	11,908 500	11,884 »	62,361 500	6,137	2 03	
Totale	61,612 250	65,176 500	67,484 500	58,014 »	63,114 »	315,401 250	50,595	1 24	

Nelle qualità di tabacco esposte sono compresi i sigari. Il tabacco che più si consuma nei paesi rurali è la seconda qualità, e cioè l'inferiore, che costa lire 7 il chilogramma.

L'uso del tabacco si diffonde sempre più, e valga a provarlo che dalla dispensa delle Private in Adria nel 1839 s'incassavano al mese circa 15 mila lire austriache, mentre adesso l'incasso mensile varia dalle 45 alle 50 mila lire italiane! Si faccia pur luogo all'aumentata popolazione, ma il divario non può che assai impressionare!

È il tabacco per queste popolazioni un reale bisogno della vita e forse conseguenza delle condizioni climatologiche? Se ciò si provasse, sarebbe il caso d'intercedere qualche favorevole concessione governativa. — Od è invece, come i più credono, un vizio? Ed allora varrebbe davvero la pena di trovar i modi più energici ed adatti a frenarlo, e far sì che almeno parte di quanto si spreca ora in tabacco, civanzasse per esser devoluto alla provvista di cose necessarie alla esistenza.

Ristretto è invece l'uso del tabacco da naso.

Tutti i reduci dell'esercito vengono a casa sapendo leggere e scrivere, e ciò va a progressivamente diminuire il numero degli analfabeti, che presentemente sono ancor molti. Mostrasi inclinazione ad approfittare dell'istruzione primaria, ed i comuni aggravano sensibilmente i propri bilanci pel mantenimento delle scuole. Peccato che dopo tanto spendere, il personale insegnante lasci a desiderare non poco, giacchè di 70 insegnanti, da una Commissione nominata dal Consiglio provinciale di Rovigo per riconoscere lo stato dell'istruzione primaria nella provincia, 14 furono dichiarati eccellenti, 13 buoni, 14 mediocri, 15 cattivi, 14 pessimi. Non molto si frequenta e si approfitta delle scuole serali per gli adulti.

Le Casse di risparmio postali, pel contadino, è come non esistano.

Riassumendo, ripetesi che questi lavoratori non vivono bene; e se da taluno si asserisce che i contadini del Basso Polesine vivono meglio di **quelli** di molte altre provincie, non prova che le condizioni materiali di questi sieno **buone**, ma fatalmente che quelle di altri sono peggiori. Qui si vive, si tira innanzi, **ma da parecchi** a forza di stenti e di privazioni, e le condizioni buone di qualcuno hanno **lo svantaggio** della precarietà, giacchè il previdente risparmio è quasi reso impossibile, ed ogni piccolo dissesto è sufficiente a turbare l'andamento della più saggia ed **equilibrata** economia domestica.

Per ciò che riflette le qualità morali ed intellettuali di questi **contadini**, da quanto si espose apparisce che a lato delle qualità meno lodevoli, ve ne **stanno** pur di buone. Generalmente del contadino si suol dire che è indolente, che è **malizioso**, furbo, che è poco onesto, che è testereccio, ignorante, e va a chi sa dirne **di più**.

Ma, se ciò in parte è pur vero, di chi la colpa?

Le cattive qualità che si riscontrano nei contadini, non sarebbero forse quelle di tante altre classi sociali, se l'educazione, l'ambiente diverso nel **quale** vivono, le differenti condizioni di lavoro e di sussistenza non avessero contribuito a modificarle?

È giustizia dichiarare che nessuna classe come quella del **contadino** venne e viene tenuta in non cale dalle classi dirigenti e dal Governo. Il contadino è **calcolato** quasi vile strumento. Nessuna istituzione per lui che valga ad aiutarlo e **moralmente** rialzarlo; in lotta continua, incessante per la propria esistenza: i **di lui** rapporti con tutti tali da invilirlo, e dimostrargli la inferiorità nella quale lo si **tiene**, e lo si vuole tenere. E se dopo ciò nell'animo suo qualche cattivo istinto si **fa strada**, se talvolta si lagna od impreca, ma via, lo si dica francamente, è **tutta sua** la colpa?

Dalle investigazioni che la eccellentissima Commissione per l'**Inchiesta** agraria farà in tutta Italia, non v'ha dubbio che avrà motivo di accertarsi dello stato miserimo in cui vive il lavoratore della terra, e nutresi speranza che per questo derelitto, una buona volta, si penserà ad istituzioni che riescano a sollevarlo.

CARLO BISINOTTO.

classamento, ripetuto che questi lavoratori non vivono bene; e se da taluno si
asserisce che l'assoluta povertà, l'assoluta mancanza di mezzi di sussistenza, molte altre
provincie, non prova che le condizioni materiali di questi sono buone, ma l'assoluta
che quello di altri sono peggiori. Per di più, si dice, in altri paesi, ma da questo a fare
di meno e di privazioni, e le condizioni di questi sono buone, ma l'assoluta povertà
prova che il presente risparmio è quasi così ingiustificabile, ed ogni piccolo
risparmio è sufficiente a turbare l'andamento della più cara ed equitativa economia
domestica.

INDICE

I. Terreno e clima	pag. 241
II. Popolazione e sua distribuzione	243
III. Agricoltura, industrie agrarie. Fattori delle produzioni agrarie	245
IV. Proprietà fondiaria	288
V. Relazioni esistenti fra proprietari e lavoratori del suolo e rispettive condizioni economiche	298
VI. Delle condizioni fisiche, morali ed intellettuali dei lavoratori della terra	308

La povertà è un male che si manifesta in tutte le parti del mondo, ma in alcune
parti è più grave che in altre. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza
di terreno, in altre dalla mancanza di lavoro, in altre dalla mancanza di mezzi
di sussistenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
educazione, in altre dalla mancanza di moralità, in altre dalla mancanza di
intelligenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
organizzazione, in altre dalla mancanza di cooperazione, in altre dalla mancanza
di solidarietà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
giustizia, in altre dalla mancanza di equità, in altre dalla mancanza di
onestà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
risparmio, in altre dalla mancanza di economia, in altre dalla mancanza di
prudenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
forza, in altre dalla mancanza di coraggio, in altre dalla mancanza di
perseveranza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
fiducia, in altre dalla mancanza di speranza, in altre dalla mancanza di
amore. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
rispetto, in altre dalla mancanza di dignità, in altre dalla mancanza di
orgoglio. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
libertà, in altre dalla mancanza di giustizia, in altre dalla mancanza di
equità. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
onestà, in altre dalla mancanza di integrità, in altre dalla mancanza di
coraggio. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
forza, in altre dalla mancanza di coraggio, in altre dalla mancanza di
perseveranza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
fiducia, in altre dalla mancanza di speranza, in altre dalla mancanza di
amore. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
rispetto, in altre dalla mancanza di dignità, in altre dalla mancanza di
orgoglio. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
libertà, in altre dalla mancanza di giustizia, in altre dalla mancanza di
equità. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
onestà, in altre dalla mancanza di integrità, in altre dalla mancanza di
coraggio.

La povertà è un male che si manifesta in tutte le parti del mondo, ma in alcune
parti è più grave che in altre. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza
di terreno, in altre dalla mancanza di lavoro, in altre dalla mancanza di mezzi
di sussistenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
educazione, in altre dalla mancanza di moralità, in altre dalla mancanza di
intelligenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
organizzazione, in altre dalla mancanza di cooperazione, in altre dalla mancanza
di solidarietà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
giustizia, in altre dalla mancanza di equità, in altre dalla mancanza di
onestà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
risparmio, in altre dalla mancanza di economia, in altre dalla mancanza di
prudenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
forza, in altre dalla mancanza di coraggio, in altre dalla mancanza di
perseveranza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
fiducia, in altre dalla mancanza di speranza, in altre dalla mancanza di
amore. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
rispetto, in altre dalla mancanza di dignità, in altre dalla mancanza di
orgoglio. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
libertà, in altre dalla mancanza di giustizia, in altre dalla mancanza di
equità. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
onestà, in altre dalla mancanza di integrità, in altre dalla mancanza di
coraggio.

La povertà è un male che si manifesta in tutte le parti del mondo, ma in alcune
parti è più grave che in altre. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza
di terreno, in altre dalla mancanza di lavoro, in altre dalla mancanza di mezzi
di sussistenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
educazione, in altre dalla mancanza di moralità, in altre dalla mancanza di
intelligenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
organizzazione, in altre dalla mancanza di cooperazione, in altre dalla mancanza
di solidarietà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
giustizia, in altre dalla mancanza di equità, in altre dalla mancanza di
onestà. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
risparmio, in altre dalla mancanza di economia, in altre dalla mancanza di
prudenza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
forza, in altre dalla mancanza di coraggio, in altre dalla mancanza di
perseveranza. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
fiducia, in altre dalla mancanza di speranza, in altre dalla mancanza di
amore. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
rispetto, in altre dalla mancanza di dignità, in altre dalla mancanza di
orgoglio. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
libertà, in altre dalla mancanza di giustizia, in altre dalla mancanza di
equità. In alcune parti, la povertà è causata dalla mancanza di
onestà, in altre dalla mancanza di integrità, in altre dalla mancanza di
coraggio.